SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

322ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1978

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 13915

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13915

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13918

Approvazione del testo coordinato del disegno di legge n. 1346 13918

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13916

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13916

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1426 13919

Presentazione di relazione 13918

Trasmissione dalla Camera dei deputati 13915

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » **(1426)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 13954, 13973
BAUSI (*DC*) 13953, 13969
BRESSANI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 13959, 13971
CAMPOPIANO (*PSI*) 13955
COLOMBO Vittorino (V.) (*DC*) 13958, 13961, 13976
FABBRI (*PSI*) 13974
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 13976
MANCINO (*DC*), *relatore* . . 13949, 13958, 13970
MANNO (*DN-CD*) 13954

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

MODICA (*PCI*) . . . . . *Pag.* 13954, 13972
ROSI (*DC*) 13969
SCHIANO (*DC*) 13956

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazione concernente nomina 13919

MINISTERO DELLA SANITA'

Trasmissione di relazione 13918

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 13977

Annunzio di interrogazioni 13978

Interrogazioni da svolgere in Commissione 13981

Discussione delle mozioni 1-00013, dei senatori Ferralasco ed altri, e 1-00021, dei senatori Giovannetti ed altri — con svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni connesse — riguardanti la politica mineraria.

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13919 e *passim*
* BACICCHI (*PCI*) 13941
BEORCHIA (*DC*) 13939
BONDI (*PCI*) 13927
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 13935
* FERRALASCO (*PSI*) 13922, 13945
FRACASSI (*DC*) 13935, 13945
GIOVANNETTI (*PCI*) 13945
* MELIS (*Sin. Ind.*) 13931
SIGNORI (*PSI*) 13942
SINESIO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 13945

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 OTTOBRE 1978 . . . 13981

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PACINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 2 il senatore Ciresi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 18 ottobre 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2223. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul traffico aereo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, con Scambio di Note, firmato a Roma il 28 gennaio 1977 » (1425);

C. 2405. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (1426).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2143. — « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni n. 141 e n. 142, adottate a Ginevra il 23 giugno 1975 dalla 60ª sessione della Conferenza internazionale del Lavoro » (1427);

C. 2155. — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 144 concernente le consultazioni tripartite destinate a promuovere l'adozione di norme internazionali del lavoro, adottata a Ginevra il 21 giugno 1976 nel corso della 61ª sessione della Conferenza internazionale del Lavoro » (1428);

C. 2401. — « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (1429).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

COPPO. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 8 agosto 1977, numero 596, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (1430).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al negoziato per la riduzione delle forze in Europa centrale (MBFR)» (1395) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

« Adeguamento del contributo annuo a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (ICAC) » (1402) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonchè dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (400-*B*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del diritto fisso istituito con la legge 28 dicembre 1959, n 1146, per gli autoveicoli e i rimorchi adibiti al trasporto di cose, importati temporaneamente in Italia ed appartenenti a persone stabilmente residenti all'estero » (1377), previ pareri della 3ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati BUCALOSSI ed altri. — « Disposizioni per la realizzazione in Firenze dell'Istituto universitario europeo » (1419) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 18 ottobre 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (1426).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPADOLINI ed altri. — « Legge-quadro per l'istituzione dei comprensori » (1383), previ

pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Disegno di legge costituzionale. — SPADOLINI ed altri. — « Soppressione dell'Ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione » (1384), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore, sul procedimento dinanzi al conciliatore e sulla competenza per valore del pretore e del conciliatore » (1372), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto » (389-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

« Partecipazione dell'Italia alla quinta ricostituzione delle risorse della Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association — IDA) » (1365), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (1405) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla salvaguardia del mar Mediterraneo dall'inquinamento, con due Protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 » (1406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976 » (1399) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale » (1407) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » (1424) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MARAVALLE ed altri. — « Modifica alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (1345), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Costituzione del "fondo di rotazione" destinato a favorire l'accesso alle provvidenze del Fondo sociale europeo dei progetti promossi da istituti o enti di diritto privato di

cui all'articolo 8 della decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 71/66/CEE del 1° febbraio 1971 modificata dalla decisione n. 77/801/CEE del 20 dicembre 1977 » (1389), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 12ª* (Igiene e sanità):

PITTELLA ed altri. — « Norme per la brevettabilità dei farmaci » (1388), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Pacini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ulteriore stanziamento per la ricostruzione della linea Cuneo-Breil-Ventimiglia » (1368).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1200);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme interpretative dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, richiamato dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, recante disciplina delle agevolazioni tributarie, e degli articoli 101, 102 e 105, primo comma, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (1325) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge 31 maggio 1977, n. 247, recante norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (1326) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modificazione di aliquota in materia di imposta sul valore aggiunto per gli spettacoli cinematografici » (1371);

« Semplificazione in materia di certificazioni da parte degli uffici del registro e dell'imposta sul valore aggiunto » (1385) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifica degli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (1341).

Annunzio di approvazione del testo coordinato del disegno di legge n. 1346

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, numero 405: istituzione dei consultori familiari » (1346) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro della sanità

P R E S I D E N T E . Il Ministro della sanità ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1,

ultimo capoverso, della legge 22 dicembre 1975, n. 685, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1977 (*Doc.* XLIII, n. 2).

Tale documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Annunzio di comunicazione concernente nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del colonnello G.A.r.i. Roberto Occorsio a membro del Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1426

P R E S I D E N T E . Come preannunciato nella seduta di ieri, occorre oggi inserire nell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, il disegno di legge n. 1426, recante: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali ».

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito, con l'intesa che detto provvedimento sarà inserito appena ultimata la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni 1 - 00013, dei senatori Ferralasco ed altri, e 1 - 00021, dei senatori Giovannetti ed altri — con svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni connesse — riguardanti la politica mineraria

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00013, dei senatori Ferralasco ed altri, e 1-00021, dei senatori Giovannetti ed altri — con svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni connesse — riguardanti la politica mineraria.

Avverto che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata l'interrogazione n. 3-01110, dei senatori Bacicchi e Gabriella Gherbez, che verte sullo stesso argomento delle mozioni in discussione. Tale interrogazione sarà dunque svolta congiuntamente alle altre iscritte all'ordine del giorno.

Si dia lettura delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni.

B A L B O , *segretario*:

FERRALASCO, SIGNORI, CIPELLINI, FINESSI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SEGRETO, SCAMARCIO, POLLI, DALLE MURA. — Il Senato,

considerato che le deviazioni dell'EGAM dai suoi compiti istituzionali prima e lo scioglimento dello stesso Ente successivamente hanno privato il Paese della possibilità di attuare un'organica politica mineraria e metallurgica dei minerali non ferrosi, accentuando la dipendenza dall'estero, lo sperpero del pubblico denaro e la crisi del settore,

constatato:

a) che le bozze del piano presentato dall'ENI in attuazione della legge 6 giugno 1977, n. 267, appaiono carenti, superficiali e disorganiche, essendosi l'Ente limitato ad un'analisi ragionieristica dei bilanci delle singole aziende;

b) che tale modo di procedere è in contrasto con lo spirito e la lettera della legge stessa che, all'esame delle singole situazioni

aziendali, antepone la definizione « di organici programmi di settori » (articolo 2, secondo comma);

c) che, specificatamente, il programma per il settore minerario-metallurgico « deve prevedere gli interventi da effettuarsi in concorso con gli Enti delle Regioni a statuto speciale, anche attraverso l'eventuale acquisizione delle quote di partecipazione all'uopo necessarie » (articolo 3, primo comma), mentre l'ENI non ha preso in alcuna considerazione il piano della Regione sarda, predisposto in attuazione della legge nazionale 24 giugno 1974, n. 268 (articolo 14), che riguarda il più importante bacino minerario d'Italia, nè le proposte e le osservazioni della Regione Toscana;

d) che è stato completamente disatteso l'ordine del giorno del Senato n. 9.707.4, a firma Ferralasco, Colombo Renato e Signori, accolto dal Governo nella seduta del 1° giugno 1977, che impegnava il Governo « a promuovere la rapida costituzione dello strumento operativo previsto per l'intervento nel settore minerario-metallurgico; alla ricezione dei princìpi contenuti nel piano di ristrutturazione concordato dalle organizzazioni sindacali, l' " Italminiere " e la Regione sarda; a promuovere una politica dello sviluppo della ricerca mineraria, della valorizzazione delle risorse minerarie e degli approvvigionamenti dall'estero per i minerali non ferrosi »,

impegna il Governo a presentare, entro un mese, un piano organico minerario-metallurgico dei minerali non ferrosi basato sui seguenti elementi:

1) completamento, aggiornamento ed approfondimento in dettaglio della carta geologica d'Italia, elemento indispensabile non soltanto come base per la ricerca mineraria, ma anche per gli approvvigionamenti idrici ad usi civili ed industriali, per l'agricoltura ed in genere per una corretta politica del territorio;

2) unificazione in un unico Ente delle società minerarie a sola e prevalente partecipazione pubblica, per consentire una sostanziosa riduzione delle spese generali, una migliore utilizzazione degli impianti ed una maggiore mobilità del personale, Ente che, articolato per comparti e per zone territoriali, dovrebbe agire nel settore della ricerca, della coltivazione e dell'estrazione dei minerali del sottosuolo nazionale e, ove se ne presenti la necessità e la possibilità, anche all'estero, nonchè occuparsi dei necessari approvvigionamenti complementari dei minerali non ferrosi;

3) definizione di un piano metallurgico nazionale dei metalli non ferrosi, articolato per settore merceologico e per ubicazione territoriale, coordinato con l'attività estrattiva nazionale e con le opportune e necessarie integrazioni degli approvvigionamenti dall'estero.

(1-00013)

GIOVANNETTI, BONDI, BACICCHI, POLLASTRELLI, CIACCI, CHIELLI, PINNA, URBANI. — Il Senato,

a conoscenza delle difficoltà insorte nella definizione del programma per il settore minero-metallurgico e delle reazioni negative, testimoniate dalle prese di posizione delle organizzazioni sindacali e di vari enti locali e Regioni;

tenuto conto che la legge di scioglimento dell'EGAM già definiva le linee generali e programmatiche dalle quali far derivare il piano operativo e del fatto che l'ENI deve presentare il piano al Parlamento entro il 31 ottobre 1978,

impegna il Governo:

ad intervenire per ricondurre il piano minero-metallurgico allo sviluppo del settore per esaltarne il carattere strategico per l'interesse dell'economia del Paese;

a definire le proposte di iniziative alternative o aggiuntive da realizzare nel medio e lungo termine per evitare l'elencazione di attività prive di ogni parametro oggettivo in riferimento ai rapporti di partecipazione con eventuali *partners* privati, all'ammontare degli investimenti e dell'occupazione derivante;

ad avviare intese ed accordi con l'Italsider, la Finsider e l'ENI per un coordinamento delle attività di ricerca, di coltivazione dei minerali di ferro e di carbone di uso metallurgico ed energetico;

a considerare con particolare attenzione i problemi delle eventuali chiusure di mi-

niere ed impianti nel quadro delle procedure di cui alla legge di riconversione-ristrutturazione industriale n. 675 e delle prospettive offerte dal disegno di legge n 1086 attualmente all'esame del Senato;

a riaffermare una precisa volontà nel campo della metallurgia dei non ferrosi e dell'approvvigionamento unitamente ad una politica mineraria di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

(1-00021)

MELIS, GIUDICE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte, o si intendano assumere:

a) per il completamento della carta geologica dell'intero territorio nazionale, sia ai fini della ricerca mineraria, che della difesa del suolo e della razionale utilizzazione delle acque;

b) per attivare la ricerca mineraria di base sia attraverso la SAMIN che gli altri enti ed operatori economici direttamente interessati al settore;

c) per realizzare a Porto Vesme — o nella zona contermine — un impianto industriale metallurgico per la lavorazione elettrolitica dell'imponente giacimento di calamine accertato nell'area del Sulcis-Iglesiente. In proposito si sottolinea come il rilevante patrimonio minerario zincifero ivi esistente sia industrialmente lavorabile solo *in loco* essendone antieconomico il trasporto in altra parte del territorio nazionale od all'estero per il basso tenore di zinco contenuto nelle calamine;

d) per promuovere, sulla scorta delle indagini, coronate da pieno successo, condotte dalla Carbo-Sulcis, la coltivazione del giacimento di carbone accertato nelle aree di Nuraxi Figus, Seruci, eccetera, le cui riserve certe ammontano ad oltre 150 milioni di tonnellate;

e) per lo studio di moderne tecnologie di ricerca, coltivazione ed utilizzazione dei giacimenti minerari presenti nel nostro Paese;

f) per estendere la ricerca in Paesi stranieri onde garantire all'Italia l'integrazione di materie prime minerarie, scongiurando i pericoli derivanti da crisi di congiuntura commerciale del settore;

g) per elaborare un organico piano che riassuma le esigenze prospettate nei quesiti che precedono, data la manifesta inadeguatezza delle proposte contenute nel disegno di legge n. 1086 presentato dal Governo.

(2 - 00230)

SIGNORI, FERRALASCO, DALLE MURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondono a verità le gravissime notizie, diffusesi in queste ultime ore, circa la dichiarata volontà dell'ENI, e per esso della SAMIN, di procedere inconcepibilmente alla definitiva liquidazione del patrimonio minerario ex EGAM (mercurio del Monte Amiata, miniere di piombo, zinco toscane e sarde, antimonio di Manciano, ecc.).

Farebbero eccezione a questa ondata di smantellamenti, che non conosce precedenti in nessun settore dell'attività economica del nostro Paese e che contraddice gli impegni e le assicurazioni ripetute nel tempo dai Ministeri competenti, le sole due miniere di pirite di Niccioleta e Campiano perchè la loro attività produttiva è ritenuta sicuramente economica in termini strettamente aziendali.

Per sapere inoltre come il Ministro dell'industria possa conciliare questi programmi liquidatori dell'ENI con il proprio disegno di legge n. 1086 al quale affida, al di là degli effettivi contenuti di esso, il valore di attuazione della politica mineraria.

(3 - 01084)

BEORCHIA, TONUTTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Ricordato:

che, in occasione dell'approvazione di provvedimenti legislativi riguardanti l'EGAM, il Governo ebbe ad accogliere, come raccomandazione, un ordine del giorno sul mantenimento in attività della miniera ex AMMI di Cave del Predil, in comune di Tarvisio (Udine);

che anche in recenti provvedimenti detta miniera non era ricompresa fra quelle da chiudere e che erano in corso proficui contatti fra la Regione Friuli-Venezia Giulia e l'ENI per la migliore soluzione di un problema che riguarda circa 400 lavoratori;

che gli Enti locali interessati hanno fornito, con appositi ed approfonditi studi, la dimostrazione della possibilità di coltivazione della miniera per un periodo ancora di circa 15 anni;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha adottato misure legislative ed assunto impegni finanziari per la ricerca e lo sviluppo della miniera;

che la chiusura della miniera provocherebbe gravi conseguenze economiche e sociali in una zona montana, colpita anche dai terremoti del 1976, nella quale è necessario, anche in assenza di altre attività produttive e di valide alternative, mantenere gli attuali livelli occupazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde al vero che la societa SAMIN, cui dall'ENI è stata affidata la gestione delle società ex EGAM, ha proposto la chiusura della miniera entro breve termine;

se la società suddetta, nell'adottare tale decisione, ha tenuto conto di quanto sopra ricordato;

per quali motivi ha ritenuto di disattendere le indicazioni finora emerse e non ha mantenuto i rapporti sopra ricordati con la Regione Friuli-Venezia Giulia;

quali sono i motivi di un così radicale mutamento di indirizzo da parte dell'ENI e se questo corrisponde alle indicazioni ministeriali per il particolare settore ed agli interessi generali del Paese.

(3 - 01097)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società capogruppo del settore minerario dell'ENI, SAMIN, diversamente da quanto appariva nel momento in cui il Parlamento approvava la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM ed il finanziamento del programma per il riordino delle società stesse, prospetta ora la chiusura della miniera di Cave del Predil, in zona terremotata della provincia di Udine, malgrado la presenza accertata di circa 7 milioni di tonnellate di minerale e senza darne motivazione alla regione Friuli-Venezia Giulia, benchè quest'ultima abbia adottato opportune misure legislative assumendo impegni finanziari per il mantenimento in attività della miniera e benchè l'ENI avesse avviato proficui contatti con la stessa Regione, dal luglio 1978 interrotti.

Per conoscere, inoltre, quali sono gli orientamenti del Governo al riguardo e cosa intende fare perchè siano sollecitamente ripresi i contatti tra l'ENI e la Regione, nonchè perchè siano in ogni caso salvaguardati i livelli di occupazione nella zona.

(3 - 01110)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni nn. 1-00013 e 1-00021.

È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando il 19 settembre 1977, ossia più di un anno fa, il Gruppo socialista ha presentato la mozione 1 - 00013 che oggi è in discussione, lo ha fatto nell'intendimento di provocare una costruttiva discussione in questo ramo del Parlamento che servisse a dare un contributo alla definizione di un'organica politica mineraria per il nostro paese.

Si era in quel momento nel pieno della confusione e delle pubbliche polemiche sul caso EGAM; il Governo tardava a presentare il piano minerario da tempo promesso alle forze sociali ed al Parlamento: migliaia e migliaia di lavoratori ed intere zone della Sardegna, della Toscana, della Val d'Aosta, del Veneto, di altre parti d'Italia erano nell'incertezza più assoluta per il loro futuro; si stavano determinando delle tensioni sociali che ancora non si sono completamente ac-

quietate e che allora stavano per giungere al parossismo.

Da quel momento ad oggi alcuni fatti importanti si sono verificati: il nodo dell'EGAM è stato sciolto e il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1086, attualmente all'esame della Commissione industria, per il quale il titolo di « Attuazione della politica mineraria » appare indubbiamente eccessivo, ma che rappresenta pur sempre un utile elemento di discussione.

Siamo ancora del parere che se si fosse tempestivamente discusso sulle linee di tendenza da determinarsi per una complessiva politica mineraria, dalla ricerca degli approvvigionamenti con le derivate connessioni al momento metallurgico, e se lo si fosse fatto, come noi proponevamo, nella sede più appropriata, cioè nel Parlamento, si sarebbe guadagnato in chiarezza, in razionalità, con risparmio anche di tempo e di pubblico denaro Probabilmente oggi avremmo alla nostra attenzione almeno quel piano quinquennale di cui si parla come impegno futuro nell'articolo 3 del disegno di legge n. 1086 mentre in effetti doveva rappresentare il nucleo centrale della vera attuazione di una politica mineraria.

Purtroppo si giunge, invece, alla discussione di oggi con il ritardo di oltre un anno, dovuto ai continui rinvii del Governo ed anche — duole dirlo — allo scarso impegno degli altri Gruppi politici che non hanno sentito la necessità di concorrere ad una discussione di questo tipo. Si sono seguite, invece, altre vie, pur legittime, che hanno visto tutti attenti e partecipi, ma che hanno affrontato il problema in modo necessariamente frammentario ed incompleto.

Malgrado questo riteniamo pur sempre utile un dibattito che, sia pure nei limiti contenuti della discussione su una mozione, cerchi di affrontare la tematica mineraria nei suoi momenti principali: la ricerca, la coltivazione, l'estrazione, la metallurgia e l'approvvigionamento.

Diremo subito che per quanto riguarda la ricerca essa è da basarsi come elemento essenziale su una buona conoscenza della composizione geologica del territorio nazionale. Ora, proprio in questo campo, l'Italia si trova nei confronti degli altri Stati europei — e non solo europei — in condizioni di notevole arretratezza. Ancora non è stata completata la carta geologica nazionale a scala 100.000, iniziata alla fine del secolo scorso, mentre le altre nazioni hanno terminato o stanno per terminare già la carta a scala 50 000 e, per alcune zone di maggiore interesse, hanno già prodotto carte a scala 20.000.

Questo stato di cose non stupisce se si considera che ad esempio in Francia il *Bureau de la science géologique et minière* impiega oltre duemila persone, delle quali ottocentocinquanta tra geologi ed ingegneri, con un fondo di dotazione annuale per il 1977 di 409 milioni di franchi, corrispondenti a circa 80 miliardi di lire, di cui ben 182 milioni di franchi, quindi 36 miliardi di lire, per lo sviluppo della ricerca mineraria.

In Germania, delle due strutture portanti, il servizio geologico di Stato e il servizio geologico della bassa Sassonia, soltanto quest'ultima occupa circa 1000 persone tra tecnici altamente qualificati, ingegneri e geologi. Sempre in Germania il piano di promozione per la ricerca mineraria — nato, si noti bene, per operare all'estero ed esteso al campo nazionale nel 1973, cioè nell'anno di inizio della grande crisi delle materie energetiche e in genere delle materie prime — è partito da un finanziamento di 7 milioni e mezzo di marchi per giungere nel 1979 ad una previsione di spesa di 50 milioni di marchi.

Da noi il servizio geologico d'Italia occupa qualcosa come 40 — dico 40 — tecnici ed ha un *budget* di 500 milioni complessivi. Mi pare che ogni commento sia superfluo. Diremo solo che un tale stato di cose è forse il più macroscopico effetto della mancanza non dico di una politica mineraria, ma più semplicemente della più elementare attenzione dello Stato per il settore minerario ed è a sua volta causa di cattiva informazione, di deleteri luoghi comuni e, peggio, di leggerezze come quelle che sono avvenute l'altro giorno alla Commissione industria quando l'amministratore delegato della SAMIN non ha trovato di meglio da dire se non che in fondo studiare il suolo italiano dal punto di vista minerario era quasi del tempo perduto essendo l'Italia notoriamente povera di mine-

rali: affermazione che fu fatta a suo tempo per quello che riguardava il petrolio in Libia e tutti sanno come poi andò a finire

Credo sia ovvio che persone serie e tecnici seri prima di pronunciarsi debbano studiare i problemi; e non sapremo mai quale sarà la consistenza in minerali del territorio italiano se continueremo ancora a mancare di carte che erano state programmate, se non vado errato, nel lontano 1894.

Quella affermazione appare tanto più grave quando vien fatta dal rappresentante di quella società pubblica che noi abbiamo fermamente voluto non per la liquidazione, ma per il rilancio del settore minerario: quella società, oltre tutto, che nel suo piano o in quella bozza di piano che circola — e non si capisce bene chi ne abbia la paternità — chiede praticamente il monopolio della ricerca dicendosi disponibile — bontà sua — a collaborare con le strutture pubbliche statali e regionali.

Su questo punto sarà bene specificare con la massima chiarezza che, per quanto riguarda la mia parte politica e credo anche per quanto riguarda la semplice logica, il semplice buon senso, il servizio di ricerca di base, la raccolta dei dati, in definitiva il supporto delle ricerche operative non possono essere delegati ad una società nè pubblica nè privata, ma devono restare nelle mani dello Stato; anzi, dato il carattere particolare del servizio che deve essere disponibile per settori diversi che riguardano sì il settore minerario, ma anche tutto il territorio nei suoi vari aspetti, dall'agricoltura all'urbanistica, alla difesa del suolo, devono essere accessibili ad operatori diversi, dalle società minerarie pubbliche e private agli enti territoriali, regioni, province, comprensori, comuni e comunità montane. Pertanto probabilmente si potrebbe considerare la questione se il servizio geologico nazionale non vada più propriamente attribuito nella sua competenza al Consiglio dei ministri, oltre che ristrutturato e potenziato dal punto di vista finanziario e tecnico. Ma non è tanto questione di competenza (Consiglio dei ministri od altro): quello che ci preme dire è che lo Stato non può e non deve a nostro parere abdicare a questo servizio essenziale della ricerca di base, della raccolta di dati che devono provenire da tutto il suolo nazionale, nella sua disponibilità verso operatori economici e verso enti territoriali, nell'assoluta indipendenza da qualsiasi ente o struttura operativa che non sia lo Stato stesso, oserei dire nella sua purezza di entità.

Quindi, senza soffermarci ulteriormente dovremmo dire che per quanto riguarda la ricerca si possono fissare alcuni punti già da oggi che valgano come linee di tendenza per l'attività futura e cioè la necessità di incrementare la ricerca di base, portando rapidamente a definizione la carta a 100 000 e iniziando contemporaneamente la stesura della carta a 50.000.

Abbiamo già detto e ribadiamo che questo servizio deve essere dello Stato e a disposizione di tutti e che deve essere incentivata la prospezione più strettamente mineraria in campo nazionale ed estero al più presto con preminenza naturalmente per il campo nazionale A noi pare anche che in tutte queste operazioni ed in quelle che dovranno svilupparsi in questo senso sia necessario che le contabilità dei fondi avuti per la ricerca da operatori del settore pubblico o privato debba anche essere nettamente staccata da quella della normale produzione ad evitare interferenze che nè servono alla ricerca nè possono salvare la produzione.

Dobbiamo infine dire — e accantoneremo subito la questione della ricerca — che riteniamo le valutazioni dei compiti oggi presenti nel disegno di legge n. 1086 da questo punto di vista inadeguate e che saremo d'accordo sull'eventuale ampliamento di queste disponibilità facendo presente anche la necessità di completare quella ricerca di base alla quale annettiamo una grandissima importanza. Credo che non sia il caso di dilungarci ulteriormente sul settore della ricerca ma non potremmo passare sotto silenzio naturalmente il settore più strettamente operativo dell'estrazione del minerale e del successivo momento metallurgico In questo esame dovrebbe sorreggerci la presenza di un piano, quello delle partecipazioni statali, più propriamente quello della SAMIN che ancora purtroppo non è alla nostra attenzione ma dovrà ai termini di

legge giungerci entro il 31 ottobre. Di questo piano sono circolate parecchie bozze creando una confusione più unica che rara e determinando degli stati di incertezza che poi si riflettono su stati di tensione sociale in numerose zone del paese Noi avremmo preferito e preferiremmo che argomenti come questi che coinvolgono l'economia nazionale e tengono in sospeso giustamente le popolazioni maggiormente interessate venissero trattati con maggiore discrezione fino a quando non potessero essere considerati in una veste definitiva o perlomeno di proposta definitiva, visto che deve essere il Parlamento a dire l'ultima parola. Quindi ritorneremo sull'argomento quando avremo un elemento di discussione solido, cioè quando avremo davanti ai nostri occhi la relazione del Ministro delle partecipazioni statali sul piano di attuazione per il comparto minerario-metallurgico. Desideriamo però — e dobbiamo farlo — porre in guardia contro alcune tentazioni o contro alcuni avvenimenti che fanno dubitare della volontà di portare un piano realistico, ma nello stesso tempo anche congegnato e documentato in modo adeguato, quindi senza leggerezze, all'attenzione del Parlamento.

Vi sono alcuni elementi che ci fanno dubitare di questo. Ho accennato prima alla leggerezza con la quale l'amministratore delegato della SAMIN ha parlato di inutilità di ricerche minerarie nel territorio nazionale; e questo, per un generale che ha avuto il compito di rilanciare un esercito all'attacco, credo che sia un cattivo modo di impostare un'azione o di mostrare la sua buona volontà in questo campo. Ma, lasciando questa che può essere una nota di colore, vi sono altri avvenimenti: ad esempio, per quello che riguarda la Carbosulcis in Sardegna. Appena l'ENI è subentrato all'EGAM, il primo effetto è stato quello del blocco dell'attività operativa che si stava sviluppando in base alla legge votata dal Parlamento italiano nel gennaio del 1977 che aveva un carattere ben specifico e indicava chiaramente le linee da seguire. Alcuni di noi forse ricorderanno la battaglia condotta a quel tempo e l'urto fra Governo e questa Camera del Parlamento sul problema di riattivare o meno il bacino carbonifero; la volontà di riattivarlo è stata espressa con legge.

Ebbene, mentre si andava su questa linea, alla quale si era uniformata la Carbosulcis, è subentrata all'EGAM la SAMIN, che ha bloccato tutto e ha cominciato a riparlare di studi. Ora ultimissime notizie, che non so quanto siano precise, mi dicono che la SAMIN avrebbe receduto da questa linea davanti all'evidenza del fatto che, in una prospezione avvenuta giorni or sono solo per il tracciato di una galleria, è stato trovato del carbone ad una superficie notevolmente superiore a quella nella quale si credeva di trovarlo sulla base delle previsioni precedenti al lavoro stesso. Ho voluto addurre questo esempio per sostenere che non si può affermare, con leggerezza, da parte di chi ha determinate responsabilità, che una cosa non è fattibile se non la si va ad accertare e se non si ha la conoscenza esatta della situazione.

Proprio stamattina in Commissione industria abbiamo appreso dal rappresentante della provincia di Bolzano che una miniera (la Monte Nevoso), data per spacciata e da chiudere, può essere rimessa in funzione con l'investimento di soli due miliardi nell'arco di dieci anni. Che questa affermazione non sia demagogica ce lo dimostra il fatto che il rappresentante della provincia di Bolzano ha reso noto che la provincia stessa dal mese di aprile ha chiesto al Ministero delle partecipazioni statali di poter acquisire delle quote azionarie della società pubblica, convinta appunto che in questo modo si possa lavorare ancora per altri dieci anni in questa miniera mantenendo l'occupazione degli ottanta lavoratori attuali e non producendo in perdita.

Ecco perchè, alla luce di queste cose, vale la pena di pregare il Governo e soprattutto il Ministro delle partecipazioni statali (che in questo momento non è presente) di operare in modo che il 31 ottobre ci si trovi davanti a un piano realistico e, insieme, estremamente preciso, che tenga conto di tutti gli elementi che possano ostare alla liquidazione delle miniere, perchè il nostro intendimento non è questo ma è quello di non fare sprecare pubblico denaro.

Da questo punto di vista non solo ci aspettiamo che il Governo sia preciso, ma ci aspettiamo anche che nello spirito di questo piano la SAMIN o l'ENI o chi per esso, comunque sempre sotto il controllo e la responsabilità del Ministro delle partecipazioni statali, tenga presenti anche le possibilità offerte dalla legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale e le possibilità che si apriranno quando verrà approvato il disegno di legge n. 1086, modificato o meno, nonchè le possibilità di apporto sia da parte di privati, sia da parte di enti pubblici (regionali o meno) alla gestione della situazione mineraria.

Non mi dilungherò, quindi, oltre sul piano SAMIN; dirò solo che le bozze che circolano, così come sono compilate (anche se non ne conosco la paternità in quanto non sono firmate), anche se contengono elementi che vanno approfonditi e che possono anche essere apprezzati, nel complesso non possono essere accettate. La mia parte politica non può accettare questo piano ma deve respingerlo proprio per quella tendenza riduttiva se non liquidatoria contenuta nei riguardi del comparto minerario. Un ultimo cenno per quello che riguarda...

S I G N O R I . Purchè il Ministro ascolti: sono cose serie!

F E R R A L A S C O . Credo che il Ministro, come Napoleone, abbia la capacità di fare diverse cose contemporaneamente. Dicevo che dovremmo dire alcune parole anche sull'aspetto metallurgico; ripeto però che su questa questione non parleremo finchè non avremo tutti gli elementi precisi. Mi limito a dire che ciò che ho detto per l'aspetto strettamente minerario vale anche per l'aspetto metallurgico del cosiddetto piano SAMIN, che noi tutti attendiamo nella veste definitiva, tenendo conto di quanto già detto. Vorrei dire, a chiusura, alcune cose sugli approvvigionamenti. Crediamo che in materia l'Italia debba per lo meno cercare di competere con l'estero. Anche da questo punto di vista avere una società italiana che si occupi degli approvvigionamenti, statale o parastatale (come può essere l'ENI attraverso l'AGIP mineraria e attraverso la stessa SAMIN), pare allo stato dei fatti abbastanza razionale. Però dobbiamo anche tener conto — e non possiamo farne a meno — che essa non può agire in regime di monopolio completo e che vi sono società, anch'esse a partecipazione statale (come la FINSIDER e la ITALSIDER) che hanno da tempo notevoli esperienze e interessi in campo minerario all'estero, per cui si impone da parte del Ministero un collegamento tra queste società, tutte a partecipazione statale, perchè si possa addivenire nel modo migliore all'approvvigionamento delle materie prime per la nazione; dovesse trattarsi anche di un'opera di coordinamento impositiva!

Non ho certo esaurito con questo tutta la materia che si richiama alla politica mineraria, sulla quale entreremo poi nei dettagli in tutte le sedi quando i diversi frammenti dovranno comporsi per formare, come le tessere di un mosaico, un unico disegno; detto questo, non mi resta che da aggiungere (ed ho veramente terminato; prego i colleghi, il signor Ministro ed il Presidente di scusarmi per l'eccessiva lunghezza del mio intervento) una considerazione: la razionalità del settore è legata necessariamente alla unificazione massima possibile delle società che operano nel settore stesso.

Vorremmo che dalla redazione del piano il 31 ottobre — cioè subito — venisse già chiaramente indicata una notevole riduzione della quantità di aziende, di società a partecipazione pubblica che operano nello stesso settore spesso fianco a fianco. Da questo punto di vista dobbiamo anche segnalare che esiste nel settore piombo e zinco una larga fetta che adesso è esclusa, quella che fa capo alla Piombozincifera sarda, a carattere regionale, e che essa non può rimanere fuori dai piani di settore perchè rappresenta nella produzione del settore piombo e zinco una grossa fetta che non può operare scollegata dalle altre società all'interno della SAMIN.

Riteniamo inoltre che debba venir fuori una operatività della Carbosulcis piuttosto rapida, ma riteniamo anche — e questo è uno dei punti essenziali nella nostra visione di questo problema — che debba tenersi maggior conto, da parte di una struttura

pubblica come la SAMIN, degli studi che sono stati fatti dalle regioni prevalentemente minerarie, come la Sardegna, che a suo tempo ha ridotto un piano compiuto per la situazione nel comparto piombo e zinco, come la Toscana, che ha anch'essa elaborato dei piani per quanto riguarda le sue miniere, come la provincia di Bolzano, la Val d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia. Occorre cioè tenere conto del fatto che questa materia è economica, ma anche politica, di territorio, e che queste regioni, avendo alle spalle una tradizione mineraria, hanno anche dei tecnici minerari, degli operatori, delle maestranze minerarie che non hanno niente da invidiare a tecnici che hanno fatto la loro carriera, per quanto degnissima, spesso al di fuori del comparto minerario. Quindi una tradizione che esiste non può e non deve essere abbandonata, ma richiede da parte dei nuovi dirigenti della SAMIN — società che abbiamo voluto, lo ripeto ancora una volta, per il rilancio dell'attività mineraria — intelligenza, senso di equilibrio e, se necessario, anche qualche sacrificio personale quando la carriera di qualche dirigente potesse essere bloccata se negli organici delle società che operano nel settore dovessero entrare tecnici minerari provenienti dall'università o da altre parti, che siano veramente all'altezza della situazione.

Intendiamo dire che, affinchè si proceda nel campo minerario, nel quale, ripeto, esiste tutta una tradizione, è necessario avere la vocazione mineraria. Ci auguriamo che la SAMIN abbia questa vocazione mineraria, che, se non ce l'ha, l'acquisisca e che anche i suoi tecnici abbiano la preparazione e la vocazione mineraria, senza di che non potremo parlare di rilancio in Italia dell'attività mineraria, che, a nostro avviso, può rappresentare invece nel futuro, tenendo conto del fatto che abbiamo un *deficit* di 845 miliardi verso l'estero per materie prime e minerali non ferrosi, una grossa base economica sulla quale vi è ancora molto da fare. E se vi è la buona volontà, si può fare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bondi. Ne ha facoltà.

B O N D I Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo presentato una mozione per avere su questo argomento della politica mineraria una discussione più ravvicinata e aggiornata dal momento, come è stato già rilevato, che la mozione di iniziativa dei senatori socialisti, che era già all'ordine del giorno, risale addirittura al 19 settembre dell'anno scorso, cioè ad oltre un anno. E, come è noto, da allora anche nel settore minerario sono avvenuti importanti fatti nuovi. Mi permetto di ricordarne alcuni. Intanto è stata approvata la legge n. 279 con la quale è stato convertito in legge con modificazioni il decreto 14 aprile 1978, n. 10, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse.

Poi vi è stata la presentazione del programma per il risanamento del gruppo EGAM, presentato dal Ministro delle partecipazioni statali al CIPI nella seduta del 26 ottobre 1977 e infine la presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge n. 1086 sull'attuazione della politica mineraria, che è già in fase di avanzata discussione alla 10ª Commissione del Senato e quasi certamente di prossima discussione e approvazione anche da parte della nostra Assemblea.

D'altronde mi sembra che la necessità di una discussione più ravvicinata e anche puntuale sia resa evidente dalle numerose interrogazioni e dai numerosi ordini del giorno che sull'argomento, sia pure per situazioni particolari, senza dubbio interessanti e degne della massima considerazione, sono stati presentati e che oggi sono al nostro esame per la discussione. Inoltre ci è sembrato che proprio per rendere il nostro dibattito il più possibile attuale e concreto fosse opportuno concentrarlo essenzialmente, anche se non esclusivamente, sul programma operativo della SAMIN e delle società da essa controllate, anche se non è un fatto ufficiale ma ormai è noto ed è stato oggetto già di vivaci reazioni da parte delle organizzazioni sindacali, di varie forze politiche, di enti locali, di regioni interessate, e anche a noi comunisti sembra in contrasto con le indicazioni contenute nelle leggi nu-

mero 267 e 279, ambedue riguardanti le aziende già inquadrate nel gruppo EGAM, leggi con le quali vengono anche — a noi sembra — definite le linee generali e programmatiche dalle quali poi dovrebbe scaturire il piano operativo della SAMIN, che è appunto l'azienda che l'ENI ha costituito, come prevede la legge n. 267, per il coordinamento della gestione delle società del settore minerario e metallurgico che gli sono state assegnate. È pur vero che il Parlamento, in virtù dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1978, n. 279, sarebbe ugualmente stato investito di una discussione dato che l'ultimo comma del suddetto articolo stabilisce che il Ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento entro il 10 ottobre di ogni anno sullo stato di attuazione dei programmi previsti in questa legge e quindi anche dei piani del settore minerario e metallurgico della SAMIN; tuttavia questa discussione ci sembra non debba essere considerata nè sostitutiva nè ripetitiva di quella che — non so in quale sede ed in che forma — dovrà svilupparsi in ottemperanza di quella legge.

Credo che quella legge debba essere attuata, quell'appuntamento debba essere tenuto presente e questa nostra discussione di oggi dovrebbe essere, secondo noi, di preparazione di quel dibattito, dando al Governo elementi — almeno questo è il nostro intendimento — per intervenire nella predisposizione dei programmi, essendo il Governo stesso, pur nella salvaguardia delle responsabilità imprenditoriali e gestionali dei dirigenti dell'azienda di Stato, il responsabile delle linee programmatiche di queste aziende, specie in un settore strategico, come si è appunto definito quello minerario-metallurgico. Quindi una discussione essenzialmente, anche se non esclusivamente, sul programma operativo della SAMIN e delle società da essa controllate: questo è il nostro intendimento e lo scopo principale della nostra mozione. Mi preme ricordare che sempre nelle relazioni che sono state oggetto di discussione, nelle proposte che sono state avanzate, nelle leggi riguardanti il settore minerario-metallurgico è stata sottolineata la necessità di guardare a questo settore con la consapevolezza del suo carattere strategico: ciò significa che lo sviluppo del settore rientra nell'interesse generale dell'economia italiana e in questa logica debbono essere inserite tutte le iniziative di politica industriale e anche la soluzione quindi dei problemi delle singole aziende.

A noi comunisti sembra che questa logica non sia del tutto presente nel programma della SAMIN, e proprio per questo pensiamo che Parlamento e Governo debbano intervenire per ottenere che in sede di definitiva approvazione del programma vi sia un ripensamento, affinchè si abbia un programma che preveda veramente l'obiettivo del massimo sviluppo del settore e affronti anche i problemi della gestione e del risanamento delle aziende e dei comparti non in termini puramente aziendali ma almeno di ciclo produttivo nel suo insieme. Abbiamo infatti la consapevolezza che dobbiamo difendere e mantenere ben saldo l'attuale livello produttivo e occupazionale, pena la completa emarginazione e la perdita di ogni ruolo dell'Italia in questo settore: perchè a questo siamo giunti. A noi sembra che questo programma sia in parte anche la conferma di ciò che abbiamo pensato in altre circostanze, e cioè che l'ENI ha accettato di gestire le aziende ex EGAM ma di fatto non ha mai creduto alla possibilità che il settore minerario-metallurgico potesse offrire delle reali prospettive di sviluppo. Siamo ancora — come è stato scritto autorevolmente in questi giorni — in presenza di un errato senso di sfiducia nelle possibilità minerarie del nostro paese, siamo in presenza di incomprensione nei confronti dei gravi e importanti problemi di interesse socio-economico in gioco che vanno ben al di là del puro conto economico delle singole gestioni aziendali.

Noi abbiamo condotto nel passato, e conduciamo ancora oggi, una battaglia per il rigore; ma non pensiamo che sia una forzatura se diciamo che l'economicità di gestione mineraria va posta in un'ottica ben diversa da quella delle altre attività industriali. Certo, come è stato osservato, in presenza di esaurimento di un giacimento o dell'assoluta impossibilità di commercializzazione della materia estratta, quando ciò risulti chiaramente e quando la ricerca e le previsioni future non facciano prevedere un cambiamento di situa-

zione, ma purchè ciò sia certo, non possiamo che concordare sulla cessazione di attività; avendo comunque presente che è necessario sempre preoccuparsi di realizzare attività sostitutive dato che in generale quando parliamo di zone minerarie parliamo di zone depresse, indipendentemente dalla loro ubicazione geografica. Ma se l'arresto produttivo viceversa è determinato da difetti di competitività, da difetto di conduzione aziendale, allora la situazione deve essere seriamente valutata perchè sopportare limitate e temporanee perdite — addirittura le perdite secondo la legge n. 1086 saranno sopportate dallo Stato — è sempre più economico che far cessare definitivamente ogni e qualsiasi attività

Non credo si possano accettare i discorsi che abbiamo sentito nei giorni scorsi e che il senatore Ferralasco ha riferito. Noi abbiamo ascoltato dirigenti delle aziende private ma anche dirigenti di aziende a partecipazione statale, consultati in questi giorni dalla 10ª Commissione proprio in preparazione della presentazione in Aula del disegno di legge n. 1086, i quali ci hanno detto che in Italia non ci sarebbe più niente da fare, che tutto sarebbe ormai stato ricercato e che i nostri problemi si possono risolvere approvvigionando il nostro paese dall'estero; qualcuno ha detto addirittura senza neanche preoccuparsi di fare la ricerca essendo più funzionale e più conveniente comprare le aziende. Ora, noi non possiamo certamente pensare di prescindere dalle importazioni: importiamo minerali (almeno questi sono i dati più recenti) per oltre 1.500 miliardi l'anno, e non si può sicuramente prescindere dall'importazione di essi. Però deve essere ugualmente, secondo noi, perseguita nel lungo periodo almeno un'azione differenziata per l'integrazione della produzione mineraria nazionale con apporti di contestuali iniziative all'estero, soprattutto nel settore della ricerca. Questo è quanto io credo sia da auspicare.

Dobbiamo aver presente che noi ci troviamo in una situazione critica anche rispetto agli stessi paesi della CEE perchè dipendiamo completamente dalle importazioni, anche per il carbone e per altri minerali come il ferro e l'alluminio, di cui invece alcuni paesi comunitari sono produttori.

Dobbiamo rilevare nel contempo, mentre denunciamo queste cose e mentre sottolineiamo queste verità, che non si riesce intanto ad accelerare i tempi per lo sfruttamento del carbone del bacino minerario del Sulcis e, per fare un altro esempio, che la Italsider, altra azienda di Stato, si appresta a chiudere le miniere di ferro dell'Elba perchè non concorrenziali, ed ha stanziato addirittura 10 miliardi per attività sostitutive, in quanto tali miniere producono materiale scadente, quando autorevoli studi hanno detto che si potrebbero sfruttare i minerali misti presenti all'Elba, attraverso metodi di depiritizzazione delle sabbie silicee, del caolino e delle argille in genere. Ed ancora, per fare un altro esempio, si deve osservare che mentre il piano SAMIN prevede la chiusura della miniera di Fenice Capanne in provincia di Grosseto, sono state accertate riserve per oltre sei milioni di tonnellate di minerale di piombo, di zinco, di rame e che questa miniera è al centro di un'area indiziata sulla quale ha ottenuto regolare concessione una società canadese. Sarebbe veramente ridicolo, per non dire una beffa, se subentrasse una società straniera a sfruttare ciò che la SAMIN vuole abbandonare.

Infine, continuando negli esempi, con il programma SAMIN si propone la chiusura immediata delle miniere di Gorno in Val Gardena e di Raibl nel Friuli ove sono occupati 180 e 372 lavoratori. Ebbene si propone la chiusura di queste miniere nonostante la presenza di sei milioni di tonnellate di solfuri nella prima, di 4 milioni e 300.000 tonnellate di solfuri e di un milione e 700.000 tonnellate di ossidati nella seconda e la presenza in ambedue i casi di zone limitrofe ai giacimenti indiziate di mineralizzazione.

È stato già ricordato come nel passato ci siamo comportati; ma credo che si possa e si debba dire, ricordando le vicende petrolifere ma anche quelle agrarie, che per alcune materie prime le possibilità di approvvigionamento non sono sempre date, ma possono cambiare nel corso del tempo. Infatti abbiamo notizia che diversi paesi produttori stanno cercando di organizzarsi e associarsi tra

di loro per ottenere aumenti di prezzi tali da mettere in difficoltà i paesi consumatori. Si hanno notizie di ricerca di acquisto vero e proprio da parte dei petrolieri delle miniere di carbone; è di questi giorni la notizia di forti stanziamenti da parte della Germania federale per mantenere in produzione o per iniziare nuovamente la escavazione delle miniere di carbone, mentre proprio i dirigenti delle partecipazioni statali portavano ad esempio la chiusura delle miniere tedesche per dimostrare che quando le cose non vanno anche negli altri paesi si giunge alla chiusura.

Ebbene credo che si debba dire solennemente — non per fare un'affermazione di principio: qualcuno ci ha detto qualche giorno fa che i minatori sono dei sentimentali, ma non è che ciò si debba dire per sentimentalismo — perchè ciò è vero: la chiusura di una miniera è sempre un trauma che si riflette negativamente sulla bilancia dei pagamenti e sull'occupazione e di ciò non sembra tener conto il piano SAMIN. Si vuole affermare lo *slogan*: consumate italiano. Ma sembra che non valga per ciò che riguarda i prodotti minerari.

Io credo allora che il piano SAMIN, ma anche l'attività mineraria di altre aziende dello Stato come l'Italsider (che in una sola volta prevedono addirittura la chiusura definitiva di varie miniere, senza avere neanche eseguito tutte quelle ricerche e quelle sperimentazioni necessarie, proprio nel momento in cui c'è in discussione una legge che — almeno noi così abbiamo concepito e credo così sia da concepirsi — tende essenzialmente a incoraggiare e sostenere la ricerca e prevede anche sovvenzioni e aiuti per il mantenimento a carico dello Stato delle miniere in potenziale stato di coltivazione ed anche in perdita quando esse siano considerate miniere di importanza strategica) vadano considerati con particolare attenzione. La chiusura di una miniera è un fatto irreversibile e la esperienza ci dimostra che ciò che oggi può sembrare non valido può divenirlo domani.

Non voglio tediare l'Assemblea, ma vorrei riferire un episodio vissuto personalmente. Nelle miniere di lignite del Valdarno vi è un minerale poverissimo, che veniva sempre abbandonato alla fine di ogni guerra e che oggi, grazie ad una lotta durata decenni, dà alimento ad una centrale termica permettendo di risparmiare non indifferenti quantità di olio combustibile.

Credo che di questo vada tenuto conto. Anche quando una miniera deve essere chiusa, deve essere prevista una attività sostitutiva reale, cosa che invece non sempre avviene oggi. Basti citare il caso del Monte Amiata. Insieme ad altri colleghi siamo stati a parlare con alcuni dirigenti ed abbiamo chiesto notizie sull'applicazione del piano per l'Amiata, piano che era stato firmato il 22 settembre 1976, col quale si prevedevano delle attività sostitutive alle miniere di mercurio. Per questa attività, come sa anche l'onorevole Ministro, furono addirittura chieste ed ottenute delle promesse di contributo sulla base della legge n. 464, contributo ancora non utilizzato. È vero che questo piano prevede il riassorbimento degli occupati entro il 1980, ma è anche vero che allo stato attuale non una delle attività sostitutive è entrata in funzione e neanche una società è stata costituita.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lo sa che è andato in crisi l'EGAM? Quindi non ha mai presentato le domande.

B O N D I . Certamente lo so. Signor Ministro, mi dispiace, ma forse ne so più di lei su questo argomento specifico. Forse poi ne possiamo parlare più diffusamente.

Voglio comunque aggiungere che ultimamente sembra che le cose stiano andando un po' meglio. Ci sono state e ci sono prospettive interessanti, per esempio, nell'individuazione delle attività sostitutive nel settore agricolo-alimentare, fatto estremamente importante, utilizzando l'energia geotermica presente nella zona. Però tutto ciò, secondo noi, non dà, almeno per il momento, completa assicurazione che tutti i lavoratori in cassa integrazione saranno riassorbiti nelle attività sostitutive: e ciò nonostante l'impegno e lo sforzo finanziario della regione toscana, nonchè delle comunità locali, e la disponibilità dei sindacati e dei lavoratori a sottoporsi a corsi di riqualificazione professionale per svolgere altre attività, anche se giusta-

mente, secondo noi, insistono perchè resti comunque una pur ridotta attività produttiva mineraria.

Alla luce di queste considerazioni a noi sembra che anche le proposte per l'attività di ricerca presenti nel programma della SAMIN perdano in parte di credibilità perchè sembrano staccate dal quadro reale in cui la azienda opera. Anzi, alla luce di queste considerazioni, crediamo sia necessario precisare e ribadire che i contributi previsti dal disegno di legge n. 1086 per la ricerca all'estero non devono dare alcun alibi all'ente o agli enti di Stato (che noi pensiamo debbano essere quelli che presiedano alla ricerca) per autorizzarli a svolgerla fuori dall'Italia, per evitare in qualche modo di ricercare effettivamente nuove risorse all'interno del paese. Proprio stamattina, da parte dei rappresentanti delle regioni, ci è venuta una sollecitazione a controllare maggiormente che questa ricerca all'estero non sia sostitutiva o non sia il mezzo per disimpegnarci dalla ricerca all'interno. Noi pensiamo che ancora ci sia da scoprire e ci sia da ricercare.

E con questo termino, informando l'Assemblea che il disegno di legge n. 1086 per l'attuazione della politica mineraria, attualmente in discussione appunto alla 10ª Commissione e di cui il sottoscritto insieme al senatore Del Ponte è corelatore, è in stato di avanzato esame e che, come abbiamo dichiarato ai rappresentanti delle regioni, dei sindacati e delle aziende pubbliche e private, siamo impegnati a portarlo in Aula con le modifiche migliorative, noi pensiamo, entro breve termine. Noi ci auguriamo che tutti i Gruppi siano presenti e attivi nella preparazione e nella discussione attorno a questa legge, in modo che si possa veramente rispondere alle esigenze del paese. Questo lo dico anche perchè nel programma della SAMIN si minaccia addirittura la chiusura di miniere se il progetto non sarà approvato con urgenza. Quindi voglio assicurare anche i dirigenti della SAMIN che noi stiamo lavorando, che facciamo il nostro dovere, ma loro devono fare il proprio sulla base delle direttive precise che la legge ha loro dato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Melis. Ne ha facoltà.

* M E L I S . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il taglio che io darò al mio intervento risentirà evidentemente della mia origine politica; io sono del Partito sardo di azione e traggo prevalentemente alimento ed ispirazione per la mia battaglia, pur nel contesto dei problemi generali, da quelli più specifici e dolenti della mia terra.

Ebbene, l'articolo 14 della legge 24 giugno 1974, n. 268, dispone che i programmi di ricerca mineraria e di sviluppo delle attività estrattive e di trasformazione dei minerali della Sardegna siano finalizzati, oltre che allo sviluppo organico, sistematico, della ricerca, dell'estrazione, della trasformazione in prodotti intermedi e finali dei minerali locali, alla creazione e sviluppo, mediante le opportune verticalizzazioni e unificazioni, nonchè mediante le importazioni di materie prime integrative, di una moderna base di trasformazione minerallurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi.

Tali programmi, secondo quanto dispone lo stesso testo di legge ora citato, debbono essere predisposti dall'ente di Stato — allora EGAM — d'intesa con le regioni. La norma di cui ho dato lettura assume un particolare significato politico in considerazione del contesto dal quale trae la sua origine: il piano straordinario di rinascita dell'Isola definito con legge dello Stato, in applicazione del disposto costituzionale espresso dall'articolo 13 dello statuto speciale della regione sarda.

Ebbene, a quattro anni dalla solenne proclamazione di questo impegno, l'ente di Stato — inizialmente l'EGAM di infausta memoria ed oggi la SAMIN — ha clamorosamente deluso le attese. Vorrei muovere le mie osservazioni, volte non tanto a criticare il poco che si è fatto e soprattutto il molto che non è stato fatto quanto a formulare proposte positive, che scaturiscono da valutazioni rigorosamente oggettive dell'esistente e del determinabile in una prospettiva prossima: la ricerca, coltivazione e trasformazione mineraria nel distretto del Sulcis si lega indisso-

lubilmente alla politica energetica seguìta nel nostro paese e alle conseguenti scelte.

L'esistenza di un consistente giacimento di carbone, apprezzato in 150 milioni di tonnellate certe ed in 450 milioni probabili, garantiva al nostro paese una disponibilità energetica che si rivelò non solo utile ma essenziale, nel decennio che va dal 1940 al 1950, per garantire, la sopravvivenza dell'intero apparato produttivo industriale italiano. Sulla base di una tale esperienza, la regione autonoma della Sardegna, con una felice intuizione politica, elaborò un programma di valorizzazione del vasto giacimento del carbone del Sulcis, dando inizialmente l'avvio alla costruzione della centrale termoelettrica di Porto Vesme e quindi della supercentrale di Carbonia, alimentandola con il *tout venant* estratto dalle miniere di Seruci, Nuraxi Figus e da altri giacimenti presunti nelle zone contermini.

Tale programma si rivelò determinante nello stimolare lo sviluppo economico dell'Isola, favorendo l'insediamento di nuovi impianti industriali nell'area sarda e con essi l'occupazione, il reddito e quindi la crescita economica e civile dei sardi. Lo Stato dimostrò vivo interesse per la coraggiosa inizativa della regione, favorendo l'insediamento nella zona sulcitana delle modernissime industrie dell'alluminio, ALSAR ed Euroallumina, i cui processi di produzione comportano larghissimo impiego di energia elettrica.

Una tale scelta da parte del Governo si legava strettamente alla disponibilità energetica garantita dalla supercentrale di Carbonia ed alla sicura disponibilità di materia prima per alimentarla. Tale scelta fu resa possibile dal fatto che la regione, titolare esclusiva, attraverso l'Ente sardo di elettricità, dell'energia prodotta, la forniva alle industrie consumatrici a prezzi differenziati o politici, come suol dirsi, onde consentire la concorrenzialità sui mercati di consumo delle rispettive produzioni.

In termini operativi, tutto ciò realizzava nel concreto il piano di rinascita, sviluppando un tessuto imprenditoriale diffuso nel territorio, capace di promuovere, senza traumi e sconvolgimenti urbanistici, sociali e civili, lo sviluppo economico, sottraendolo alla secolare emarginazione ed arretratezza.

Con la nazionalizzazione delle fonti di energia, l'Enel ha violentemente interrotto questa linea di tendenza; del tutto incurante degli interessi reali dell'Isola, ha sostituito l'olio combustibile al carbone nell'alimentazione della supercentrale termica di Carbonia e di quella minore di Porto Vesme, abolendo nel contempo la politica di tariffe differenziate seguìta per l'innanzi dalla regione sarda.

Si sostenne, a giustificazione di tale decisioe, rivelatasi nefasta per la nostra economia, che considerazioni di convenienza aziendale consigliavano la preferenza dell'olio combustibile rispetto al carbone e che, essendo l'Enel un ente nazionale, occorreva adottare tariffe uguali su tutto il territorio dello Stato; considerazione, quest'ultima, farisaicamente equitativa, uguali non essendo i presupposti economici ed oggettivi delle possibili utilizzazioni dell'energia erogata.

In mancanza di infrastrutture civili, industriali, di trasporto e commerciali, da una scelta quale quella operata dall'Enel venivano palesemente favorite le regioni più forti ed a più alto indice di sviluppo, mentre venivano condannate all'emarginazione quelle più arretrate. E così è stato: la Sardegna ha pagato duramente tutto questo, che è stato una causa non certo irrilevante del fallimento del primo piano di rinascita.

L'amara esperienza del decennio 1940-1950 e la crisi scatenata dalla chiusura del canale di Suez avevano insegnato che un paese amante della propria indipendenza, che non voglia farsi condizionare totalmente dall'esterno, deve avere una sua politica energetica che — ove possibile — fondi la propria strategia sulla valorizzazione delle fonti di cui dispone.

Rinunziare al carbone, certo per ragioni aziendalistiche, ma ancor più per l'onnipotente forza di pressione di gruppi petroliferi operanti a livello mondiale, ha significato ben più rilevante di quello strettamente economico. Queste considerazioni sono ben presenti nelle scelte che nella politica energetica tutti i paesi del mondo vanno maturando

ormai da molti anni. Il costo del petrolio va progressivamente aumentando ed è previsione ocmune che le difficoltà energetiche nei prossimi 15-20 anni andranno sempre più aggravandosi, sia per il costo per unità di termia prodotta che per le disponibilità, in relazione alla stima delle riserve oggi accertate ed agli usi diversi da quelli termici, cui il petrolio sembra destinato.

Coerentemente con tali considerazioni, gli Stati Uniti d'America hanno elaborato programmi che prevedono di incrementare la produzione carbonifera, triplicandola, nella previsione, entro il 1985.

La Francia, accanto ad una politica di rilancio delle produzioni minerarie nei giacimenti noti, ha avviato una intensa ed organica attività di ricerca in zone nuove, suscettibili di evidenziare possibili nuovi giacimenti; così l'Inghilterra, il Canada, il Sud Africa, i paesi dell'Est, particolarmente la Russia e la Polonia, che non hanno mai cessato la coltivazione dei giacimenti noti e la ricerca di quelli indiziati. Solo l'Italia sembra perdersi ancora nelle nebbie dell'incertezza, ove si consideri che anche a livello di economia aziendale l'utilizzazione del carbone del Sulcis è ormai largamente più conveniente del petrolio, in considerazione del fatto che per unità di termia si arriva ad un costo pari a lire 1,50, massimo 2 lire, mentre per produrre la stessa unità di termia con l'olio combustibile si arriva ad un costo quasi doppio (non meno di 3 lire).

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* M E L I S) . Sono indagini e stime rigorosamente attendibili perchè risultano da studi tecnico-economici di illustri scienziati, quale il professor Carta, ed in genere dell'università di Cagliari e di altri studiosi che a livello internazionale si sono interessati del problema del carbone del Sulcis.

Il dato è tanto più significativo ove si ricordi che in Francia sono ritenute interessanti — ed attivate — produzioni il cui costo in lire si aggira sulle 4,50 per unità di termia. Nè vale il discorso che il carbone del Sulcis conterrebbe un certo tenore di zolfo, perchè i venti dominanti che battono la costa sulcitana disperderebbero i fumi inquinanti sul mare senza arrecare danni ecologici di alcun genere. Peraltro le moderne tecnologie di desolforazione consentono il disinquinamento dei fumi pressochè totale con costi tollerabili e comunque tali da non compromettere l'economicità della produzione.

In proposito debbo ricordare — e l'argomento mi pare decisivo — che nella maggior parte i carboni di cui gli Stati Uniti d'America stanno rilanciando in larga scala la produzione sono fortemente solforosi, con tenori di certo superiori a quelli riscontrabili nei carboni del Sulcis.

Collegato alla prospettiva del rilancio delle attività estrattive del carbone in Sardegna e della sua utilizzazione a scopi energetici, ma non necessariamente a questa condizionato, ritengo essere l'aspetto di una nuova e più vigorosa politica nel settore minerario piombo-zincifero, presente un po' in tutta l'Isola, ma in particolare nell'Iglesiente, Gustinese e Arburense.

La Sardegna è in questo settore la regione d'Italia che garantisce le maggiori riserve di minerali non ferrosi all'economia nazionale. Apprendo da giornali che la SAMIN, confermando una tradizione mineraria plurimillenaria, intende potenziare le miniere di Monteponi, Montevecchio, Masua e Funtana Raminosa; e questo è senza dubbio positivo. Certo sarà bene, prima di decidere l'eventuale abbandono di altre miniere, verificare rigorosamente la palese antieconomicità della loro coltivazione, facendo largo riferimento alle procedure della legge n. 675

sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Preoccupa però non poco la dichiarata intenzione della SAMIN di abbandonare il proposto programma di ristrutturazione e di potenziamento dell'impianto elettrolitico di San Gavino per la lavorazione industriale dello zinco. Una tale decisione si tradurrebbe ancora una volta nella rinuncia a un rilevante patrimonio di materie prime presente in Sardegna, costituito dalle cosiddette calamine.

I tenori di zinco presenti in tali mineralizzazioni ne rendono economica l'industrializzazione *in loco* a bocca di miniera, come suol dirsi, mentre gli eventuali costi di trasporto fuori dall'Isola ne determinerebbero l'automatica uscita dal mercato. L'errore di una tale scelta avrebbe riflessi negativi molteplici, costituiti in particolare dalla mancata valorizzazione di una rilevante scorta di materie prime e dalla conseguente necessità di sostituirle mediante importazione dall'estero, con evidenti aggravi sulla bilancia dei pagamenti; effetti certo non positivi per la nostra economia. Effetti negativi sono altresì costituiti dalla perdita di una componente così rilevante dell'economia sarda e dalla perdita di numerosi posti di lavoro in una regione nella quale la disoccupazione e l'emigrazione hanno sconvolto le strutture sociali e talora le possibilità stesse di sopravvivenza; effetti negativi costituiti dall'abbandono di una tradizione industriale metallurgica che trova la sua genesi nelle risorse locali e che quindi fa parte integrante ed essenziale non solo dell'economia, ma della stessa cultura sarda.

Il potenziamento, attraverso una radicale ristrutturazione, dell'impianto elettrolitico di San Gavino rappresenta quindi non già una scelta di opportunità politica motivata da considerazioni di ordine sociale o, peggio, assistenziale, bensì una via obbligata che risponde essenzialmente agli interessi generali del paese in una prospettiva strategica di politica industriale che ci affranchi, per quanto possibile, dalle dipendenze e dai condizionamenti dei paesi stranieri, incentivando nel contempo lo sviluppo economico, l'occupazione, il reddito e, in ultima analisi, la crescita civile e sociale di una regione iniquamente emarginata qual è la Sardegna.

Si darà così concreta attuazione al preciso disposto dell'articolo 14, che leggevo nell'introduzione del mio dire, della legge 268, solennemente votata a grandissima maggioranza, direi quasi all'unanimità, dal Parlamento nel giugno del 1974 per promuovere, spero non a parole, la rinascita sarda. Una diversa scelta significherebbe svuotare di contenuto reale l'impegno dello Stato, proclamato a parole e tradito nei fatti.

Credo fermamente che una seria programmazione degli interventi non renda incompatibili i previsti investimenti di Porto Marghera e di Crotone con quelli di San Gavino. Ciò che però non è compatibile, e quindi è di per sè inaccettabile, è che si possano abbandonare le materie prime laddove sono economicamente utilizzabili, per privilegiare altre zone nelle quali le materie prime si debbono importare.

Quanto ho avuto l'onore di sottoporre alla attenzione del Governo e dei colleghi impone che il piano minerario-metallurgico assuma un ruolo strategico che coinvolga ed esalti gli interessi generali del paese. In tale prospettiva le necessarie importazioni minerarie assolveranno la specifica esigenza non già di sostituire le produzioni locali ma di integrarle sul piano quantitativo per riequilibrare, ove necessario, i costi industriali, rendendo così competitive sui mercati le relative produzioni. Ma una strategia delle materie prime non può seriamente ipotizzarsi ove non si dia esecuzione a una organica ricerca mineraria su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento alle aree indiziate per considerazioni giacimentologiche. Ebbene, la Sardegna è quello che può definirsi uno scrigno ricco di rilevanti prospettive. In fondo, in termini di ricerca di base, da alcune migliaia di anni in Sardegna non si è fatto più nulla: si continua a grattare sulle coltivazioni già sfruttate all'epoca di Roma e, ancor prima, dai nuragici: siamo quindi fermi nel tempo.

Ebbene, non basta scrivere su un testo di legge che si deve impostare e realizzare un serio programma di ricerca, ma occorre che a supporto della lettera legislativa sus-

sista una forte volontà politica tesa a realizzarla, capace di scuotere l'immobilismo sfiduciato che si protrae nei millenni.

La Sardegna offre vaste ed interessanti prospettive del tutto trascurate, anche laddove sicuri indizi geologici e giacimentologici imporrebbero l'indagine e la ricerca di base. Concordo in proposito con quanto affermato dal collega Ferralasco nel riservare allo Stato un compito di così rilevante impegno: la SAMIN, quale capofila del settore minerario, dovrà in questo ambito svolgere un ruolo significativo e qualificante, senza escludere ovviamente gli enti regionali e gli operatori economici, nel quadro di un'azione di coordinamento, direzione e impulso riservata alla Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fracassi il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Del Ponte e Forma. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

preso atto delle mozioni presentate in ordine al programma per il settore minero-metallurgico; preso altresì atto della presentazione del disegno di legge n. 1086 sulla « attuazione della politica mineraria » e della relativa discussione in corso in sede referente presso la competente Commissione di merito;

considerato che dal testo del disegno di legge n. 1086 e dalle relazioni sulle quali si è aperta la discussione nella predetta Commissione già emergono precise proposte in ordine all'approfondimento di conoscenza delle risorse minerarie, al conseguente completamento e perfezionamento della carta geologica e quindi alla possibilità di definire un piano per il settore;

dato ancora atto delle proposte del Governo e delle osservazioni di merito contenute nelle relazioni richiamate in ordine agli strumenti di attuazione della politica mineraria,

auspica che materia tanto importante, anche agli effetti occupazionali e per le situazioni di crisi in atto, possa trovare al più presto una completa regolamentazione giuridica e una attuazione concreta per il rilancio del settore,

nella consapevolezza che le indicazioni e i suggerimenti che scaturiranno dall'odierno dibattito troveranno nelle competenti sedi istituzionali ogni possibile verifica e attenzione.

9. 1-00013/1-00021. 1 FRACASSI, DEL PONTE, FORMA

P R E S I D E N T E . Il senatore Fracassi ha facoltà di parlare.

F R A C A S S I . Signor Presidente, rinuncio al mio intervento in sede di discussione e dichiaro di ritirare l'ordine del giorno n. 1 che ho presentato insieme con i colleghi Del Ponte e Forma, riservandomi di far pervenire alla Presidenza tra breve un nuovo ordine del giorno, concordato con altre forze politiche, che si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'impressione che ricavo da questa discussione è che ci sia un certo accavallamento di materie rispetto al dibattito, per la verità molto lento, di un disegno di legge — pervenuto fin dal mese di gennaio al Senato della Repubblica — presentato dal Governo per indirizzare la politica mineraria e approntare i relativi strumenti, visto che quelli predisposti in precedenza erano stati o annullati — con la liquidazione dell'EGAM — o comunque messi in discussione perchè in quel momento era incerta la configurazione che altri strumenti operativi avrebbero potuto avere e quindi anche la loro capacità di

gestire in termini pubblicistici la ricerca di base e il compito assai importante di effettuare una politica di approvvigionamento, come centro non operativo ma di coordinamento delle altre attività.

Vi è dunque da un lato il disegno di legge, che è stato esaminato soltanto dopo nove mesi in due sedute di Commissione, intervallate da varie *hearings* e udienze, ma che sembra essere preso in considerazione come quelle cose che hanno molto tempo davanti a sè, e dall'altro lato vi è l'urgenza che si è creata per la presentazione dei programmi da parte della società capogruppo che ha sostituito l'EGAM (di cui non ricordo mai esattamente la sigla, ma che impareremo tutti in tempi abbastanza brevi perchè le grane che darà sono molte), la quale è una società per azioni di carattere privatistico e in questa logica si comporta.

Debbo prima di tutto richiamarmi ad alcuni dati che smentiscono le affermazioni secondo cui il Governo ha teso a un ritardo. Io posso dire qualche cosa rispetto all'*iter* dei vari provvedimenti di legge che sono venuti provvedendo alla sistemazione del gruppo ex EGAM. Nel formulare questi provvedimenti non si è forse tenuto in sufficiente considerazione il fatto che l'attività mineraria non è puramente e semplicemente un'attività produttiva come qualsiasi altra posta nel mercato con concorrenti, prima di tutto perchè inerisce ad una concessione dello Stato che è proprietario dei beni del sottosuolo, e in secondo luogo perchè la disponibilità o meno delle materie prime di questo tipo crea condizioni di possibilità o di impossibilità, di facilità o di difficoltà per lo sviluppo o per la paralisi di attività essenziali per la vita industriale ed economica, per l'autonomia del paese.

L'articolo 2 della legge n. 279 del 15 giugno 1978, per esempio, stabilisce che per tutti i programmi IRI ed ENI, alla revisione ed all'aggiornamento provveda « con riferimento agli obiettivi e alle previsioni dei piani di settore », naturalmente se esistono, « il CIPI, su proposta del Ministro per le partecipazioni statali, previa acquisizione del parere della commissione interregionale... ». Invece viene saltato totalmente il processo proprio di ogni programma minerario che è quello del passaggio attraverso il Consiglio superiore delle miniere per una valutazione nel quadro della politica mineraria; ed è saltato benchè, da quando, nel 1975, è stata presentata la relazione generale mineraria, con un rapporto di sintesi e proposte che è un vero e proprio programma minerario, sia stata superata l'osservazione che il presidente della regione Toscana faceva nel 1972 e cioè che è inutile andare a cercare negli atti parlamentari del passato tracce di una politica mineraria in Italia. Infatti è stato riconosciuto esservi un indirizzo preciso, un programma di politica mineraria.

Qui sorge e si riapre un problema istituzionale sul quale, nella formazione dei vari decreti e provvedimenti per la sistemazione dell'EGAM, nelle più diverse sedi ho sempre insistito, chiedendo che non venisse interrotta la funzione pubblica che aveva l'EGAM per la sua legge istitutiva, se non sbaglio del 1974, vale a dire di essere il perno di azione della mano pubblica per l'intervento nella politica mineraria.

Fu allora posta una dizione assai generica secondo la quale queste aziende minerarie dovevano essere riunite attorno ad uno strumento operativo, cosicchè sono trascorsi mesi, mentre ho avuto anche frequenti incontri con il presidente dell'ENI al quale richiedevo, per avere questo riferimento e per poter avviare un programma minerario, di volere costituire almeno uno strumento di unificazione delle aziende minerarie e delle aziende metallurgiche, anche perchè lo scoordinamento dava intanto luogo a perdite assai ingenti rispetto a quelle che erano state rilevate al momento del commissariamento dell'EGAM. Prima di allora infatti le aziende si presentavano unite sul mercato per approvvigionarsi, e le stesse aziende delle cokerie si presentavano con una certa organicità. Dopo il commissariamento ed il passaggio nell'ambito dell'ENI in particolare, cioè con lo smembramento azienda per azienda, abbiamo visto la gestione di queste società decadere ed il passivo moltiplicarsi almeno per tre volte nel giro di un anno e mezzo, con un peso assai più funesto di quello di tutta la gestione Einaudi.

Ma non vi era soltanto questa ragione. Vi è una ragione dal punto di vista economico ed industriale che sempre induce a consigliare che si usino strumenti che valgano almeno a contenere delle perdite. Inoltre, trovandosi nel presidente dell'ENI una profonda coscienza giuridica, egli non si sentiva di poter evincere da quelle parole che si dovesse costituire un qualche strumento societario od una qualche finanziaria, cosicchè si è giunti infine ad un comitato di gestione del tutto burocratico, come quello che ancora in qualche maniera interviene in quest'ambito, costituito da persone che di tutto saranno capaci, ma che non sono dotate di una capacità imprenditoriale.

Vi era anche la necessità, che è nei compiti propri del Ministero dell'industria, di svolgere una politica mineraria a seconda di quelli che sono i compiti istituzionali del Ministero stesso, che ha al suo interno una direzione delle miniere e che ha tra i suoi compiti quello di indirizzare la politica mineraria.

Anche di fronte a questa richiesta le cose non sono cambiate ed abbiamo avuto questo peggioramento della situazione e la necessità di impostare molte cifre che sono quelle che creano talvolta delle illusioni nelle regioni meridionali, le quali pensano che da tutti questi stanziamenti delle partecipazioni statali sorgano o possano sorgere nuovi opifici, nuove industrie, mentre si tratta di pagare debiti che man mano continuano ad accumularsi, correndo noi dietro a formule giuridiche e non dietro al risanamento delle imprese.

Pertanto siamo arrivati poi alla costituzione, con tutta la buona volontà, di questa SAMIN che è sbocciata, quando è stato possibile costituire la società, secondo la logica della costituzione delle società capogruppo. Ripeto: la società capogruppo è una società per azioni e fa il mestiere della società per azioni. Questa società ci ha inviato un programma che abbiamo sottoposto al Consiglio superiore per le miniere, il quale l'ha esaminato il 10 febbraio ed il 14 aprile 1978, in due sedute, sulla scorta di ampie relazioni. Il Consiglio ha riferito segnalando, cito testualmente, « la carenza dei criteri generali di impostazione dei piano e varie insufficienze ed incoerenze, mancando nel documento stesso una analisi delle produzioni e dei mercati per i singoli settori minerari, oltrechè sul piano nazionale, anche in sede internazionale, sia in termini di disponibilità e di quotazione attuale, sia in termini di dinamica di costi e quotazione ».

La questione però a questo momento è superata perchè nel frattempo è intervenuto — lo stesso 14 aprile 1978 — il decreto n. 110, convertito nella legge n. 279 del 15 giugno, che impone al Governo la revisione e l'aggiornamento degli originari programmi mediante il CIPI, in riferimento agli obiettivi e alle previsioni dei piani di settore. L'articolo 2 indica appunto anche i procedimenti relativi all'acquisizione dei pareri della commissione interregionale, delle organizzazioni sindacali, degli imprenditori eccetera.

Sono venuto a conoscenza, leggendolo sui giornali e sui bollettini parlamentari, di un secondo importante programma della SAMIN e ho convocato l'ENI e questa società il 3 ottobre. In quella sede ho avuto una esposizione sommaria del programma ed ho poi riconvocato tanto l'ENI quanto le organizzazioni sindacali e le regioni minerarie il 18 ottobre. Ho chiesto allora all'ENI di presentare ufficialmente il piano, che io non conosco in termini formali di Governo, alla direzione generale delle miniere: ne faremo oggetto di esame, dopo di che ci presenteremo in sede di CIPI, senza che questo sia previsto dalla legge, in modo da poter sollecitamente avviare le procedure previste dalla legge, ma già dando un tema all'ENI, alla SAMIN ed anche alle organizzazioni sindacali e alle regioni minerarie.

A questo punto vi sono tre questioni che devono essere esaminate. La prima riguarda il disegno di legge minerario che è all'esame del Parlamento, che credo riassorba il 90 per cento delle questioni qui poste e che comunque si pone a monte di tali questioni. Mi pare infatti una logica deteriore quella di un Parlamento che, avendo davanti a sè un disegno di legge per l'ordinamento programmatorio di questa materia dal gennaio, si faccia scavalcare da una società costituita successivamente e imposti i programmi prima

dell'approvazione di quella legge, che corrisponde largamente alla sua volontà, per lo meno in base ai giudizi espressi nella relazione sul programma minerario, che la legge fedelmente riassume.

La logica vorrebbe che si affrettasse l'esame del disegno di legge per la politica mineraria e che nel quadro di quel disegno di legge e del programma minerario venisse esaminato il programma della SAMIN, che, ripeto, per quanto ne conosco, è steso in termini estremamente aziendalistici e non considera affatto, per esempio, l'esigenza dello strumento, che il disegno di legge propone, delle compensazioni per le eventuali perdite di attività che siano riconosciute valide, al di là dell'economicità aziendale, nel quadro di un'economicità globale, cioè nell'interesse dell'approvvigionamento e delle disponibilità minerarie o delle riserve minerarie o delle riserve per periodi di emergenza, nell'interesse del paese. Così pure non considera minimamente, nel campo della costituzione di agenzia, le dotazioni e le richieste per l'approvvigionamento e per la guida dell'approvvigionamento.

La presentazione del programma corrisponde semmai alle due questioni principali che nella fase ancora precedente allo scioglimento dell'EGAM l'industria privata aveva posto dicendoci: guai a voi se entrate nel quadro del rame; e guardatevi bene dal volere coordinare la politica degli approvvigionamenti, perchè qui non c'è niente da coordinare, ci pensiamo noi a fare quello che si deve fare. Il documento quindi corrisponde caso mai per i silenzi a questa logica di buon vicinato, ma non corrisponde certamente al disegno di legge negli aspetti pubblicistici, che — senza menomare la possibilità di sviluppo delle attività private — sono dovuti nell'ambito della politica mineraria. Ecco perchè mi è parso che siamo in un terreno di lieve confusione e che non sia possibile, senza volere approfondire i cambiamenti necessari, fare un passo che chiarisca la situazione e dica se l'azione del Parlamento è di avere ridotto l'attività mineraria pubblica ad un'azienda importante — ma relativamente perchè ormai i dipendenti minerari sono complessivamente 15.000 e molte cose sono da convertire o da sostituire — oppure se la volontà del Parlamento sia sul piano della legge mineraria per fare qualche cosa di diverso con l'unico strumento pubblico rimasto.

Secondo il mio giudizio la seconda questione che sorge dopo quella della precedenza dell'approvazione della legge rispetto all'approvazione dei programmi delle aziende pubbliche nel settore, perchè i programmi siano conformi agli strumenti nuovi che con l'attuazione di una politica di programma si vogliono avere per camminare in questa direzione, è quella di vedere se per svolgere i compiti pubblici sia uno strumento sufficiente e ben disposto lo strumento della società per azione come gestione privatistica o non occorra qualcosa di più. Io sono d'accordo col senatore Giovannetti quando chiede l'ente, però bisogna mettersi d'accordo in tutte le sedi e non in certe sedi sostenere le società capogruppo e in altre no. Credo che per esercitare alcune funzioni pubblicistiche, come quelle della ricerca di base o della politica degli approvvigionamenti (non da farsi in proprio in misura suppletiva all'attività privata che sia carente, ma di coordinamento per la promozione di ricerche all'estero in conformità alle necessità dell'economia del paese) sia necessario l'ente. Questa è la mia convinzione personale. Però abbiamo fatto con la legge ogni sforzo per poter far svolgere queste funzioni anche alla società. E com'è naturale lo sviluppo dell'attività della società fatta con onestà dai suoi gestori porta questa società per azioni a comportarsi nella logica privatistica della ricerca della minima perdita e del maggior profitto e di niente di più di questo. Quindi lascia da parte tutte le questioni che possono indurre su un terreno in cui la società per azioni privatistica non vede bene perchè debba caricarsi di oneri che non sa come possano risolversi, anche perchè intanto non conosce quale sorte avrà il disegno di legge sull'attività mineraria.

Dette queste cose, non entro naturalmente nelle materie proprie dei programmi della SAMIN, perchè dobbiamo ancora discuterli ed esaminarli nella sede propria del Ministero dell'industria, il quale può pronunziarsi

solo quando il Consiglio superiore abbia espresso il suo parere sul nuovo piano, non sul vecchio programma. Devo far presente che ritenevamo e riteniamo che non possa essere chiusa la miniera del Raibl se non dopo un esame congiunto con le regioni. Devo far presente inoltre che nella riunione di ieri è stato fatto presente alle regioni che l'elaborazione del giudizio del Consiglio superiore sarà fatta soltanto dopo aver sentito le regioni, le cui opinioni naturalmente hanno una importanza, anche se non è nel quadro soltanto regionale che possono essere valutate queste questioni. Devo infine far presente che non abbiamo una posizione che sia sostanzialmente diversa da quella con la quale ebbi l'occasione di presentare il programma e la legge.

Per quel che riguarda in particolare le osservazioni sui tempi lunghi della formazione della carta geologica (e vorrei dirlo anche in riferimento a un ordine del giorno), devo dire che abbiamo presentato al riguardo dei disegni di legge, ma se questi faranno la fine di quelli presentati per le questioni metrologiche (che dovetti ritirare perchè il Governo non poteva assumersi adempimenti ancora superiori a quelli presenti, per i quali non ha sufficienti strutture e personale) e se dovessimo adoperare le attuali strutture, la carta geologica d'Italia scala da uno a cinquantamila sarà pronta fra oltre cinquecento anni, mentre è stato presentato un disegno di legge che prevede invece di poterla fare con una spesa annua di dieci miliardi nell'arco di quindici-diciotto anni.

Sto parlando della carta geologica complessiva. Abbiamo, nell'ambito della legge mineraria, misure e strumenti per arrivare a compilare in tempi assai più brevi la carta geologica mineraria; ma la carta geologica completa avrà il destino che ho ricordato. Se prevarrà ancora la tesi di non fare concorsi per la pubblica amministrazione rimandando tutto alla riforma generale, dichiaro formalmente che si potrà avere la carta geologica verso il 2500 e forse essa dovrà essere di nuovo aggiornata daccapo, perchè dal 1978 al 2500 le prime carte formate avranno bisogno — io credo — di alcune profonde revisioni.

Su altre materie particolari non mi soffermo altro che per dire, in merito al settore a valle di quello minerario, cioè quello metallurgico, che il documento approvato dal CIPI prevede un secondo tempo per il programma metallurgico, proprio perchè esso non è attuabile se non in coordinamento con una precisazione degli strumenti operativi e dei programmi nel settore minerario. Quindi pensiamo di farlo quando sia chiarita questa questione e quando sia stesa la seconda relazione sulla situazione dell'industria in Italia, che toccherà anche temi attinenti al campo energetico e a quella minerario, oltre che allo stesso campo metallurgico.

B E O R C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . Onorevole Presidente, cercherò di mantenermi nei limiti di tempo consentiti dal Regolamento per dichiararmi soddisfatto non soltanto per la precisa affermazione dell'onorevole Ministro intorno alla sorte della miniera di Raibl, che non può essere chiusa — ha detto testualmente il Ministro, se ricordo bene — senza il concorso e l'adesione della regione interessata, ma anche per l'impostazione generale, per le risposte date agli aspetti più generali, che pure erano ricompresi nella interrogazione.

Mi soffermo brevissimamente sulle motivazioni intorno alla soddisfazione. Le possibilità di coltivazione della miniera di Raibl di Cave del Predil in comune di Tarvisio, sulla base dei dati confrontati e di massima concordati fra l'AMMI e l'EGAM prima e l'ENI e la regione Friuli-Venezia Giulia poi, nonchè sulla base di indagini svolte e di studi effettuati per conto degli enti locali interessati da esperti nazionali in materia geomineraria, vengono indicate per un periodo di quindici-venti anni in settori quali quelli dello zinco e del piombo per i quali il nostro paese, come è stato ricordato anche oggi, è largamente deficitario verso l'estero per la copertura del fabbisogno.

Le riserve accertate e quelle possibili di solfuri ammontano ad oltre cinque milioni e mezzo di tonnellate, quelle degli ossidati ad oltre un milione e mezzo. I dati di produzione riferiti al 1977 ed agli anni precedenti ci dicono che nella miniera di Raibl vengono estratte annualmente circa trecentomila tonnellate di solfuri e circa ottantacinquemila tonnellate di ossidati, con un rendimento degli impianti di trattamento dell'85 per cento per i solfuri e del 65 per cento per gli ossidati.

La vita di una miniera dipende ovviamente, oltre che dalle riserve, anche dalla ricerca e dagli investimenti. E qui il discorso sulle responsabilità del passato e sullo sfruttamento da rapina si farebbe lungo e ormai del tutto inutile. Già da alcuni anni sono in atto ricerche, per iniziativa e con il sostegno finanziario della regione, che ha di recente disposto ulteriori stanziamenti, che hanno accertato e localizzato l'esistenza di settori importanti nel giacimento e anche in altre zone circostanti la miniera di Raibl, dove operano in ricerca anche società straniere.

Esistono cioè nuovi ritrovamenti e dobbiamo renderci conto — come mi pare stasera ci siamo resi conto tutti — del danno economico che deriverebbe dal dover reimpiantare e riattivare una miniera nel frattempo smobilitata. Lo spazio di questo intervento non mi consente di soffermarmi a lungo sugli aspetti economico-aziendali, ma sinteticamente, anche raccogliendo lo stimolo della risposta dell'onorevole Ministro, in base a calcoli effettuati, seppure in assenza di più precisi elementi di valutazione, credo si possa affermare: che non possono essere imputate alla miniera di Raibl anche le spese generali della società di gestione e gli oneri per le passività del gruppo dipendenti, in misura maggiore, da altre unità produttive; che soltanto dal 1975, e non prima...

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In economia non esistono le spese che non possono essere imputate.

B E O R C H I A . Grazie. Dicevo che soltanto dal 1975 (e non da prima) i primi costi industriali, in conseguenza della caduta del prezzo dei concentrati, sono stati superiori ai ricavi; che le spese di ricerca possono essere — come sono — assunte dalla regione oltre che dallo Stato; che, comunque, il conto economico non può essere fatto in puri termini aziendali, ma deve essere calcolato sull'intero ciclo produttivo; che, infine, si prevede — speriamo — che possa aumentare la quotazione internazionale del prodotto. Credo che sia lecito che io mi soffermi molto brevemente anche sull'aspetto sociale. Si tratta di circa 400 lavoratori in un paese di alta montagna (900 metri sul livello del mare) di 1.300 abitanti; un paese-miniera e una miniera-paese, marginale, ai confini con l'Austria e la Jugoslavia dove non esistono altre risorse nè sono possibili attività alternative, nè è accettabile una mobilità dei lavoratori; dove il discorso del mantenimento dei livelli occupazionali, seppure importante ovunque, assume maggiore rilievo in relazione al fatto che si tratta di una zona di montagna, colpita anche dai terremoti del 1976.

La soddisfazione per la risposta del Ministro comprende anche un giudizio ovviamente critico (così come è stata la risposta del Ministro) sull'operato della SAMIN che non ha intrattenuto i necessari rapporti con la regione Friuli-Venezia Giulia, non ha ritenuto di continuare in quel proficuo confronto già attivato non solo per la disponibilità della regione, per l'interesse economico e sociale della stessa al mantenimento della miniera ma anche per le indicazioni operative, per i programmi predisposti e gli impegni assunti dalla regione stessa.

Infine non posso non ricordare che, mentre è in discussione al Senato il disegno di legge n. 1086 sulla politica mineraria — per il potenziamento della ricerca e la valorizzazione delle risorse — pare veramente di individuare un contrapposto indirizzo da parte della SAMIN quando disattende le indicazioni che risultano dalla relazione governativa al disegno di legge, che vuol dare « supporto normativo e finanziario al

settore minerario ». Si prevede infatti — e giustamente è stato richiamato — che il CIPI possa deliberare che siano mantenute in fase produttiva quelle miniere la cui coltivazione dà luogo a perdite di gestione quando ciò sia indispensabile a garantire un sia pur minimo grado di autoapprovvigionamento di sostanze minerarie di importanza strategica, come nel nostro caso; inoltre si riafferma che il trasferimento all'ENI dell'attività mineraria è il primo passo verso una strategia dello sviluppo della produzione e della tecnologia, strategia non circoscritta in un'ottica aziendale ma elaborata dal CIPE con la collaborazione delle componenti istituzionali e sociali direttamente interessate. L'aver disatteso tutto questo può essere censurato, ma l'impegno e le affermazioni del rappresentante del Governo oggi e le decisioni che il Parlamento adotterà in futuro potranno essere conformi e coerenti agli indirizzi già assunti e riaffermati anche in questa sede.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione del Ministro secondo cui la miniera per la quale avevo rivolto l'interrogazione non deve essere chiusa almeno in questa fase.

Prendo atto volentieri di questa dichiarazione ed esprimo soddisfazione per l'importante affermazione politica che ho sentito, anche se debbo aggiungere che questa dichiarazione non basta, onorevole Ministro, in quanto alla manifestazione di volontà politica che indubbiamente c'è stata nella sua dichiarazione, per trovare concretezza occorre . . .

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Occorre che approviate la legge.

B A C I C C H I . Occorre approvare la legge mineraria; su questo non c'è alcun dubbio e siamo per farlo. Manifestiamo, come ha detto prima il collega Bondi, la nostra intenzione di procedere su questa strada con la maggiore speditezza possibile. Ma per arrivare alla concretezza occorre che anche l'azienda che ha in gestione la miniera operi in modo diverso da come finora ha operato. A questo proposito, onorevole Ministro, ho avuto modo di sentire la polemica che lei ha rivolto esplicitamente nei confronti di questa impresa dell'ENI, della legge di scioglimento dell'EGAM ed anche nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali — che pure ha avuto parte nella legge di scioglimento dell'EGAM — come se fosse il Ministero di un altro Governo.

Ho sentito questa polemica che in parte si può condividere, ma che lascia . . .

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Queste leggi sono state fatte essenzialmente in Parlamento.

B A C I C C H I . Sono state fatte essenzialmente in Parlamento, ma con l'attiva partecipazione del Governo, onorevole Ministro, nel corso di interminabili riunioni con il Ministro delle partecipazioni statali e con i suoi Sottosegretari.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Siccome era materia mineraria, potevate anche chiamare il Ministro dell'industria, ma non lo avete mai chiamato.

B A C I C C H I . Questa, onorevole Ministro, poteva essere anche una questione del Parlamento, ma soprattutto è una questione che lei deve vedere nell'ambito del Consiglio dei ministri e dei suoi rapporti con gli altri Ministri, per cui questi sfoghi in quest'Aula non riesco a capirli.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non è una questione personale; è una questione di indirizzi.

B A C I C C H I . Ho capito che è una questione politica. Ho detto che in parte si può anche condividere quello che lei dice,

ma il difetto fondamentale risale ai rapporti all'interno di questo Governo che pure — debbo constatarlo — è fatto di un solo partito, ma non per questo sembra avere quella concordia che dalle sue parole in effetti non è risultata. Per cui debbo dire, onorevole Ministro, che perchè la sua dichiarazione...

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non ho capito; lei che sostiene questo Governo, che via sceglie?

B A C I C C H I . Lei lo sa e sa il modo in cui operiamo. Mi riferisco semplicemente alle cose che lei ha detto in quest'Aula un momento fa. Tornando all'interrogazione che ho presentato, pur esprimendo soddisfazione per la manifestazione di volontà politica espressa da lei sui problemi della politica mineraria, debbo dire che aspettiamo di trovare una verifica il 31 ottobre quando il Ministro delle partecipazioni statali dovrà presentare una relazione a norma della legge che lei ha citato, nella quale spero che possano trovarsi gli elementi che lei in quest'Aula ha voluto fornirci. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ho l'impressione che prima del 31 ottobre i programmi debbano essere valutati in sede di CIPI e in sede di Consiglio superiore delle miniere. Assicuro che il Consiglio superiore delle miniere non è in condizione di esprimere un parere entro il 31 ottobre.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come rilevava il compagno Ferralasco illustrando la mozione che un anno fa circa presentammo insieme, è in gioco in questa settimana, attraverso le decisioni che l'ENI, il Governo e il Parlamento andranno a prendere, la sorte dell'industria mineraria italiana. Chiamato a raccogliere l'eredità fallimentare dell'EGAM, l'ENI ha sempre più o meno esplicitamente dichiarato di essere poco propenso, per insufficiente competenza specifica, ad affrontare il difficile processo di rimettere in sesto una industria che, come quella estrattiva, soffre di troppi mali, la gran parte dei quali procurati dalla disattenzione storica degli organi pubblici verso il settore minerario, dalla insufficienza e dal ritardo degli interventi, quasi sempre frammentari e disorganici.

Il piano di settore che l'ENI aveva presentato lo scorso anno e che ha riproposto recentemente ai sindacati si colloca in questa logica di disimpegno e chiaramente persegue finalità liquidatorie e di smantellamento degne della peggiore filosofia privatistica: in poche parole l'ENI valuta secondo il criterio dell'economicità, da raggiungere in termini aziendalistici e in tempi brevi, se ciascuna unità del comparto minero-metallurgico è da salvare o da abbandonare e secondo questo metro di stima ben poco si salva di una industria mineraria che è in una crisi profonda, in cui l'hanno gettata tra l'altro le vicende avventurose dell'EGAM e la mancanza di una qualsiasi politica programmata nel settore.

Si è parlato della mancanza di una carta geologico-mineraria nazionale; si è parlato dello stato della nostra ricerca mineraria; io aggiungerò in proposito al riguardo che da recenti statistiche pubblicate da riviste specializzate si spende, in proporzione, più in India per la ricerca mineraria di quanto non si spenda nel nostro paese. Fra le zone più duramente e ingiustamente colpite da questo atteggiamento dell'ENI o meglio della società capogruppo SAMIN vi è quella della Maremma grossetana e della montagna amiatina, a cavallo delle province di Grosseto e Siena: si parla infatti della chiusura imminente di tutto il comparto mercurifero dell'Amiata (e l'onorevole Ministro non ha speso una parola a questo riguardo) con la minaccia della perdita di un patrimonio minerario che è l'unico del genere non solo in Italia ma anche all'interno della CEE e si aggiunge che uguale sorte toccherà alla miniera di sulfuri polimetallici

di Fenice Capanne, in particolare minerali di rame, che, pur godendo di un importante giacimento, ha bisogno di investimenti immediati capaci di dare un sicuro rendimento economico in un periodo...

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Senatore Signori, non è esatto che non ho speso una parola: le ho spese tutte dicendo che è tutto ancora sotto esame.

SIGNORI. Signor Ministro, prendo atto di quello che lei sta dicendo ma mi consenta di dire che, mentre per quanto riguarda la miniera della quale parlava il collega Beorchia prima lei ha fatto un riferimento specifico...

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Vi è stato un ordine del giorno qui.

SIGNORI. Benissimo. Prendo atto di questo stato di cose ma rimane il fatto che la SAMIN, in un incontro con i sindacati che è avvenuto non più tardi di 10 giorni fa, ha dichiarato che queste sono le sue intenzioni. Mi auguro che lei e il Ministro delle partecipazioni statali riescano a far modificare gli intendimenti della SAMIN e di conseguenza dell'ENI e di conseguenza dei Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria.

Parlavo della miniera di Fenice Capanne che ha bisogno di investimenti immediati, capaci di dare un sicuro rendimento economico in un periodo di 8 anni. Ad eguale sorte sembra condannata anche la miniera di antimonio del Tafone che, pur avendo una eccezionale gestione economica, ha una vita assicurata per soli altri tre anni a causa dell'esaurimento delle risorse non ricostituite per assoluta mancanza di ricerche minerarie.

Da questo programma di progressivo disimpegno si salva nella zona della Maremma solo il comparto delle miniere di pirite, con a valle un grosso stabilimento di produzione e di parziale impiego di acido solforico e di produzione di pellex di ferro ed energia elettrica, ma si salva solo perchè l'ENI — bontà sua — ha preso atto che l'acido solforico prodotto dalle piriti ha un costo di circa il 30 per cento inferiore a quello prodotto dall'ANCI.

Per quanto l'industria estrattiva abbia in genere in Toscana e in Sardegna una notevole importanza di natura non solo economica ma anche sociale e culturale, il problema va visto ed affrontato secondo una ottica globale che abbracci l'intera industria estrattiva nazionale, il peso che essa ha attualmente non solo in termini di occupazione operaia, il ruolo che gli si vuol dare nell'ambito di una più vasta politica di approvvigionamento delle materie prime.

Si ritorna così all'origine, alla necessità e urgenza di una politica mineraria nazionale nel campo della produzione e in quello della ricerca, con tutte le implicazioni che essa comporta anche in relazione alla compatibilità con le altre componenti della realtà economica e sociale italiana e con i piani di sviluppo attualmente in esame ed in discussione.

Il Partito socialista italiano ha sostenuto e continua ad insistere sull'esigenza che la salvaguardia ed anzi lo sviluppo delle attività minerarie non siano l'effetto di una scelta di tipo assistenziale bensì il coerente frutto di una visione organica e generale del problema minerario italiano che indichi le linee di una politica mineraria articolata e inserita in una ancor più ampia strategia economica degli approvvigionamenti di materie prime. Questo tipo di soluzione non è di oggi, ma, per effetto della lunga azione in tal senso condotta da noi e dai sindacati, è prevista e contenuta in una legge dello Stato, la n. 69 del 1973 che riorganizzava e dotava di mezzi finanziari l'EGAM. Purtroppo di quella legge, signor Ministro, è stata applicata, e assai male, la parte riguardante l'EGAM, al punto di consentirgli le note degenerazioni, ma non è stata mai applicata quella parte che può definirsi come l'opzione mineraria che, a termini dell'articolo 7 della stessa legge, doveva sostanziarsi in un piano minerario da sottoporre all'approvazione del Parlamento. Questo piano, per quanto tempesti-

vamente approntato in sede tecnica, è rimasto lettera morta e non è mai stato discusso in Parlamento per una precisa mancanza di volontà politica.

È ovvio che in mancanza di uno strumento di coordinazione di precisi indirizzi programmatici i soldi dati all'EGAM prima, e oggi all'ENI, temiamo, sono stati sprecati, in primo luogo per finanziare le megalomanie dell'ex presidente dell'EGAM, l'avvocato Einaudi, non validamente contrastato e spesso assecondato incomprensibilmente, e poi per rattoppare parzialmente le grosse falle finanziarie ed economiche aperte da quella sciagurata gestione e scaricate sulle gestioni successive.

Ma il rimedio che si propone oggi è solo punitivo verso chi non ha colpe o non ne ha di gravi da espiare così pesantemente. L'industria mineraria che l'ENI si accinge a liquidare non merita questa sorte. Un paese industriale come il nostro, con un'industria prevalentemente di trasformazione, non può rinunciare ad una ragionevole presenza di un'attività mineraria che è garanzia di un minimo di autonomia produttiva e condizione per evitare nel settore dei *gaps* tecnologici che potrebbero definitivamente allontanarci da possibili attività minerarie in altri paesi o da programmi di cooperazione internazionale, come quello dello sfruttamento di minerali nel fondo degli oceani.

Si tratta quindi di esigere con fermezza e convinzione la formulazione e la realizzazione di una politica mineraria nell'ambito della quale, in coerenza con le sue linee strategiche, vengano effettuate le scelte e compiuti gli interventi a carattere specifico e locale. Da questo punto di vista il piano ENI-SAMIN portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali — che mi auguro non venga accolto dall'autorità politica del nostro paese — non può pertanto essere corretto o parzialmente emendato. Se vogliamo mantenere aperta una prospettiva alla attività estrattiva del nostro paese, questo piano deve essere respinto e riformulato in modo sostanziale.

Riteniamo opportuno che il Parlamento prenda sul problema minerario con molta sollecitudine una chiara posizione e che su di essa impegni tutti i propri organi istituzionalmente competenti. Entro brevissimo tempo ci troveremo a doverci esprimere sulle proposte dell'ENI-SAMIN per il settore minero-metallurgico già anticipate ai sindacati, come dicevo qualche momento fa, e su un disegno di legge, il 1086, presentato dal Ministro dell'industria come strumento di attuazione della politica mineraria ma che altro non è, a mio parere, se non un piano stralcio di un programma di ricerca mineraria, e poco di più.

Singolarmente, signor Ministro, in coerenza con questa tendenza a privare gli organi statuali dei loro compiti istituzionali di controllo o quanto meno di indebolire l'efficacia della loro azione, sta il fatto che il Ministero dell'industria da lei diretto non ha ancora provveduto a nominare il direttore generale delle miniere in sostituzione del precedente titolare mandato in pensione dal 30 aprile scorso e continua a lasciare vacante un posto che, se fosse ricoperto da persona idonea, potrebbe giovare al necessario rilancio del settore minerario nel nostro paese.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente e onorevole Ministro. A modo di vedere dei socialisti occorre affrontare i problemi del settore minerario con spirito nuovo e logica diversa rispetto a quelli che finora hanno presieduto ai comportamenti dell'ENI. Occorre avere l'onestà di condurre fino in fondo l'analisi delle cause che hanno determinato l'attuale situazione di crisi nel settore e che fanno giungere alla sbrigativa conclusione secondo la quale sarebbe inutile ed antieconomica l'opera di salvataggio della nostra industria estrattiva, mancando i presupposti di sufficienti ed adeguate risorse naturali nel territorio nazionale. Ma è una conclusione sbrigativa e superficiale quanto dannosa, che noi socialisti intendiamo contrastare.

Non si tratta di fare dell'assistenza, lo abbiamo già detto: si tratta di essere convinti che il rilancio del settore minerario

è possibile ed è nello stesso tempo utile al paese ed alla sua economia.

Queste le cose che intendevo dire a nome del Gruppo del Partito socialista italiano dopo che l'amico e compagno Ferralasco aveva tanto brillantemente illustrato la mozione da noi presentata circa un anno fa. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Fracassi, Giovannetti, Melis e Ferralasco è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto delle mozioni presentate in ordine al programma per il settore minero-metallurgico;

preso altresì atto della presentazione del disegno di legge n 1086 sull'attuazione della politica mineraria e della relativa discussione in corso in sede referente presso la competente Commissione di merito;

considerato che dal testo del disegno di legge n. 1086 e dalle relazioni sulle quali si è aperta la discussione nella predetta Commissione senatoriale già emergono precise proposte in ordine all'approfondimento di conoscenza delle risorse minerarie, al conseguente completamento e perfezionamento della carta geologica e quindi alla possibilità di definire un piano per il settore;

in attesa della presentazione al Parlamento della relazione ministeriale di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1978, n. 279;

auspica che materia tanto importante anche agli effetti occupazionali e per le situazioni di crisi in atto possa trovare al più presto una completa regolamentazione giuridica e un'attuazione concreta per il rilancio del settore, in modo da esaltarne il carattere strategico per l'economia del Paese, nella consapevolezza che le indicazioni e i suggerimenti che scaturiscono dall'odierno dibattito troveranno ogni possibile verifica e attenzione nelle competenti sedi istituzionali.

9. 1-00013/1-00021. 2 FRACASSI, GIOVANNETTI, MELIS, FERRALASCO

Senatore Ferralasco, avendo firmato questo ordine del giorno, lei intende ritirare la mozione n. 1-00013?

F E R R A L A S C O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La stessa domanda rivolgo anche a lei, senatore Giovannetti, per la mozione n. 1-00021.

G I O V A N N E T T I . Ritiro la mozione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 2.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo accetta l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Fracassi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

F R A C A S S I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il dibattito che è stato portato avanti e che si conclude con questo ordine del giorno testimonia una ricerca di volontà attorno ad un settore che tenta di affermare la sua validità nel quadro dell'economia generale del paese, ma che ogni volta incontra delle posizioni e degli atteggiamenti che francamente aprono nuove perplessità.

Ho già incontrato una prima difficoltà nel vedere presente al banco del Governo il Ministro dell'industria; ero convinto, infatti, che la nostra mozione fosse più che altro interessante per il Ministro delle partecipazioni

pazioni statali e d'altra parte la risposta del Ministro dell'industria francamente determina perplessità, tanto più che nel momento della replica il Ministro dell'industria ha fra l'altro annunciato che non è in grado di affermare che entro il 31 la relazione di cui alla legge n. 279 sarà presentata in Parlamento.

Vorrei intanto che su questo ci intendessimo, poichè si tratta di capire se si parla di un piano o se si parla della relazione. La legge n. 279 fa obbligo al Ministro delle partecipazioni statali di presentare entro il 31 ottobre una relazione sullo stato di attuazione della legge di scioglimento dell'EGAM nella quale implicitamente rientrano le linee di un programma da presentare per il settore. Infatti, nel momento in cui si scioglie l'EGAM e si va alla riorganizzazione delle aziende occorre stabilire la sorte, le prospettive di quelle aziende che facevano parte dell'EGAM stesso.

Ecco quindi la ragione della discussione che si è determinata sul piano o sulla relazione, se meglio si vuole. Le preoccupazioni che erano insorte sono determinate dal fatto che nel corso di questi giorni si è saputo che le organizzazioni sindacali hanno respinto le proposte della SAMIN; ed è appunto a seguito di questo fatto che l'onorevole Ministro dell'industria ha convocato ieri SAMIN, sindacati e regioni per chiedere loro notizie. Ed ecco un altro elemento di sconforto: siamo di fronte ad un Governo (l'onorevole Donat-Cattin ha detto che noi lo sosteniamo, ma per la verità devo dire che ci rendete molto arduo questo compito ogni giorno) nel quale un Ministro non sa quello che fa l'altro e che viene a fare dei rilievi sul disegno di legge n. 1086, che è stato presentato fra l'altro di concerto tra Ministero dell'industria, Ministero del bilancio e della programmazione, Ministero del tesoro, Ministero delle partecipazioni statali, i quali poi si cantestano l'un l'altro.

Noi vogliamo comprendere e la nostra disponibilità ad un ordine del giorno, se si vuole, molto generico, parte dalla preoccupazione di evitare in questo momento di offrire delle indicazioni rigide ed intransigenti, proprio per consentire anche al Parlamento di esercitare il suo ruolo e la sua funzione in una trattativa, in una discussione la più ampia possibile, anche nei confronti del Governo. Ma occorre che a monte di tutto ciò vengano anche precisate le varie responsabilità. Non si può, come fa l'onorevole Donat-Cattin, attribuire al Parlamento lo scioglimento dell'EGAM, dimenticando che cosa vi è stato a monte di questo fatto, dimenticando che lo scioglimento dell'EGAM è stato voluto dalla famiglia Orlando, cioè dalla SMI, perchè l'EGAM doveva intervenire nel campo del rame, come ha riconosciuto lo stesso Ministro questa sera: questo EGAM che è stato voluto, del resto, dalle lotte dei lavoratori del settore minerario, come strumento di rilancio e di riorganizzazione dal momento che si era verificato l'abbandono dei privati.

Vi sono anche le responsabilità dei gruppi privati che hanno denigrato le possilità di sviluppo del settore. Ancora oggi incontriamo grosse difficoltà a far capire la validità di tale settore. In realtà i privati volevano scaricare la ristrutturazione del settore sullo Stato per poi magari riprendersi le miniere, come già si è verificato in varie occasioni. Nel caso della miniera di Raibl, la Pertusola che l'ha lasciata non è, che abbia perso di vista quel giacimento. Vi è stata soprattutto la connivenza tra i privati e chi non ha voluto la politica mineraria: una connivenza che poteva favorire un disegno strategico dei privati che volevano proprio affidare allo Stato la liquidazione del settore.

Vi è inoltre la responsabilità politica del Governo. Non si può scaricare sul Parlamento questa responsabilità poichè vi è stata una assenza di iniziativa che ha di fatto lasciato liberi i gruppi privati.

Ora, perchè la mozione e perchè l'ordine del giorno? Perchè siamo di fronte ad una fase di procedura che « è voluta dalla 279 » e che si chiude con quel risultato che desta preoccupazione. È vero che in definitiva l'articolazione può essere positiva: in questo caso il Parlamento può ristabilire il suo ruolo che tanti considerano superato o esautorato. Ma il vero problema è come può

l'ENI, ente di Stato, chiamato a realizzare operativamente, disattendere delle direttive che gli sono date dalla legge? O l'ENI si considera al di fuori di questo Stato o esistono delle direttive che contraddicono quelle della legge. Cioè il problema di fondo non è quello della disponibilità o meno dei lavoratori ad un processo di ristrutturazione del settore (su questo esistono delle dichiarazioni precise, fatte dalle organizzazioni sindacali) quanto invece quello della fuoriuscita, del piano o delle linee del piano minerario che la SAMIN ha presentato, da questa filosofia che è a base delle linee che il Parlamento aveva inserito nella legge. Quando la SAMIN ritiene che gli obiettivi strategici fissati dal Governo siano incompatibili con una gestione economica o con una gestione ispirata a criteri di economicità, perpetua in fondo un giudizio negativo che inevitabilmente si rifletterà poi sulle conclusioni e sulle linee del piano domani.

Ecco quello che contestiamo noi alla SAMIN, di porre cioè Parlamento e Governo di fronte ad un giudizio che non spettava alla SAMIN. Inoltre qual è il parametro oggettivo per la valutazione di economicità di un settore minerario? Al momento dell'estrazione dei minerali? Al momento della fase dell'arricchimento dei minerali, al momento metallurgico o alla messa a disposizione delle attività industriali, manifatturiere che alimentano processi industriali economici e sociali?

Il vero problema non è quello di evidenziare i pesanti passivi che gravano, fra l'altro, come conseguenza in gran parte di quegli interessi passivi che sono stati causati dai prestiti a breve operati dall'EGAM; o del ritardo nell'assegnazione dei fondi di dotazione o delle quote di legge, della legge sull'EGAM o per l'utilizzo di quelle quote per attività che non erano minerarie.

Ora dai dati che sono apparsi nella relazione dell'IRI in questi giorni si evidenzia che i redditi di lavoro più o meno sono uguali. Fatto cento, nel 1968, il costo de lavoro, compresi gli oneri a carico, era del 77,8 per cento; dal '76 siamo all'82 per cento; mentre gli interessi passivi sono passati, nello stesso periodo, dal 18,8 per cento al 31,9 per cento e qualcosa di più ancora. Ecco gli elementi che hanno reso il settore così pesante. Il motivo della nostra mozione è dunque un tentativo di aprire un dibattito alla vigilia della presentazione di questa relazione per evitare che quel programma ripercorra vecchi schemi e disattenda quegli indirizzi programmatici che il Parlamento ha già discusso, per guadagnare del tempo e per non ricominciare sempre daccapo gli stessi discorsi.

La seconda grossa questione che dovrà interessare il programma è quella delle iniziative sostitutive o alternative. Non si può ignorare che uno dei punti che ha irritato le organizzazioni sindacali sono i provvedimenti di chiusura di impianti o di miniere non accompagnati da serie proposte di alternative anche occupazionali. Ma c'è anche un altro fatto. Certamente il Ministro dell'industria si duole di questo fatto; si parla di chiusura di miniere ignorando che la competenza non può essere della SAMIN, perchè responsabile delle concessioni minerarie è il Governo per una parte, ma nelle regioni a statuto speciale ci sono delle competenze regionali che non possono essere lese. E si dimentica, per esempio, che una regione come la Sardegna ha presentato un programma minerario in forza di una legge di Stato, la 268, che viene anch'essa sistematicamente messa da parte. Occorre una autorizzazione delle regioni, del Ministero dell'industria, certamente. Ma la stessa disponibilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni non può essere garantita da provvedimenti che non conservino una attività, che non garantiscano una prospettiva. Nel piano della SAMIN gran parte delle iniziative proposte non hanno alcun fondamento oggettivo, sia per quanto concerne i processi di partecipazione, sia per quanto riguarda i fondi d'investimento, sia per quanto riguarda i dati di occupazione. Quindi, onorevole Ministro, nessuna illusione certamente nel Mezzogiorno e tanto meno in Sardegna. Sappiamo molto bene che ogni risultato che si ottiene è il risultato di lotte e di sacrifici, ma il problema è che non si possono irridere o mortificare le attese delle popolazioni. L'unica forza delle popo-

lazioni minerarie diviene così la richiesta di tenere aperti i cantieri minerari anche sapendo che queste miniere sono in perdita e che talvolta non hanno più niente; lo sanno benissimo. Ma se non si offre nulla, la SAMIN e l'ENI non debbono giocare sulla dichiarata disponibilità ma far corrispondere atti e proposte responsabili: è questo che si deve chiedere. Occorre però fugare definitivamente gli impacci, le reticenze, la ignoranza che ancora insistono sul settore minerario.

Vorrei citare due episodi. Martedì scorso qui è stata data risposta a una nostra interrogazione su una miniera che doveva essere sfruttata dall'AMMI in Algeria; abbiamo perso la gara d'appalto ed è subentrata una società polacca: l'ENI era lì ed ha perso quell'occasione. Giovedì scorso, 11 ottobre, nell'audizione conoscitiva che la Commissione industria sta facendo attorno alla legge n. 1086, un autorevole rappresentante degli industriali privati ci ha detto, a proposito della ricerca mineraria all'estero, che questo non è più un problema moderno, che la ricerca non si fa più a livello di Stato: oggi è meglio acquisire partecipazioni in società estere, in *joint venture*, come dicono oggi usando questi termini americani, e partecipare ai rischi. In sostanza ha concluso che occorreva smitizzare la ricerca all'estero.

Nel pomeriggio dello stesso giorno è venuto il dottor Capanna, dirigente della Finsider, che ci ha fatto un discorso completamente opposto, lamentandosi di un mancato coordinamento nella legge n. 1086 che affida dei compiti all'ENI (questo lo ha voluto lei, onorevole Donat-Cattin), però ignora l'IRI, che si duole di questo fatto, per cui non si riesce neanche a coordinare due aziende di Stato tra loro.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non per le materie ferrose.

GIOVANNETTI. Ferrose, certamente, però per la ricerca all'estero non si specifica se si tratta di ferro o di carbone; d'altronde se una società va all'estero e trova del petrolio, non credo che rinunci ai risultati di questa scoperta.

Ci hanno informato delle molteplici iniziative di compartecipazione in atto per il ferro e il carbone nel Canada, nella Guinea, nel Gabon, nel Marocco, in Mauritania, in Columbia e perfino negli Stati Uniti d'America. Ora come non rilevare una sospetta contraddizione tra le posizioni dei privati?

Ecco dunque le ragioni sostanziali che spingono il Gruppo comunista a chiedere una inversione di tendenza nei confronti del settore minerario, che non va visto come all'epoca eroica delle miniere dei romanzi di Cronin o di Zola. Quelle miniere sono finite da tempo: oggi in una miniera della Sardegna (lei, onorevole Donat-Cattin, lo sa) si opera con il *computer* persino per l'abbattimento dei minerali; nella miniera si va sotto in automobile, i camion scendono nel fondo dei cantieri. In quella miniera siamo a produzioni uomo-turno tra le più elevate d'Europa e stiamo arrivando a traguardi di livello internazionale. In quella miniera sono all'opera tecnici di rilievo internazionale, che intrattengono rapporti e scambiano le loro esperienze con l'*École des Mines de France* e con il BRGM di fama internazionale.

Il Governo deve tutelare questo patrimonio non solo di risorse metallifere ma soprattutto umano che è fatto di tecnici che hanno una vocazione mineraria. Distruggere una vocazione significa perdere degli anni per ricostruirla. Ecco perchè noi, con questo auspicio, votiamo a favore dell'ordine del giorno che è stato presentato, augurandoci che questo momento di dibattito possa servire a chiarire ancora la situazione in ordine a questo settore che non vogliamo rendere primario in assoluto, ma che riteniamo utile all'economia del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (1426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1°gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MANCINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame, alla vigilia della scadenza del termine per la conversione, il disegno di legge numero 1426 recante modificazione del termine fissato dall'articolo 113 con uno slittamento al 1° gennaio del 1979 per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento e sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B allegata al decreto n. 616, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali.

Il provvedimento, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, contiene sostanziali e profonde modifiche rispetto al testo originario del Governo, quasi ripetitivo del provvedimento varato da questo ramo del Parlamento nel mese di luglio del 1978.

Quel provvedimento non fu convertito dall'altro ramo del Parlamento e decadde, ma conteneva sostanzialmente delle convergenze tra le forze politiche, pur lasciando inalterate alcune questioni essenziali che erano collegate strettamente ad alcuni enti tabellati nel decreto del Presidente della Repubblica dell'agosto del 1977, n. 616.

Farò alla fine della mia esposizione alcune valutazioni di insieme circa la natura del provvedimento, la rilevanza dello stesso, il modo come perviene a questo ramo del Parlamento, con alcuni riferimenti anche di natura procedurale.

Giova qui sottolineare che, dopo aver corretto l'originaria indicazione del termine, dal 1° gennaio 1979 al 31 marzo 1979, molti sono gli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento, con un articolato sostanzialmente integrativo rispetto al testo originario del decreto-legge varato dal Governo.

All'articolo 1-*bis* c'è l'indicazione degli enti soppressi, degli organismi deputati alla liquidazione e ad assicurare la continuità delle prestazioni e dei servizi, con una prescrizione di divieto di compiere atti eccedenti le operazioni di liquidazione, con il trasferimento, conseguentemente, alle regioni e agli enti locali di beni e di personale, nonchè delle relative entrate. Sempre all'articolo 1-*bis* c'è una sistemazione degli organismi associativi d'arma, con una ricollocazione di alcuni di questi in testa ad altri che hanno più specifiche funzioni.

La soppressione riguarda: l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, l'Opera nazionale pensionati d'Italia, l'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani, l'Opera nazionale invalidi di guerra, l'Ente nazionale assistenza lavoratori, l'Isti-

tuto nazionale « Umberto e Margherita di Savoia », l'Unione italiana di assistenza all'infanzia, l'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anormali psichici, la Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto, l'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, l'Ente patronato regina Margherita pro ciechi « Paolo Colosimo » di Napoli, il Consorzio nazionale produttori canapa, l'Ente nazionale per le Tre Venezie, gli Istituti di incremento ippico, l'Ente mostra mercato artigianato di Firenze, l'Ente italiano della moda, l'Ente nazionale artigianato e piccola industria, Utenti motori agricoli, l'Opera nazionale combattenti, l'Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi, Consorzi per la tutela e l'incremento della pesca, di cui alla tabella B del già citato decreto n 616.

In fondo, si tratta di una indicazione di enti fra quelli che erano stati tabellati e allegati a quel decreto. Rispetto a quegli enti, il decreto n. 616 faceva alcune prescrizioni anche procedurali. Questi enti dovevano essere sottoposti ad attenta radiografia, al termine della quale erano prescritte conclusioni della commissione tecnica e della Commissione intercamerale per le questioni regionali, ed un successivo parere della commissione tecnica, questa volta vincolante rispetto all'atto successivo e definitivo del Governo.

Questi enti, che pure dovevano essere sottoposti ad attenta radiografia, hanno formato oggetto di valutazione da parte dei gruppi politici presenti nell'altro ramo del Parlamento e sono stati estrapolati rispetto al procedimento previsto nel decreto n. 616. Qui si pone, a dire il vero, un problema di considerazione generale, rispetto alla diversità di trattamento operata non dal Governo ma dall'altro ramo del Parlamento, perchè, mentre la previsione normativa generale stabiliva una radiografia di carattere generale e particolare (generale per quanto riguarda le funzioni svolte dagli enti; particolare, con riferimento ad attività specifiche dei singoli enti, con collegamento alle funzioni trasferite o delegate alle regioni o direttamente attribuite agli enti locali), qui vi è stata una decisione politica, che ha espunto alcuni di questi enti ed ha lasciato alla commissione tecnica e alla Commissione intercamerale per le questioni regionali un compito ridotto, anche se l'indagine sarà forse più approfondita e più analitica per quanto riguarda gli enti residui.

Dopo aver indicato quali di questi enti sono soppressi e posti in liquidazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione, vi è una previsione per quanto riguarda gli altri enti. Restano ferme le procedure di cui all'articolo 113, come ho detto poc'anzi, ed entro 90 giorni i rappresentanti degli enti devono trasmettere alle regioni gli atti attinenti alle funzioni trasferite nei rispettivi territori. Le regioni assicurano la continuità delle prestazioni, avvalendosi delle strutture e del personale.

Naturalmente si tratta di una continuità delle prestazioni in atto, mentre resta un grosso interrogativo per quanto riguarda le prestazioni a venire, con riferimento a una valutazione complessiva che questa volta deve essere fatta dall'operatore regionale o dagli enti in testa ai quali le funzioni residue potrebbero anche essere allocate.

Il provvedimento dichiara altresì l'estinzione degli enti nel rispetto delle procedure di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, trasferendo le funzioni residue o all'amministrazione diretta dello Stato o a enti similari allorchè la Commissione parlamentare dovesse fare delle valutazioni d'insieme.

Una considerazione mi tocca fare a proposito dell'articolo 1-*quater*, perchè è previsto un accertamento circa la non economicità dei singoli enti nell'attuazione dei loro compiti residui, valutazione da effettuare anche nel quadro delle esigenze di riqualificazione e selezione della spesa pubblica: una valutazione di non convenienza che i singoli enti, per la funzione istituzionale perseguita, continuino a rimanere distinti dall'amministrazione diretta dello Stato o da altri enti similari.

Detta valutazione viene affidata alla commissione tecnica, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali e al Governo.

Per quanto poi riguarda l'EAGAT, c'è la previsione della soppressione e la prescrizione che le operazioni di liquidazione vengano affidate a un comitato ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge del 1977, n. 103; c'è la previsione che le partecipazioni azionarie vengano intestate all'EFIM che deve ripianare le perdite, risanare le gestioni, inquadrare al proprio interno le società o gli stabilimenti di imbottigliamento delle acque minerali e trasferire alle regioni le attività patrimoniali, le pertinenze e il personale delle aziende termali ed alberghiere; c'è altra previsione per quanto riguarda il centro ittico.

Per quanto riguarda l'ONPI, l'ENAOLI e l'ENAL, articolo 1-*sexies*, ne è prevista la soppressione, con la conseguenza che il patrimonio passa alle regioni, ai sensi dell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, per essere attribuito poi ai comuni nei casi e nei modi previsti dall'articolo 25 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica. Ricordo ai colleghi che l'articolo 25 stabilisce le competenze comunali in materia di servizi sociali e sanitari. Si prevede che le entrate dell'ONPI vadano alle regioni in proporzione al numero dei pensionati INPS residenti al 1977 e successivamente destinate ai comuni singoli o associati; restano destinate all'assistenza agli anziani le gestioni speciali presso l'INPS. Qui c'è un doppio movimento che è strettamente coordinato con le prescrizioni del decreto presidenziale n. 616 perchè c'è un doppio passaggio: alle regioni e, attraverso di esse, ai comuni, in forza dell'attribuzione intervenuta con il decreto del Presidente della Repubblica più volte citato a favore dei comuni.

Per quanto riguarda l'ENAOLI, si dice che, fino al riordino con legge regionale delle materie trasferite, i comuni garantiscono le erogazioni economiche integrative agli orfani secondo i criteri seguiti dall'ENAOLI; le entrate sono ripartite fra le regioni, attribuite ai comuni tenuto conto della ripartizione delle spese dell'ENAOLI in base alla residenza degli assistiti nell'anno 1977; l'assistenza sanitaria, fino al varo della riforma sanitaria, è assunta dall'INAM.

Le entrate dell'ENAL vanno ai comuni, ai sensi dell'articolo 120 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616, eccettuati i proventi dell'Enalotto che affluiscono al Tesoro. A proposito dell'Enalotto, la prevista diversità di trattamento e la riserva che i proventi vadano al Tesoro implicano una considerazione particolare per quanto riguarda il personale; esso, a mio avviso, e per i diritti quesiti e per lo stato giuridico merita una attenzione particolare da parte del Governo: con la garanzia del posto, bisognerà pur stabilire alle dipendenze di quale amministrazione esso andrà, nel rispetto dei diritti quesiti, così come peraltro è avvenuto con i decreti del 1972 di trasferimento delle funzioni alle regioni e con il decreto n. 616 quanto a garanzia della stabilità dei dipendenti.

Nel provvedimento c'è la previsione che le partecipazioni azionarie dell'ente Tre Venezie e della società veneziana Conterie s.p.a. siano trasferite all'ENI anche per le funzioni proprie di questo organismo.

L'ENPI e l'Associazione per il controllo della combustione vengono soppressi dalla data prevista dalla riforma sanitaria o comunque, in mancanza dell'approvazione della riforma sanitaria, dal 1° gennaio 1980. C'è un'altra prescrizione secondo cui, se entro il 1° ottobre 1979 non dovesse essere promulgata la legge di riforma sanitaria, scatteranno le procedure previste dall'articolo 113 del più volte citato decreto e saranno individuati gli organi dello Stato o di altri enti pubblici cui attribuire le funzioni non comprese fra quelle trasferite o delegate alle regioni o attribuite direttamente ai comuni. Le regioni provvederanno all'eventuale scioglimento, trasformazione e riorganizzazione dei consorzi di difesa contro le malattie e i parassiti delle piante, dei consorzi per l'incremento ittico, dei consorzi eventualmente costituiti dalle regioni interessate.

Per quanto riguarda l'Ente sordomuti giova sottolineare che il provvedimento, sostanzialmente, è ripetitivo dell'altro che venne approvato da questo ramo del Parlamento nell'agosto del 1978 e non definitivamente convertito per decorrenza dei termi-

ni costituzionali. Il personale docente e non, nonchè quello incaricato a tempo indeterminato, passano nel ruolo del Ministero della pubblica istruzione e le scuole con gli annessi collegi vengono statizzate; i convitti vengono gestiti in via provvisoria dal Ministero della pubblica istruzione fino al-Ministero della pubblica istruzione fino all'entrata in vigore della nuova legge di disciplina generale dei convittti. C'è anche la previsione che gli immobili di proprietà dell'Ente nazionale sordomuti adibiti a sedi scolastiche e convittuali passino in proprietà ai comuni.

Altra previsione è quella relativa all'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, con alcune determinazioni in ordine agli assegni di incollocabilità che verranno erogati dall'INAIL a far data dal 1° aprile 1979; però l'ANMIL verrà sottoposta alla disciplina prevista dall'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Una considerazione relativa all'ANMIL, con riferimento agli enti a struttura associativa: essa conserva la possibilità di contributi, ma su proposta della commissione tecnica. È un accorgimento abbastanza strano, giova rilevare all'onorevole rappresentante del Governo, perchè sarebbe la prima volta che una commissione tecnica, creata con finalità istruttorie, si trasforma in un organo indiretto di amministrazione attiva.

Alle regioni verrà trasferito il personale per tutte le funzioni trasferite o delegate alle stesse. Altra previsione per quanto riguarda gli altri dipendenti: essi o vanno in testa ad altro ente pubblico di cui all'articolo 1 della legge n. 70 del 1975, oppure vanno nei ruoli unici dell'amministrazione centrale dello Stato, ruoli unici da inquadrare nei ruoli unificati appena questi verran no istituiti.

È previsto il divieto di istituire nuovi posti e di procedere a nuove assunzioni (tetto è la situazione del primo semestre del 1978), nonchè di effettuare locazioni di durata superiore a quella prevista dalla legge in materia; una possibilità di deroga viene data al Governo, sentite le regioni, per quanto riguarda una serie di attività strettamente riferite ad incrementi patrimoniali o ad attività assistenziali. Peraltro è stato giusto approvare questo emendamento, a parere del relatore, perchè ci sono dei casi specifici, anche a conoscenza del relatore, che riguardano istiuzioni di assistenza di Bergamo e di Arcignano che avevano in corso dei lavori, che aspettavano gli esiti di licitazioni private già indette per la stipula di regolari rogiti, quando il decreto-legge ha improvvisamente impedito che questa attività fosse compiuta interamente.

Per la vendita di immobili vi è la garanzia che la Presidenza del Consiglio dei ministri, sentite le regioni, possa autorizzare per lo stretto necessario il compimento di atti di straordinaria amministrazione; è prevista una possibilità di intervento diretto della regione, sentita la competente commissione consiliare. A proposito di quest'ultima giova sottolineare che, in sede di Commissione affari costituzionali, è stata rilevata la non completa aderenza della norma al rispetto degli statuti regionali. Bisogna dire che il legislatore nazionale non deve interferire nell'organizzazione interna delle regioni, ma deve far riferimento alle regioni nella loro espressione di ente generale, naturalmente nel rispetto delle competenze degli organi interni come stabilite dallo statuto.

Questo, grosso modo, è il provvedimento che è all'attenzione del Senato e che viene alla vigilia della scadenza: le considerazioni, a dire il vero, consentendolo il tempo, avrebbero potuto sortire effetti diversi, se la istruttoria, pur avvenuta responsabilmente ma inevitabilmente affrettata, fosse stata più meticolosa: si tenga conto che soltanto intorno alle ore 13 è pervenuto al Senato un testo che era stato approvato nella tarda notte di ieri da parte dell'altro ramo del Parlamento

Molti sarebbero i rilievi da muovere, anche perchè un decreto-legge viene sostanzialmente modificato dal Parlamento con contenuti chiaramente innovativi nella sostanza, nella forma, nella rilevanza anche giuridica esterna; ma si tratta pure di prendere atto di una serie di inadempimenti che non certo sono riconducibili al Governo o soltanto al Governo; c'erano previsioni procedurali nel decreto n. 616 del 1977 e queste procedure non sono state rispettate; le radiografie non sono avvenute; le conclusioni

non si sono potute rassegnare nè da parte della commissione tecnica, nè da parte della Commissione interparlamentare per le questioni regionali; nè successivamente è stato possibile emettere il parere vincolante della commissione tecnica. È stato giocoforza fare una valutazione di carattere politico che probabilmente non coincide con lo scrupolo che si sarebbe avuto con una obiettiva radiografia, dall'esito della quale probabilmente qualche ente, come l'ENAPI e come l'Ente mostra dell'artigianato, avrebbe potuto avere un esito diverso rispetto a quello concordato da parte dei Gruppi politici nell'altro ramo del Parlamento.

Con questa urgenza e chiedendo scusa se ancora una volta l'Aula è costretta ad ascoltare una relazione non completa e non organica, come sarebbe stato desiderio del relatore, affido all'approvazione di questo ramo del Parlamento la conversione in legge del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481.

B A U S I . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale sul disegno di legge in discussione, ai sensi dell'articolo 93, primo comma, del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Le ultime parole del relatore, che come sempre ha esposto con obiettività quella che è anche la situazione in ordine alla quale si passa all'esame di questo disegno di legge, mi sembra confermino alcune preoccupazioni che via via, nel procedere da stamane a stasera nell'esame del provvedimento che ci è pervenuto dalla Camera, si sono più radicate in me.

Noi stiamo esaminando che cosa? Stiamo esaminando un provvedimento che è nato il giorno 18 agosto 1978 come decreto-legge, che era formato da quattro fondamentali articoli e siamo chiamati oggi ad approvare un organico disegno di legge che è formato di circa 18 o 20 articoli, alcuni dei quali addirittura si configurano in senso opposto e contrario a quelle che erano le indicazioni contenute nell'originario decreto.

Ora, come il Presidente e i colleghi mi insegnano, il decreto-legge prende la sua origine e la sua definizione dall'articolo 77 della Costituzione per il quale si tratta di uno strumento di carattere eccezionale e che come tale manifesta un intervento eccezionale ed urgente da parte del Governo, su un problema altrettanto particolare ed urgente.

Mi rendo conto che la materia è delicata e vorrei fosse chiaro che la preoccupazione di incostituzionalità, che sotto questo profilo mi permetto esporre al Presidente e ai colleghi, non sta a significare che sia non giusto il risultato che nella sua sostanza il provvedimento intende raggiungere, cioè quello di riuscire ad eliminare degli enti parassitari che sostanzialmente rappresentano soltanto un peso sotto il profilo economico e sotto quello giuridico e sociale.

Vorrei però dire: stiamo attenti perchè ci inoltriamo su una strada che, anche se si nasconde dietro « la prassi », per il Parlamento è una strada pericolosa. Infatti, via via che la prassi sempre più si allarga, sempre più difficile sarà tornare a quella applicazione responsabile dell'articolo 77 della Costituzione, anche e particolarmente da parte del Governo.

C'è poi una seconda osservazione, sempre riferendosi all'articolo 77. Noi oggi siamo chiamati ad approvare, con quella procedura d'urgenza dello strumento del decreto-legge, un contenuto articolato di legge che le caratteristiche di urgenza non ha più. Cioè il decreto-legge è diventato il vettore che contrabbanda della merce che non è più quella iniziale, talchè, anche se inizialmente ci fosse stata urgenza, oggi questa non c'è più. Il semplice fatto che l'impostazione iniziale dei quattro articoli si sia trasformata in un bagaglio di 18 articoli sta a significare che il decreto-legge è stato soltanto — come ho detto — un vettore entro il quale si è annidato del materiale improprio.

Non faccio la questione di carattere formale — che forse, anche se discutibile, sarebbe da fare, ma che potrebbe sembrare curialesca — del fatto della trasmissione del disegno di legge alla Presidenza della Camera in data successiva a quella nella quale il decreto è stato emanato. Il decreto è stato emanato il giorno 18 agosto e l'articolo 77 — e lo ricordo, come si usa dire, soltanto per me

stesso, ma è veramente così — prevede che i provvedimenti provvisori che il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere. Vero è che la prassi ha scavato anche qui il suo solco e quindi la prassi a poco a poco ha trasferito al giorno di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* il giorno di concidenza dello stesso termine; questo è largamente discutibile e non dimentichiamoci che queste prassi che vengono via via attuate scavano soltanto in un senso, cioè in un senso limitativo di quelle che sono le capacità di decisione, anche come margine di tempo disponibile, da parte del Parlamento. Per questo io ritengo che il disegno di legge così come è formulato non possa ulteriormente procedere per questi fondamentali difetti di costituzionalità.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, a norma del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè mi limiterò ad osservare che i motivi di urgenza del decreto-legge di cui stiamo esaminando la conversione dipendono dal fatto che una scadenza fissata da una precedente decisione legislativa del Governo, sanzionata da un'apposita Commissione parlamentare — il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 —, aveva stabilito che al 1° luglio di quest'anno si determinasse l'automatico scioglimento di tutti quegli enti il cui destino non fosse stato altrimenti regolato secondo i procedimenti previsti dal decreto n. 616; e questo decreto-legge, che fa seguito ad altri precedenti provvedimenti, tende a mettere riparo con l'urgenza indispensabile ad una situazione che avremmo potuto definire (qualora non fossero intervenute le decisioni del Governo che il Parlamento ha valutato e sta tuttora valutando) una situazione di soppressione di questi enti, senza un'adeguata regolamentazione, senza alcuna valutazione particolareggiata della loro natura, del destino del loro personale, delle modalità di ulteriore svolgimento delle prestazioni che essi offrono a certi strati della popolazione.

L'urgenza sta nel fatto che bisogna assolutamente provvedere a regolamentare una materia che altrimenti rimarrebbe in gran parte priva di disciplina. E questa urgenza c'era al momento del precedente decreto e c'è ancora oggi; per questo è legittimo il ricorso al decreto-legge.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non avremmo votato questo provvedimento proprio perchè riteniamo che sia incostituzionale. Sia il relatore Mancino che il senatore Bausi hanno avuto dei sospetti: loro sono più delicati di noi; noi diciamo che non è costituzionale. Ecco perchè diciamo che dobbiamo rivedere questo provvedimento. L'urgenza c'è, ma l'urgenza non vuol dire fare le cose male. Qui stiamo sciogliendo anche degli enti utili, non soltanto quelli inutili. Quindi bisogna rivederlo anche perchè possono sorgere dubbi circa il fatto che le regioni riescano a fare ciò che si dice. Poi non si dice neanche in modo chiaro ciò che devono fare. Non è che proprio questa sera si debba risolvere un problema trascinato per mesi dall'agosto ad oggi. Penso che sarebbe bene rivederlo entro un tempo breve.

M A N N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N O Signor Presidente, indubbiamente la modifica che viene operata con questo decreto-legge è rilevante. Non sorge ovviamente ora, ma, così come ha detto il relatore e come ha rilevato il senatore Bausi, il tema non è stato sufficientemente approfondito. Si può dire che è completamente una rivoluzione quella che avviene oggi nella

vita pubblica con lo scioglimento di enti parapubblici di antica data.

Perciò la relativa regolamentazione deve tener conto delle condizioni del personale e delle condizioni generali che si sono verificate in questo periodo a modifica delle precedenti.

Non credo pertanto che tale situazione ci consenta di votare e di approvare così affrettatamente un provvedimento che, a giudizio mio e del mio Gruppo, ha necessità di un approfondito esame. Quindi mi trova favorevole la proposta del senatore Bausi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Bausi, tendente a non passare alla discussione del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Campopiano. Ne ha facoltà.

C A M P O P I A N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ritengo opportuno entrare nella tematica complessa della legge in discussione: essa costituisce il risultato di un lungo e faticoso compromesso tra le forze politiche della maggioranza, al quale i socialisti hanno contribuito attivamente portando i segni dei loro convincimenti. Mi limiterò a svolgere alcune fugaci considerazioni.

La legge 382 prevedeva l'estinzione di una serie di enti definiti inutili con espressione impropria, essendo chiaro che molte funzioni ed attività di tali enti non sono inutili e non vengono affatto eliminate, mentre si intendono eliminare quegli enti che, usurpando funzioni che sono proprie degli enti locali, sottraggono a questi, con i loro poteri, le risorse stesse, sperperate per alimentare clientele e carrozzoni che non rispondono ad alcuna utilità.

Il decreto n. 616, di attuazione della legge 382, aveva previsto la costituzione di una commissione con l'incarico di « radiografare » i singoli enti, classificarli, accertare l'esistenza o meno di condizioni per la loro ulteriore vita o per la loro eliminazione. La commissione avrebbe dovuto concludere i suoi lavori in un periodo di tempo ragionevole: i socialisti ottennero che nel decreto venisse inclusa una norma che scoraggiasse le lungaggini: il 1° luglio del 1978 sarebbe cessato comunque ogni finanziamento pubblico in favore degli enti cosiddetti inutili.

In effetti, tale commissione non ha funzionato affatto: una maggioranza di centro-destra costituita al suo interno, invece che lavorare allo scioglimento degli enti, praticamente ha lavorato nell'intento di salvarne il più possibile. È parso a noi socialisti che il sottofondo politico di una tale azione rispondesse all'obiettivo di tenere in piedi la giungla del parastato. La manovra era tanto scoperta che i commissari socialisti e comunisti si videro costretti ad abbandonare i lavori della commissione.

A fine giugno del corrente anno il Governo si è trovato nella necessità di emanare un decreto-legge con il quale differiva al 1° gennaio del 1979 il finanziamento pubblico agli enti in discussione. Tale decreto, così come presentato, non incontrava il favore del Senato, il quale dopo faticose discussioni in Commissione apportava emendamenti aggiuntivi di radicale importanza. La proposta di legge approvata dal Senato, a causa del periodo feriale, non venne approvata dalla Camera.

Il nuovo decreto-legge del 18 agosto 1978, n. 481, presentato dal Governo in sei articoli, è stato a sua volta ampliato, rimaneggiato dalla Camera, che lo ha portato a tredici articoli. Con tale rimaneggiamento la conversione del decreto-legge è stata condizionata alla soppressione immediata di un nucleo consistente di enti ed al miglioramento di alcune norme essenziali del decreto n. 616.

In effetti ci apprestiamo a votare una legge nuova e diversa, che supplisce all'insufficienza della commissione Cassese e preordina la fine certa di altri enti. A chiamare le cose con il proprio nome, qui stiamo approvando una legge che supplisce all'inadempienza del Governo, cosa ben diversa dall'approvare con la ratifica il suo operato. Sotto questo profilo, nella questione di merito, avrebbe ragione Bausi. Tuttavia non

sono stati intaccati i princìpi costituzionali. Siamo in una fase, se si vuole, di creazione di istituti, perchè, attraverso la soppressione degli enti inutili e la riconduzione delle loro funzioni nell'ambito naturale che è quello del potere degli enti locali, noi stiamo costruendo qualcosa che passa di necessità attraverso queste strozzature. Nella realtà il Governo è stato ampiamente inadempiente e noi siamo costretti, attraverso queste forzature regolamentari, a mettere ordine e a supplire proprio all'inefficienza del Governo.

Questa vicenda legislativa è passata attraverso convulsioni troppo evidenti che hanno messo in luce quale grande profondo contrasto esiste tra chi ha operato ed opera ancora per lasciare immutate le cose e quanti operano perchè venga dato un impulso valido alla costituzione della Repubblica delle autonomie.

I ritardi della commissione Cassese hanno incontrato interpretazioni diverse ed anche opposte. Si è parlato di mancanza di volontà politica o di colpevole gestione o di oggettive difficoltà operative; sta di fatto che il Senato si trova a discutere una legge frutto di compromesso molto contrastato. Come tutti i compromessi, la legge non poteva accogliere per intero il nostro punto di vista; tuttavia bisogna riconoscere che si è dato un buon taglio al sottobosco degli enti inutili e si sono poste le premesse perchè l'operazione possa continuare in limiti di tempo ragionevoli.

Quel che preoccupa chi, come noi socialisti, ha a cuore la conservazione dell'attuale maggioranza di Governo è la tendenza di questo a creare stati di necessità e di urgenza che rendono poi necessario il ricorso ai decreti-legge. Non costituisce un buon sistema di governo quello di rendersi responsabile delle cause i cui effetti intende poi eliminare con il ricorso a provvedimenti di urgenza.

Certo alcune critiche che sono state rivolte alla procedura seguita vanno tenute in seria considerazione.

La preoccupazione politica che ci investe riguarda le prospettive che si aprono a riforma conseguita. Si potrà operare perchè i servizi e le attività degli enti soppressi trovino nella gestione degli enti locali una più efficiente gestione o si potrà operare perchè le aspettative vengano tradite e la riforma sabotata. È in gioco la credibilità stessa della gestione democratica dell'attività finora svolta dagli enti soppressi o che viene svolta ancora da quelli da sopprimere, la credibilità dell'efficienza stessa dello Stato delle autonomie che tanto faticosamente si cerca di costruire.

Le nuove funzioni che vengono trasferite agli enti locali devono incontrare le condizioni politiche necessarie per il loro svolgimento. Non si possono addossare nuovi compiti agli enti locali senza provvedere a rifornirli dei mezzi finanziari necessari per lo svolgimento degli stessi. Viene in considerazione il problema della riforma del bilancio dello Stato, della destinazione di una parte adeguata di esso ai consumi sociali e collettivi devoluti in gran parte alla competenza delle regioni e dei comuni.

L'orizzonte si allarga alla riforma generale dello Stato. Verrà a giorni in discussione alla Commissione affari costituzionali la legge sui poteri locali; sarà quello un momento politicamente più qualificante per un confronto su quale tipo di organizzazione intendiamo darci come Stato e come società. Saranno meglio saggiate le volontà politiche di ciascun partito e saranno più scoperte le resistenze alla volontà riformatrice che emerge prepotente dalla società.

Non mi pare opportuno aprire ora un discorso tanto ampio. Mi limiterò perciò ad annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista, ritenendo il compromesso raggiunto equilibrato e promettente. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiano. Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il mio intervento si limita a sottolineare il significato positivo, nel disegno di legge sottoposto al nostro esame, dell'articolo 1-*octies*, con il quale si danno disposizioni per la statizzazione, a decorrere dal 1° settembre 1978, delle istituzioni scolastiche gestite dall'Ente

nazionale sordomuti. Per la verità disposizioni analoghe a quelle oggi previste nell'articolo 1-*octies* erano già contenute nel testo del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 301, presentato dal Governo al Senato per la conversione. In quella circostanza, dopo laboriose discussioni tra le forze politiche, non si ritenne urgente la materia relativa alle istituzioni scolastiche dell'Ente nazionale sordomuti e comunque quel decreto non fu convertito.

Successivamente, nella discussione alla Camera sul decreto-legge oggi al nostro esame, l'altro ramo del Parlamento, valutata l'urgenza e l'opportunità di provvedere, ha integrato il testo del Governo con le disposizioni dell'articolo 1-*octies* che accoglie sostanzialmente il contenuto di un ordine del giorno da me presentato, sottoscritto anche dai colleghi Modica e Maffioletti e approvato nella seduta del 2 agosto scorso.

Ritengo pertanto di dover sottolineare la necessità che l'articolo 1-*octies* sia approvato perchè risponde a una esigenza umana e sociale, consentendo di salvare dalla morte scolastica circa settecento giovani sordomuti. Infatti, essendo prevista dall'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 la trasformazione giuridica dell'Ente nazionale sordomuti, il decreto di trasferimento delle sue competenze agli enti locali non potrebbe considerare le scuole, trattandosi di materia sottratta alla competenza di detti enti. Di conseguenza, nonostante che la legge n. 912 del 1975 avesse già previsto la statizzazione delle scuole dell'Ente nazionale sordomuti, queste avrebbero cessato di esistere dal 1° luglio 1978.

Non è facile oggi raggiungere intese politiche in materia di scolarizzazione di giovani con minorazioni fisiche o psichiche, perchè siamo purtroppo vittime di mode culturali acriticamente assunte. Come a torto si riteneva, una quindicina di anni fa, che ogni e qualsiasi pur minima minorazione fisica o psichica dovesse essere trattata in classi differenziali o speciali o comunque in istituti specializzati, dando origine a quel fenomeno che giustamente è stato denunciato e condannato con il termine di « ghettizzazione », altrettanto a torto oggi si ritiene, per reazione e all'insegna della « deistituzionalizzazione », che ogni e qualsiasi minorazione fisica o psichica, per quanto grave, debba e possa essere recuperata e ricondotta a condizioni di normalità in un ambiente comune, in una scuola normale.

Il limite di questa concezione oggi di moda consiste da un lato nell'esasperato ambientalismo per cui si crede che ogni differenza tra gli individui sia frutto esclusivo delle diverse situazioni ambientali e come tale superabile appunto attraverso l'inserimento in ambienti normali, dall'altro nella supervalutazione della funzione di socializzazione cui anche la scuola (per la verità non essa sola, nè in misura preminente) deve contribuire. È fuori dubbio che la dimensione sociale è costitutiva ed essenziale nell'uomo, ma credere che l'istruire e l'educare si risolvano nel socializzare è riduttivo e deleterio.

Proprio a cagione dell'ossequio a questa moda culturale acriticamente assunta, si verifica oggi in Italia una indiscriminata e selvaggia guerra alle scuole speciali e un altrettanto indiscriminato inserimento (prescindendo dalle cautele e dalle garanzie richieste dalle leggi votate dal Parlamento) di alunni portatori di gravi minorazioni fisiche o psichiche in classi normali.

Le conseguenze di questa situazione sono numerose e di notevole gravità. Preme qui segnalarne una sola, forse la più grave: anzichè giovare a questi giovani minorati — mi riferisco in particolare ai sordi profondi — li lasciamo nella situazione in cui sono perchè le strutture scolastiche comuni sono impotenti a operare positivamente nei loro confronti e per di più esasperiamo in loro la consapevolezza di essere « diversi », aggiungendovi l'amara constatazione di essere anche « abbandonati ».

A questa triste sorte sarebbero condannati i ragazzi e i giovani sordomuti italiani se con l'articolo 1-*octies* del provvedimento al nostro esame non si assicurasse, attraverso la statizzazione, la sopravvivenza delle scuole dell'Ente nazionale sordomuti le quali, in tanti anni di attività, hanno acquisito un patrimonio notevole di esperienza specifica, consentendo ai giovani sor-

domuti di raggiungere mete culturali e professionali fino a pochi anni addietro impensabili ed insperate.

Certamente l'articolo 1-*octies* risente del travaglio culturale, sintenticamente esposto in questo mio intervento, soprattutto nel secondo comma con il quale si prevede la transitorietà dei convitti annessi alle scuole dei sordomuti e ad esse finalizzati, ma non si può non dare atto, nonostante questa ed altre analoghe riserve, che l'aver salvato queste scuole dal pericolo della distruzione è atto di sensibilità umana e di saggezza.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481,

impegna il Governo a destinare il personale dipendente dall'ENAL addetto alla gestione del concorso pronostici enalotto agli stessi enti cui sarà trasferito il restante personale dipendente dallo stesso ENAL.

9. 1426. 1 COLOMBO Vittorino (V.), RUFFINO, ANDÒ

Il Senato,

visto l'articolo 1-*quattuordecies* con cui si definisce l'inquadramento del personale proveniente dagli enti di cui alla tabella *B*) allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, assegnato ai ruoli di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 24 luglio 1977;

considerato che per effetto di tale inquadramento « continuano ad applicarsi le norme in vigore alla data del 24 febbraio 1977 relativamente allo stato giuridico e al trattamento economico di attività, previdenza, quiescenza ed assistenza »;

ritenuto opportuno precisare la portata delle richiamate norme legislative,

impegna il Governo a considerare per « norme in vigore », oltre alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ed al decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976, gli atti emanati in applicazione della predetta normativa.

9. 1426. 2 COLOMBO Vittorino (V.), RUFFINO, ANDÒ

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.). Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.). Il primo ordine del giorno da noi presentato riguarda il personale dipendente dall'ENAL adibito in particolare al servizio del concorso pronostici Enalotto. Si tratta di una esplicitazione di quanto contenuto nella legge, nel senso di prevedere che tale personale segua le disposizioni previste per il rimanente personale dell'ente del quale fa parte. Tale specificazione si rende opportuna in quanto l'Enalotto avrà evidentemente una destinazione (anche se, come il relatore ha specificato, essa non è precisata) diversa da quella dei beni e delle attività riguardanti l'ente in sè.

L'ordine del giorno n. 2 è di specificazione di quanto contenuto nel testo del decreto-legge e delle modifiche in approvazione: si tratta di una specificazione circa le norme in vigore alla data del 24 febbraio 1977 che continueranno ad applicarsi al personale degli enti sottoposti alla procedura prevista nel testo. Si richiama esplicitamente la legge 20 marzo 1975, n. 70, il decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 e gli atti emanati in applicazione della predetta normativa. È una semplice specificazione che serve a precisare meglio quanto del resto dal testo di legge è già previsto.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, la invito a replicare, se crede, e ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

M A N C I N O , *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica perchè gli interventi che si sono svolti sono di adesione

sostanziale all'approvazione del disegno di legge. Peraltro sono stato anche forse eccessivamente analitico nell'introduzione: vorrei, perciò, risparmiare i colleghi.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno esprimo parere favorevole perchè, per quanto concerne il primo, si tratta di una preoccupazione che è stata sottolineata anche nel corso dello svolgimento della mia relazione orale: si tratta del personale dipendente dall'ENAL addetto alla gestione del concorso pronostici Enalotto. C'è una preoccupazione, ci deve essere una valutazione da parte del Governo per destinare questo personale in testa ad un'amministrazione statale, proprio per consentire la conservazione dei diritti quesiti. Non dovrebbero sussistere preoccupazioni di un atteggiamento diverso, ma è giusto sottolineare in sede di conversione che vi è questa valutazione del Parlamento.

Anche per quanto riguarda il secondo ordine del giorno esprimo parere favorevole. In effetti si tratta di considerare la rilevanza degli atti emanati in applicazione di una normativa vigente, e poichè gli atti emanati in applicazione della normativa vigente, se esecutivi, devono spiegare tutti interi i propri effetti, non basta dire soltanto « legge 20 marzo 1975, n. 70, e decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 » ma occorre nominare anche tutti gli atti consequenziali applicativi della normativa di carattere generale che, per il fatto stesso di essere esecutivi ed efficaci, non possono non spiegare i propri effetti nei confronti dei relativi dipendenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

B R E S S A N I , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anch'io conterrò la mia replica in termini estremamente brevi. È stato ricordato dal relatore come il decreto del Governo disponesse in ordine alla proroga di un termine, il termine contenuto al comma decimo dell'articolo 113 del decreto n. 616. Ci si è trovati alla vigilia della scadenza di questo termine, il 1° luglio di quest'anno, senza che le procedure previste dal decreto 616 fossero terminate. Quali erano le procedure contemplate dall'articolo 113 del decreto 616? Quelle che vanno sotto il nome di radiografia degli enti. Si è detto che il Governo, ritardando queste procedure, ha creato quella situazione di necessità e quello stato di urgenza per cui si è dovuto far ricorso al decreto-legge: un primo decreto-legge che il Senato aveva già convertito nei primi giorni d'agosto e questo secondo che è ripetitivo del primo, salvo aver assunto nel testo quelle modifiche che il Senato aveva introdotto in sede di conversione del primo decreto-legge.

A proposito di questa presunta responsabilità del Governo per i ritardi nell'applicazione del decreto 616 vorrei ricordare che il Governo è vincolato ad una precisa procedura, quella prevista nello stesso articolo 113 e in alcuni articoli successivi del decreto 616 più volte menzionato. Questa procedura condiziona il potere del Governo di emanare decreti a delle proposte che al Governo devono pervenire da parte della cosiddetta commissione tecnica. Uso il termine commissione tecnica perchè è il termine usato nella legge: certo è una commissione dotata di alta competenza tecnica alla quale è rimesso di vagliare ente per ente quali siano le funzioni di competenza regionale e quindi le funzioni da trasferire alle regioni; è rimesso di vagliare se residuino funzioni di interesse statale, eccedenti quindi la competenza regionale, se sia giustificato il mantenere in vita un ente per l'esercizio di queste residue funzioni o se invece queste residue funzioni non vadano trasferite all'amministrazione diretta dello Stato. E questa commissione tecnica nella quale sono presenti gli esperti provenienti da un ampio schieramento politico deve fare questo vaglio, deve fare le sue proposte che il Governo non può accogliere all'istante, perchè deve interpellare la Commissione parlamentare per le questioni regionali, che, a sua volta, deve esprimere un parere. Ed una volta che la Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia espresso il suo parere, il Governo non può ancora adottare il definitivo

provvedimento perchè deve interpellare nuovamente la commissione tecnica, che aveva già inoltrato delle proposte, per acquisire un parere — si noti bene — vincolante per le definitive determinazioni del Governo.

Forse ho omesso qualche passaggio, ma questi sono i momenti essenziali di una procedura che è quella indicata nel decreto numero 616 e che non spettava al Governo di osservare se non nella fase finale perchè, circa le altre tappe indicate in questa tabella di marcia, apparteneva all'autonomia di una commissione tecnica di alto prestigio politico di osservare, se era nelle condizioni di farlo. E dico se era nelle condizioni di farlo, perchè i compiti e la complessità degli adempimenti rimessi alla commissione tecnica giustificano, a mio avviso, ampiamente il fatto che nel primo semestre del 1978 la stessa commissione non abbia potuto esaurire nei confronti di alcun ente il proprio mandato.

Ecco allora la situazione di necessità che si profilava quando al 1° luglio sarebbero venuti a mancare nei confronti della generalità degli enti tutte le forme di sovvenzione, di finanziamento, di contribuzione a carico dello Stato o di altri enti pubblici. Ecco la necessità di provvedere, così come il Governo ha provveduto, con il primo decreto e con il secondo decreto, a prorogare questo termine.

La Camera ha ritenuto che questo rimedio, adottato dal Governo per porre in qualche modo un argine alle conseguenze derivanti dal ritardo nello svolgimento di quelle procedure di cui ho parlato, non fosse adeguato, non fosse sufficiente; ha ritenuto cioè di adottare un rimedio più drastico e cioè di interrompere per una serie di questi enti, con un atto di volontà del potere legislativo, quel procedimento che avrebbe potuto portare o avrebbe potuto non portare allo scioglimento degli enti sottoposti a radiografia.

La domanda che ci si è fatti nell'altro ramo del Parlamento e che in qualche modo è emersa anche in questa discussione è se è corretto da parte del Parlamento di riappropriarsi del potere legislativo, del potere di sciogliere gli enti, che il Parlamento aveva demandato al Governo, sia pure vincolandolo all'osservanza di determinate procedure.

Vorrei ricordare che con la legge n. 70 del 1975 il Parlamento ha fatto qualcosa del genere, operando una distinzione tra enti da conservare (gli enti necessari) e gli enti da sottoporre ad un vaglio ai fini di un eventuale scioglimento. Per la verità, in quel caso il Parlamento ha indicato nella legge formale quali erano gli enti da conservare, e non gli enti da sciogliere, rimettendo al Governo di decidere — sentita una commissione — in ordine alla sorte degli altri enti non contemplati nella tabella annessa.

Anche in quella legge, però, si è determinata una distinzione tra un gruppo di enti, sui quali il Parlamento ha direttamente provveduto, ed un altro gruppo di enti che sono stati sottoposti ad una certa procedura e ad un certo vaglio anche tecnico allo scopo di una finale determinazione circa la loro sorte.

La Camera, rivedendo la normativa del decreto 616, ha così disposto — e il Senato sta esaminando questa normativa — raggruppando all'articolo 1-*bis* un certo numero di enti e dichiarando il loro scioglimento con effetto già in questa legge.

A che criterio si è ispirata la Camera nell'individuare questi enti? Ritengo di poter offrire questo elemento di valutazione agli onorevoli senatori. A me pare che la Camera abbia individuato quegli enti i quali operano interamente, o quasi interamente, in materia di competenza regionale. Dico quasi interamente, perchè per alcuni enti indubbiamente residuano delle funzioni non trasferibili alle regioni e in ordine a queste funzioni, con una serie di disposizioni contenute negli emendamenti introdotti dalla Camera, si è provveduto espressamente e specificamente.

È questo il criterio che determina una ragionevole distinzione tra enti sottoposti a procedura amministrativa ai fini di un loro eventuale scioglimento ed enti sottoposti a scioglimento per volontà dello stesso legislatore.

La Camera ha poi introdotto alcune altre disposizioni. Il senatore Mancino ha parlato di norme integrative del decreto. Tra tali norme integrative vi sono alcune disposizioni in materia di personale. Ritengo che queste disposizioni perfezionino le norme contenute negli articoli 122 e seguenti del decreto del

Presidente della Repubblica n. 616, consentendo una migliore utilizzazione del personale degli enti soppressi e sopprimendi. Mi riferisco a quel personale che non viene incluso nei contingenti regionali, che non viene cioè trasferito alle regioni assieme alle funzioni che diventano regionali; personale che nella gran parte dei casi è sottoposto alla disciplina prevista nella legge n. 70 del 1975, la cosiddetta legge del parastato, il cui rapporto medesimo è altresì regolato da tutti gli atti applicativi o di attuazione della stessa legge n. 70 e del decreto n. 411.

Onorevole Presidente, credo in tal modo di essermi espresso sull'ordine del giorno del senatore Vittorino Colombo che fa appunto riferimento alla normativa regolatrice del rapporto di impiego del personale degli enti soppressi, con riferimento alle norme introdotte dalla Camera nel disegno di legge di conversione.

Dichiaro quindi di accettare l'ordine del giorno del senatore Vittorino Colombo, così come dichiaro di accettare l'ordine del giorno che si riferisce al personale dell'Enalotto. Trattandosi di personale dell'ENAL addetto ai compiti inerenti al concorso Enalotto, è conforme alla legge che questo personale segua la stessa sorte del rimanente personale dell'ENAL. Accetto quindi anche questo ordine del giorno.

Onorevoli senatori, mi auguro che il voto del Senato consenta di considerare questa sera stessa approvata la legge e quindi di porre termine ad un procedimento legislativo forse anche un po' faticoso e travagliato, come quello che ha avuto inizio con il decreto-legge. C'è una situazione di incertezza in cui versano i dipendenti degli enti disciolti o che possono essere soppressi. Esiste una situazione di incertezza in quelle categorie e in quei gruppi di cittadini, in quelle collettività che sono beneficiari di servizi e di funzioni, che sono destinatari degli interventi di questi enti. Bisogna pertanto garantire loro, così come la legge si preoccupa di garantire, la continuità di detti servizi e di dette funzioni. È opportuno quindi che questa fase di transizione, in cui si operano anche delle necessarie od opportune revisioni legislative, pervenga il più rapidamente possibile a conclusione e che le norme che il Parlamento approva abbiano poi puntuale, sollecita attuazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Vittorino Colombo, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 1 e 2, accettati sia dalla Commissione che dal Governo?

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.) Non insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, con l'avvertenza che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire (*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B* del medesimo decreto, nonchè norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, sono sostituite le parole: 1° gennaio 1979, *con le altre*: 31 marzo 1979.

(*) Il testo degli articoli del decreto-legge e del disegno di legge di conversione è quello risultante dal « messaggio legislativo » trasmesso al Senato il 18 ottobre 1978, integrato dalle successive « rettifiche » comunicate dalla stessa Camera dei deputati.

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 1-*bis*.

Gli enti pubblici di cui ai numeri 1) Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (ENPMF), 3) Opera nazionale pensionati d'Italia (ONPI), 4) Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOLI), 8) Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG), 9) Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL), 10) Istituto nazionale « Umberto e Margherita di Savoia », 11) Unione italiana di assistenza all'infanzia, 12) Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anormali psichici, 14) Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto, 15) Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, 29) Ente patronato Regina Margherita pro ciechi « Paolo Colosimo » di Napoli, 46) Consorzio nazionale produttori canapa, 48) Ente nazionale per le Tre Venezie, 51) Istituti di incremento ippico, 53) Ente mostra mercato artigianato, 54) Ente italiano della moda, 55) Ente nazionale artigianato e piccola industria (ENAPI), 56) Utenti motori agricoli (UMA), 57) Opera nazionale combattenti, 59) Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi, 62) Consorzi per la tutela e l'incremento della pesca, della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono soppressi e posti in liquidazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Le funzioni di liquidazione sono assunte collegialmente dalle giunte o dai comitati esecutivi dei rispettivi consigli di amministrazione, ove esistano, ovvero dai consigli di amministrazione degli enti. Qualora alla amministrazione dell'ente sia preposto un commissario, il medesimo assume le funzioni predette.

Gli organi di cui al precedente comma assicurano la continuità delle prestazioni e dei servizi precedentemente espletati dall'ente non oltre il 31 marzo 1979.

Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i liquidatori non possono compiere atti eccedenti le operazioni di liquidazione e non connessi alle attività di cui al precedente comma. In caso di inosservanza sono personalmente e solidalmente responsabili per gli atti compiuti.

Entro il 31 marzo 1979 si provvede, ai sensi e con le procedure di cui agli articoli 113 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, al trasferimento alle Regioni dei beni e del personale dei predetti enti, nonchè all'attribuzione alle Regioni e agli enti locali delle relative entrate.

Con decorrenza dal 31 marzo 1979 le funzioni di protezione, rappresentanza e tutela esercitate in base alle vigenti leggi e regolamenti dall'ONIG nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra, delle vittime civili di guerra, degli orfani di guerra ed equiparati, dei mutilati e invalidi per servizio, dei familiari dei caduti per servizio, sono attribuite, a seconda delle rispettive competenze, alla Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, all'Associazione nazionale vittime civili di guerra, all'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, all'Unione nazionale mutilati per servizio.

Art. 1-*ter*.

Per gli enti non compresi nell'articolo precedente e previsti dalla tabella *B*, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, salve le disposizioni di cui agli articoli successivi del presente decreto, rimangono ferme le procedure di cui agli articoli 113 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Entro 90 giorni dalla data di emanazione dei decreti di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, i rappresentanti legali degli enti provvedono a trasmettere alle Regioni gli atti attinenti alle funzioni trasferite nei rispettivi territori.

Dalla data indicata nel precedente comma le Regioni o i comuni titolari delle funzioni assicurano la continuità delle pre-

stazioni avvalendosi delle strutture e del personale degli enti, anche anticipando le somme necessarie all'esercizio delle funzioni trasferite.

Art. 1-*quater*.

Dopo l'ottavo comma dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è inserito il seguente comma:

« Il decreto dichiara altresì l'estinzione degli enti, trasferendone le funzioni residue all'amministrazione diretta dello Stato o ad enti similari, allorchè la Commissione tecnica di cui al presente articolo e la Commissione parlamentare per le questioni regionali, abbiano accertato:

1) la non economicità dei singoli enti nell'attuazione dei loro compiti residui in relazione anche alle esigenze di riqualificazione e selezione della spesa pubblica;

2) la non convenienza che i singoli enti, per la funzione istituzionale perseguita, continuino a rimanere distinti dall'amministrazione diretta dello Stato o da altri enti similari ».

Art. 1-*quinquies*.

L'Ente autonomo di gestione per le aziende termali è soppresso con effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Le operazioni di liquidazione dei rapporti facenti capo a qualsiasi titolo all'ente soppresso sono affidate al Comitato di cui all'articolo 4 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267. Al Comitato saranno attribuiti, per le occorrenze della liquidazione e delle società di cui al comma seguente, gli aumenti del fondo di dotazione deliberati anche a favore dell'ente soppresso.

Le partecipazioni azionarie delle società inquadrate nel predetto ente nonchè i rapporti patrimoniali e giuridici dell'EAGAT saranno assegnati all'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM e verranno collocati dall'EFIM in una speciale gestione priva di personalità giuridica, contabilmente e finanziariamente separata.

L'EFIM provvede, nei modi e nei termini previsti da apposito provvedimento legislativo:

a) al ripianamento delle perdite e al risanamento delle gestioni delle società già facenti capo all'EAGAT;

b) all'inquadramento nell'EFIM delle società o stabilimenti di imbottigliamento di acque minerali, già inquadrate nell'EAGAT;

c) al trasferimento alle Regioni delle attività, patrimoni, pertinenze e personale delle aziende termali, ivi comprese le attività e i patrimoni alberghieri, per l'ulteriore destinazione agli enti locali nei tempi e nei modi previsti dalla legge di riforma sanitaria, nonchè al trasferimento alle Regioni interessate delle attività e del patrimonio del Centro ittico tarantino campano S.p.A.

Art. 1-*sexies*.

Salvo quanto disposto dal secondo e terzo comma dell'articolo 117 e dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il patrimonio dell'ONPI, dell'ENAOLI e dell'ENAL è interamente ripartito fra le Regioni, ai sensi del medesimo articolo 117, per essere attribuito, nei casi e nei modi previsti dall'articolo 25 del predetto decreto presidenziale, ai comuni singoli o associati.

Le entrate dell'ONPI sono ripartite fra le Regioni in proporzione al numero dei pensionati INPS residenti, al 1977, nelle stesse e destinati ai comuni, singoli o associati.

Fino all'entrata in vigore delle leggi regionali per il riordino delle materie trasferite, le entrate dell'ONPI restano destinate all'assistenza agli anziani.

Fino all'entrata in vigore di nuove norme in materia di pensionamento di reversibilità e per i superstiti, l'erogazione di

assegni sostitutivi della pensione ai superstiti già erogati dall'ENAOLI, nella misura prevista dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e per la sola quota spettante agli orfani, è provvisoriamente assicurata da una apposita gestione speciale costituita presso l'INPS.

La commissione tecnica di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, individua i contingenti di personale da trasferire alla gestione speciale dell'INPS di cui al comma precedente.

Fino al riordino con legge regionale delle materie trasferite, i comuni garantiscono le erogazioni economiche integrative agli orfani secondo i criteri seguiti dall'ENAOLI.

Le entrate dell'ENAOLI sono ripartite fra le Regioni e dalle stesse interamente destinate ai comuni tenuto conto della ripartizione della spesa dell'ENAOLI in base alla residenza degli assistiti nell'anno 1977, ad eccezione di una somma pari a lire 17 miliardi, che affluisce al fondo per la erogazione degli assegni di cui al quarto comma del presente articolo, amministrato dall'INPS.

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria la funzione dell'ENAOLI concernente l'assistenza sanitaria agli orfani dei lavoratori a norma dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con la legge 5 gennaio 1953, n. 35, è assunta dall'Istituto nazionale assicurazioni malattie, anche per le prestazioni non rientranti nel trattamento generale INAM dei lavoratori dell'industria.

Le entrate dell'ENAL sono ripartite fra i comuni, ai sensi dell'articolo 120, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ad eccezione dei proventi del concorso pronostici Enalotto che affluiscono al Tesoro dello Stato. Il fondo di cui all'articolo 132 del suddetto decreto è incrementato di una somma pari alle entrate iscritte nel bilancio consuntivo dell'ENAL per il 1978 provenienti dalla gestione del concorso pronostici Enalotto.

Le partecipazioni azionarie dell'Ente nazionale per le Tre Venezie nella società veneziana Conterie SpA sono trasferite all'ENI. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, i restanti beni mobiliari e immobiliari dell'Ente per le Tre Venezie sono ripartiti tra le Regioni interessate ai sensi degli articoli 113 e 117 del medesimo decreto.

Art. 1-*septies*.

Tutte le funzioni amministrative esercitate dagli organi dello Stato nei confronti degli enti pubblici di cui ai n. 27 (casa di riposo per musicisti « Fondazione Giuseppe Verdi ») e n. 28 (casa di riposo per artisti drammatici di Bologna) della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono attribuite rispettivamente ai comuni di Milano e di Bologna a far tempo dal 1° gennaio 1979.

Gli enti pubblici di cui al numero 39 Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI) e al numero 43 Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC) della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono soppressi dalla data che sarà prevista nella legge di riforma sanitaria o, in mancanza, a far tempo dal 1° gennaio 1980. Qualora, alla data del 1° ottobre 1979, la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale non sia stata promulgata, si provvede altresì, con le procedure di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ad individuare gli organi dello Stato o di altri enti pubblici ai quali sono attribuite le funzioni che, ai sensi del predetto decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non siano comprese tra quelle trasferite o delegate alle Regioni ovvero attribuite agli enti locali.

All'eventuale scioglimento, trasformazione o riorganizzazione dei consorzi per la difesa contro le malattie e i parassiti delle piante coltivate di cui al numero 50 della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, provvede la legge regionale.

Qualora entro il 31 marzo 1979 le Regioni interessate abbiano costituito consorzi interregionali, i beni ed il personale dei consorzi per l'incremento della pesca e degli istituti di incremento ippico di cui ai numeri 51 e 62 della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono trasferiti ai consorzi medesimi.

Art. 1-*octies*.

Le istituzioni scolastiche gestite dall'Ente nazionale sordomuti sono statizzate a decorrere dal 1° settembre 1978.

Fino all'entrata in vigore della legge sulla nuova disciplina dei convitti gestiti dal Ministero della pubblica istruzione i convitti per sordomuti annessi alle istituzioni scolastiche di cui al primo comma sono gestiti in via transitoria dal Ministero medesimo.

Dei consigli delle istituzioni di cui ai precedenti commi fanno parte un rappresentante dei non udenti nominato dall'Ente nazionale protezione ed assistenza sordomuti (ENS) e un rappresentante del comune in cui ha sede l'istituzione.

In attuazione dell'articolo 10 della legge 4 agosto 1977, n. 517, i consigli scolastici provinciali in accordo con gli enti locali, sentite le associazioni dei minorati dell'udito, predispongono i programmi e le forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni sordomuti.

Allo stesso fine gli enti locali devono favorire il processo di integrazione sociale dei ragazzi sordomuti anche attraverso l'istituzione di servizi sociali aperti al di fuori delle istituzioni statizzate con la legge di conversione del presente decreto.

Gli immobili di proprietà dell'ENS adibiti a sedi scolastiche e convittuali, nonchè gli arredi e le attrezzature didattiche e scientifiche vengono assegnate in proprietà ai comuni.

I beni di cui al precedente comma conservano la destinazione originaria e, comunque, anche nel caso di loro trasformazione patrimoniale devono essere destinati ad istituzioni scolastiche o a servizi sociali.

Dal 1° settembre 1978 il personale docente e non docente, di ruolo o incaricato a tempo indeterminato, in servizo nelle istituzioni scolastiche e nei convitti di cui al presente articolo è trasferito alle dipendenze dello Stato ed inquadrato nei corrispondenti ruoli del Ministero della pubblica istruzione secondo le anzianità possedute e conserva la propria posizione di ruolo o di incaricato a tempo indeterminato, secondo la propria qualifica.

A decorrere dalla stessa data il personale docente e non docente incaricato a tempo indeterminato ha titolo all'immissione nei corrispondenti ruoli dello stesso Ministero della pubblica istruzione secondo le disposizioni e con le modalità previste dal quarto e quinto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618.

All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo valutato in lire 2.127 milioni in ragione d'anno, si provvede, quanto a lire 900 milioni, con il contributo di cui alla legge 9 dicembre 1975, n. 749 e, quanto a lire 1.227 milioni, con i normali stanziamenti dei competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1978 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 1-*novies*.

Il sesto comma dell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è sostituito dal seguente:

« I residui beni mobiliari compresi il numerario ed i titoli di credito sono attribuiti all'ufficio di liquidazione di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, il quale provvede altresì ad assumere le eventuali passività. Per la copertura delle passività, il Ministero del tesoro, ove necessario, può destinare, in tutto o in parte, i proventi di cui al terzo comma ».

Art. 1-*decies*.

L'assegno di incollocabilità di cui all'articolo 180 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e suc-

cessive modificazioni, attualmente erogato dall'ANMIL, verrà erogato, a far tempo dal 1° aprile 1979, dall'INAIL. All'INAIL è altresì trasferito l'onere, già posto a carico dell'ANMIL dall'articolo 8, primo comma, lettera *c*), della legge 5 maggio 1976, n. 248, del contributo annuale per la concessione dell'assegno speciale ai superstiti dei titolari di rendita per inabilità permanente di grado non inferiore all'80 per cento deceduti per causa non dipendente dall'infortunio o dalla malattia professionale.

L'ANMIL è sottoposta alla disciplina prevista dall'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616.

La Commissione tecnica di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, individua la quota parte delle entrate dell'ANMIL, nonchè i contingenti di personale da trasferire all'INAIL.

Il contributo per il sostegno dell'attività associativa dell'ANMIL di cui al terzo comma dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è determinato su proposta della commissione tecnica prevista dall'articolo 113 del decreto medesimo.

Art. 1-*undecies*.

Il terzo comma dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è sostituito dai seguenti:

« Il decreto di cui al presente articolo dispone l'erogazione sino al 31 dicembre 1979 di un contributo per il sostegno dell'attività associativa delle persone giuridiche private costituite ai sensi del presente articolo; tale contributo, per l'anno 1979, non potrà comunque superare il 50 per cento di quello erogato dallo Stato nell'esercizio finanziario 1977 salvo quanto disposto per l'ANMIL nell'articolo 1-*decies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, come modificato dalla legge di conversione.

In ogni caso a fare tempo dal 31 dicembre 1979 sono abrogate le disposizioni di legge che prevedono ritenute su salari, stipendi, retribuzioni, pensioni, rendite, prestazioni previdenziali in genere, compensi od assegni continuativi, ovvero contributi obbligatori a favore degli enti di cui al primo comma.

A partire dal 1° gennaio 1980 gli enti di cui al primo e all'ultimo comma hanno diritto di percepire mediante ritenuta sulle pensioni, assegni e rendite erogati dallo Stato o da enti pubblici previdenziali, i contributi associativi che i titolari delle suddette prestazioni intendono loro versare mediante delega in forma libera. Entro il 30 giugno 1979 i Ministeri competenti e gli enti pubblici interessati stabiliscono mediante apposite convenzioni, da stipularsi con gli enti associativi di cui al primo e ultimo comma, le modalità della riscossione delle ritenute di cui al presente comma.

Dal 1° gennaio 1980 lo Stato, per sostenere l'attività di promozione sociale e di tutela degli associati, con apposite leggi potrà assegnare contributi alle associazioni nazionali che statutariamente e concretamente dimostreranno di perseguire fini socialmente e moralmente rilevanti ».

Art. 1-*duodecies*.

A decorrere dal 1° aprile 1979 l'INPS e l'INAIL provvedono a trasferire al Ministero del tesoro, ai fini della ripartizione trimestrale tra le Regioni, i fondi riscossi e già destinati per legge all'ENAOLI, all'ONPI e all'ANMIL detratte rispettivamente le somme di cui al settimo comma dell'articolo 1-*sexies* e al primo e terzo comma dell'articolo 1-*decies*.

Art. 1-*terdecies*.

I primi quattro commi dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono sostituiti dai seguenti:

« Il personale in servizio in base ad atti adottati entro la data del 24 febbraio 1977 presso le strutture operative periferiche degli enti pubblici nazionali e interregionali le cui funzioni siano trasferite o delegate

alle Regioni a norma del presente decreto e che sia strettamente indispensabile all'esercizio delle funzioni medesime, è posto a disposizione delle Regioni stesse contestualmente al trasferimento dei beni e delle funzioni.

I contingenti del personale da mettere a disposizione delle Regioni ai sensi del precedente comma saranno determinati con il medesimo procedimento di cui all'articolo 112, secondo comma, entro 60 giorni dalla emanazione dei provvedimenti con i quali saranno individuate per ciascun ente le funzioni trasferite o delegate alle Regioni. Con il medesimo provvedimento detto personale sarà ripartito tra le Regioni, tenendo conto delle richieste formulate da ciascuna di queste.

Il personale degli enti pubblici non compreso tra quello trasferito alle Regioni ai sensi dei commi precedenti è assegnato, secondo contingenti numerici distinti per enti e per carriere stabiliti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base di apposite graduatorie, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, con effetto dalla data di trasferimento delle funzioni amministrative, nell'ordine:

a) ad altro ente pubblico di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e successive integrazioni, con la osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 2 e nell'ultimo comma dell'articolo 7 di detta legge; a tal fine la Presidenza del Consiglio dei ministri stabilirà, nei limiti dei posti in organico riservati secondo l'articolo 43 della legge 20 marzo 1975, n. 70, i contingenti numerici dei posti da coprire nelle strutture degli enti esistenti nel territorio nazionale così come risultano dai provvedimenti attuativi dell'articolo 25 della legge stessa;

b) ai ruoli unici di cui all'articolo 6 della legge 22 luglio 1975, n. 382 ».

Art. 1-*quattuordecies*.

Il consiglio di amministrazione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618, provvede, in via transitoria, a destinare il personale assegnato ai ruoli unici presso i Ministeri che presentino le relative necessità funzionali con riferimento alla preparazione professionale e alla esperienza acquisita.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge che istituisce i ruoli unificati dei dipendenti civili dello Stato, il consiglio di amministrazione provvede all'inquadramento definitivo del personale. Il relativo procedimento non potrà avere inizio in ogni caso oltre il 31 marzo 1980.

Fino all'inquadramento definitivo del personale proveniente dagli enti di cui alla tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, assegnato ai ruoli unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618, continuano ad applicarsi le norme in vigore alla data del 24 febbraio 1977 relativamente allo stato giuridico e al trattamento economico di attività, previdenza, quiescenza ed assistenza.

All'amministrazione del personale assegnato agli uffici stralcio degli enti soppressi provvede l'ufficio liquidazione del Ministero del tesoro imputando il relativo onere alle corrispondenti gestioni di liquidazione.

Art. 1-*quindecies*.

La disciplina dei fondi integrativi di previdenza e di quiescenza eventualmente istituiti presso gli enti o amministrazioni soppresse ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sarà regolamentata nell'ambito della legge di riforma del sistema pensionistico. In ogni caso coloro i quali siano cessati dal servizio prima della data di scioglimento possono optare per la capitalizzazione della rendita vitalizia in godimento.

A tal fine è previsto il passaggio delle quote di indennità maturata dall'ente di provenienza all'amministrazione di destinazione; in mancanza totale o parziale di copertura finanziaria dell'ente di provenienza provvede l'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro, per la parte non dovuta dal dipendente, con imputazione alle gestioni di liquidazione.

Il personale che ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 355, sia stato inserito in uno dei contingenti previsti dalle suddette disposizioni di legge conserva il diritto di essere collocato a riposo alla scadenza prevista per il contingente cui risulta assegnato.

A tal fine il collocamento a riposo del suddetto personale è da considerare in soprannumero rispetto al corrispondente contingente dell'amministrazione di destinazione.

All'articolo 2, al primo comma, la lettera a), *è sostituita con la seguente*:

a) di istituire nuovi posti in organico e di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nonchè di procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato, che comunque comportino un aumento complessivo del numero dei dipendenti che superi il tetto massimo raggiunto nel primo semestre del 1978; i provvedimenti di inquadramento o promozione a qualifiche superiori adottati dopo il 30 giugno 1978 non hanno effetto qualora non siano previsti da norme regolamentari vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto o che comunque comportino valutazioni di carattere discrezionale.

Al primo comma, lettera b), le parole: di contratti di affitto di durata superiore a quattro anni, *sono sostituite con le seguenti*: di contratti di locazione o di affitto di durata superiore a quella minima prevista dalla legislazione vigente. Il divieto di cui alla presente lettera non si applica agli atti già deliberati e pubblicati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

All'articolo 2 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

L'autorizzazione a derogare ai divieti di cui al primo comma può essere concessa dal Presidente del Consiglio dei ministri per comprovati motivi di interesse pubblico, su conforme parere della regione interessata o, qualora si tratti di atti che interessino più regioni, su conforme parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

All'articolo 3 sono sostituite le parole da: Fino all'entrata in vigore, *a*: 24 luglio 1977, n. 616, *con le seguenti*: Fino al 31 dicembre 1978.

All'articolo 3 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

In deroga al divieto di cui al precedente articolo, la giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, può autorizzare, di volta in volta, determinate istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a compiere gli atti strettamente necessari alla realizzazione di programmi di pubblico interesse in ordine ai quali si siano pronunciati favorevolmente i consigli dei comuni interessati.

Il divieto di cui al precedente articolo non si applica agli atti già deliberati e pubblicati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

L'articolo 4 è soppresso.

L'articolo 5 è soppresso.

P R E S I D E N T E . Sugli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies* del decreto-legge da convertire sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al primo comma dell'articolo 1-*bis, sopprimere le parole*: « 15) Istituto nazionale dei ciechi " Vittorio Emanuele II " di Firenze ».

1-*bis*. 1 BAUSI, ROSI, PACINI

Al primo comma, nell'articolo 1-*bis, sopprimere le parole*: « 53) Ente mostra mercato artigianato ».

1-*bis*. 2 BAUSI, ROSI, PACINI

Al quarto comma dell'articolo 1-*quinquies, lettera* b), *aggiungere in fine le seguenti parole*: « nonchè delle aziende termali di rilevanza internazionale e nazionale, e precisamente: Terme di Montecatini S.p.A., Terme

di Salsomaggiore S.p.A., Terme di Chianciano S.p.A., Terme Stabiane S.p.A., anch'esse già inquadrate nell'EAGAT ». *Conseguentemente al quarto comma, lettera* c), *sostituire le parole*: « aziende termali » *con le altre*: « residue aziende termali ».

1-*quinquies* 1 ROSI, BAUSI, PACINI

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, per quanto riguarda il primo emendamento le considerazioni che faceva il collega senatore Schiano sono veramente delle considerazioni giustissime quando ha guardato con un senso di sollievo la statizzazione degli istituti per i sordomuti. Per quanto riguarda invece l'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze che ha funzioni altrettanto delicate in un settore di minorazione altrettanto grave e doloroso quale quello della sordità, il provvedimento è diverso. E mi parrebbe che la mancanza di motivazione per questa diversità di trattamento fosse una circostanza che insieme alla delicatezza del settore cui si riferisce il n. 15 della vecchia tabella B) sia tale da persuadere tutti noi a modificare in questo senso il provvedimento.

Il secondo emendamento è relativo all'Ente mostra mercato artigianato di Firenze. Io credo che i colleghi abbiano presente quello che è il contenuto dello statuto dell'Ente mostra artigianato di Firenze, il quale statuto mette in evidenza in modo innegabile una funzione promozionale nel settore dell'artigianato sia in sede nazionale che in sede internazionale. Tanto questo è vero che l'esigenza della permanenza dell'ente come organismo a carattere nazionale era stata già avvertita e sancita in occasione del primo trasferimento di funzioni alle regioni dall'articolo 2 del decreto presidenziale n. 7 del 1972 che espressamente conservava agli organi statali tutte le attribuzioni in ordine all'Ente mostra dell'artigianato.

L'onorevole rappresentante del Governo ha giustamente fatto presente come ci si sia trovati di fronte a delle situazioni che avevano anche delle caratteristiche particolari. Io però domando con quale criterio si sia arrivati all'esclusione senza quel giudizio che era stato richiesto dall'articolo 113 del decreto 616. Quali sono stati i criteri per dire: alcuni enti si escludono ed altri no?

Il principio di una esclusione senza giudizio è l'opposto di quello che inizialmente questo Parlamento aveva indicato; e l'aveva indicato in modo preciso. Sono preoccupato perchè quando si arriva anche in questi settori alle condanne o alle esclusioni senza conoscere o senza giudicare si prendono delle decisioni che non sono più nell'ambito discrezionale ma che possono presentare il rischio di rientrare nell'ambito dell'arbitrarietà.

D'altra parte sono convinto che tali sono le funzioni che ha svolto — credo in modo innegabile — l'Ente mostra dell'artigianato, proprio come fatto di promozione di quel settore fondamentale della nostra attività che è l'artigianato italiano. E anche se sopprimiamo l'istituzione non possiamo sopprimere la funzione alla quale l'istituzione faceva fronte e ci troveremo nella situazione di avere ventuno mostre regionali dell'artigianato, che sono cosa diversa, che già esistono, senza avere più un organo di promozione per uno dei punti fondamentali della nostra economia, correndo il rischio di impoverire proprio uno dei settori, per quanto riguarda gli operatori, economicamente più poveri anche se culturalmente più significativi. Per questo insisto su tale punto. Il terzo emendamento lo illustrerà il senatore Rosi.

R O S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con l'articolo 1-*quinquies* non soltanto si sopprime l'EAGAT ma addirittura, tramite l'EFIM e le regioni, si assegnano le aziende termali agli enti locali, presumibilmente alle unità sanitarie locali che non esistono e che avranno vita quando la legge sul servizio

sanitario nazionale sarà approvata. Sino ad allora le aziende termali resteranno in parcheggio ed in uno stato di comprensibile incertezza il cui danno è all'evidenza di tutti.

L'assegnazione delle aziende termali all'ente locale comporterà fatalmente uno scadimento delle attività termali e delle rilevanti attività ad esse connesse ad un livello non dico paesano ma certo notevolmente angusto, mentre siamo di fronte ad aziende che hanno fama e respiro internazionali. Con questo provvedimento si getta alle ortiche un patrimonio impalpabile ma ugualmente prezioso qual è l'avviamento acquisito, con sacrifici e fatiche di tutti, in decenni e secoli di attività.

L'ente locale, anche se retto da buoni padri di famiglia meritevoli di riconoscenza politica, non sarà in grado di esercitare quell'attività promozionale di incontri culturali, seminari e convegni ad altissimo tenore scientifico che fino ad ora le aziende termali hanno promosso ed incoraggiato con cadenze quasi mensili, perseguendo una costante politica di valorizzazione delle terme nell'interesse della salute comune.

Lo studio e la valutazione sistematica degli indirizzi degli altri paesi, allo scopo di mantenere e migliorare la posizione di prestigio e il vantagigo economico conquistato da Montecatini, da Salsomaggiore e dalle altre terme, non possono essere lasciati in mano a piccoli enti, limitati nelle capacità e nelle possibilità. Le risorse termali sono patrimonio dell'intera nazione; è necessario quindi un ente centrale che sia in grado, ove occorra, di affrontare l'impegno economico e finanziario teso a conseguire un ulteriore ed armonioso sviluppo della politica termale, che possa quanto meno conservare l'attuale afflusso di clienti stranieri. Ciò è reso necessario anche dalla nostra collocazione economica internazionale. Anche nell'ipotesi, del tutto fantasiosa, che cadessero l'interesse e la necessità del cittadino italiano per le cure termali, la gestione a carattere nazionale delle risorse termali verrebbe comunque resa necessaria dalla nostra caratteristica di economia aperta; ciò in funzione del vincolo della bilancia dei pagamenti e della conseguente rilevanza degli introiti di valuta estera derivanti da turisti stranieri i quali, a Montecatini e nelle altre residenze termali, trovano non soltanto il ristoro della salute fisica ma anche il riequilibrio di quella psichica.

P R E S I D E N T E Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A N C I N O , *relatore*. Sono contrario all'emendamento 1-*quinquies*. 1, che riguarda una materia che ha formato oggetto di considerazione fin dal 1971-72. Peraltro i primi decreti di trasferimento di funzioni alle regioni erano manchevoli, perchè venivano trasferite, sì, le funzioni, ma residuavano altre funzioni in testa agli enti. Con il decreto del Presidente della Repubblica 616 sul piano generale c'è stata una riconsiderazione di queste implicazioni: gli enti sono travolti per il fatto stesso che le funzioni sono state trasferite alle regioni. Capisco il rilievo delle terme di Montecatini e di Salsomaggiore, ma si tratta di un problema più generale che è stato affrontato nei due decreti temporalmente distinti, cioè in quello del 1972 e in quello del 1977.

Per quanto riguarda l'emendamento 1-*bis*.1, relativo all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (come per altro per quanto riguarda l'Istituto Colosimo di Napoli), i riferimenti fatti dal collega Bausi, rispetto all'Ente nazionale sordomuti, non mi sembrano del tutto inappropriati. In fondo, si tratta di salvaguardare scuole speciali, anche se mi rendo conto che c'è una tendenza in atto che va verso la loro eliminazione. Si avverte, onorevoli colleghi, la esigenza di scuole speciali che il Governo dovrebbe considerare con particolare attenzione, così come è stato fatto per le scuole statizzate dell'Ente nazionale sordomuti. Mi pare che sono patrimoni da conservare.

Devo però avvertire che io ho un dovere di correttezza nei confronti dell'Assemblea, tenuto conto che la Commissione affari costituzionali si è pronunciata favorevolmente alla soppressione di tutti gli enti di cui all'articolo 1-*bis*.

Come relatore, per quanto riguarda il parere, mi rimetterei alle determinazioni dell'Assemblea mentre esprimerò personalmente, in sede di votazione, una mia posizione di astensione rispetto a questo problema, perchè non ha trovato sufficiente attenzione il rilievo sulle scuole speciali e la loro peculiarità.

Il Governo potrebbe in tale direzione presentare un apposito disegno di legge, proprio perchè venga esaminato questo aspetto.

Per quanto riguarda l'Ente mostra-mercato dell'artigianato, di cui all'emendamento 1-*bis*. 2, l'ho detto nella mia relazione, signor Presidente, collegando anche il problema dell'ENAPI: ci sono omissioni, quanto meno, di valutazioni, perchè è vero che l'artigianato è materia trasferita alle regioni, però questo ente-mostra ha una rilevanza anche dal punto di vista dei rapporti al difuori del territorio nazionale. Si tratta di una mostra a carattere nazionale, con rilevanza internazionale. Come è stato fatto peraltro con la mostra di Verona in materia di agricoltura, si poteva benissimo tenere in considerazione questo problema. Parlo di omissione perchè mentre il decreto del Presidente della Repubblica 616 a proposito dello ENAPI parla di funzioni delegate alle regioni (per quanto riguarda la sezione del credito autonomo in tema di commercio) nulla dice per quanto riguarda la sezione autonoma in tema di artigianato e di piccola industria: è mancata una completa istruttoria da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Questa è la ragione che, mentre impone a me un dovere di rispetto verso l'Assemblea, a questa rimettendo ogni valutazione, per quanto riguarda la mia posizione personale voterò a favore dell'emendamento che è stato presentato dai colleghi Bausi, Rosi e Pacini per l'Ente mostra-mercato dell'artigianato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

B R E S S A N I , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Esprimo parere contrario all'emendamento 1-*bis*. 1, concernente l'istituto nazionale dei ciechi di Firenze. Ritengo che la Camera abbia tenuto presente essenzialmente le funzioni assistenziali che questo istituto esplica a favore della categoria.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento 1-*bis*. 2, concernente l'Ente mostra mercato dell'artigianato. Nulla vieta che con un separato provvedimento si provveda in ordine a funzioni che travalicano i compiti regionali o nazionali dell'istituto.

Il Governo è infine contrario all'emendamento 1-*quiquies*. 1 e aderisce al testo dell'articolo 1-*quiquies* perchè condivide l'indirizzo politico che ha ispirato questo articolo. Pertanto mi dichiaro contrario agli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*. 1, presentato dal senatore Bausi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*. 2, presentato dal senatore Bausi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*quiquies*. 1, presentato dal senatore Rosi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo successivo. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 2.

Sono convalidati le contribuzioni, finanziamenti o sovvenzioni a carico dello Stato o di altri enti pubblici, a qualsiasi titolo erogati a favore degli enti di cui alla tabella *B*, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, nel periodo tra il 1° luglio 1978 e la data di entrata in vigore della presente legge.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Pertanto lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M O D I C A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, siamo favorevoli all'approvazione della conversione in legge di questo decreto che pone riparo, con ritardo, a una situazione che è stata abbondantemente descritta nel corso di questa discussione. Si tratta della soppressione (ritardata) di enti dei quali da tempo si auspica una riforma nel senso previsto da questo decreto.

È inutile ricordare in questo momento le lunghe, ripetute discussioni precedenti a questa decisione. Non mi riferisco solo alle discussioni più recenti, come, per esempio, a quella che abbiamo fatto in quest'Aula ai primi di agosto, ma alla lunga vicenda che per molti anni ha accompagnato il problema del destino degli enti di cui oggi ci stiamo occupando. Queste lunghe e ripetute discussioni hanno segnato momenti di tensione e di caduta, hanno visto svilupparsi un complesso rapporto tra Parlamento, Governo e regioni, un rapporto che ha avuto spesso carattere di conflittualità anche molto marcata e che raggiunge oggi una prima composizione in una soluzione sostanzialmente equilibrata, tale da consentire di prevedere che per il futuro l'applicazione di questa legge di conversione, che certamente non sarà semplice, potrà essere condotta avanti con quello spirito di collaborazione e di comune impegno che ha contraddistinto la fase finale di questo *iter* legislativo.

Non avrei fatto queste considerazioni sul passato se non vi fossi stato indotto dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo il quale ha ritenuto di riaprire una polemica che aveva ormai trovato nell'approvazione di questa legge di conversione uno sbocco considerato generalmente soddisfacente.

Circa le responsabilità e i motivi per i quali si è dovuto ricorrere a questo strumento che presenta indubbiamente, dal punto di vista formale e sostanziale, non poche particolarità che hanno aspetti anche un po' sconcertanti, devo ricordare che abbiamo avuto una serie di decisioni successive da parte di questo e dell'altro ramo del Parlamento e una serie di atti successivi del Governo che hanno portato faticosamente a questo approdo. Si poteva seguire probabilmente una strada più retta, più lineare per giungere a questo stesso risultato. La complessità del procedimento è stata tale da coinvolgere in atteggiamenti contraddittori lo stesso Governo, le posizioni e responsabilità di singoli ministri. Infatti, nel caso delle inadempienze connesse al decreto 616, non siamo di fronte ad un contrasto tra una decisione parlamentare ed una governativa, ma siamo addirittura di fronte al caso di un Governo che entra in polemica, nei fatti, con se stesso; infatti il decreto 616 è un decreto presidenziale elaborato dal Governo e la ritardata attuazione di tale decreto ha messo in luce difficoltà interne al Governo.

Dice l'onorevole Bressani: perchè fate riferimento solo a responsabilità di governo? Egli nega che ve ne siano, ed io non sono d'accordo con lui, perchè tutti sappiamo, almeno quelli che hanno seguito questa vicenda, che alcuni decreti di scioglimento di enti erano stati predisposti, sia pure con ritardo, dalla commissione tecnica; sappiamo che tale commissione ha ritardato i suoi lavori non solo per i contrasti che si sono accesi al suo interno per il comportamento delle diverse forze politiche che la componevano — una commissione tecnica di tipo particolare, come ha detto il rappresentante del Governo, perchè in realtà in essa era fortemente presente anche l'orientamento politico di certi settori fondamentali della nostra vita pubblica — ma anche il ritardo con il quale la commissione è stata costituita e il modo in cui è stata messa in grado di funzionare — e qui c'è una precisa responsa-

bilità del Governo — hanno notevolmente accresciuto le difficoltà nel suo lavoro. Ritengo però che dobbiamo esaminare questo problema senza forzature in un senso o nell'altro, in tutta la sua complessità e difficoltà. Non abbiamo nessuna remora a riconoscere che si trattava di una questione estremamente complessa e delicata e che probabilmente si doveva scontare la complessità dell'*iter* col quale giungiamo finalmente a questo primo risultato. Non si tratta di cosa di poco momento: sono problemi che per anni ci siamo trascinati dietro, senza riuscire a risolverli, nonostante diverse leggi, nonostante ripetute deleghe che il Parlamento ha conferito al Governo e che i passati governi non hanno soddisfatto, e via dicendo.

Ora siamo giunti, attraverso un metodo finalmente nuovo di collaborazione e di intesa fra le fondamentali forze politiche del paese, ad una soluzione sufficientemente equilibrata, che può aprire prospettive nuove per quanto riguarda lo sviluppo, la sua applicazione. Devo sottolineare, in particolare, che sono state adottate soluzioni che, sviluppando le previsioni della legge 382 e del decreto 616, danno sufficienti garanzie per quanto riguarda due aspetti fondamentali che interessano i cittadini, cioè, da un lato, la continuità delle prestazioni assistenziali fornite da questi enti che non devono subire interruzione alcuna in seguito alla trasformazione istituzionale e, dall'altro, la tutela dei diritti acquisiti, del lavoro e delle capacità professionali, in gran parte preziose, del personale che in tutti questi anni ha lavorato all'interno degli enti e che oggi deve poter mettere ancora la sua esperienza al servizio del paese nelle nuove forme previste.

Mi auguro che l'approvazione che diamo questa sera a questa legge trovi sviluppo nei prossimi mesi nel difficile *iter* di applicazione della legge stessa e con questo auspicio dichiaro il nostro voto favorevole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a noi dispiace di non poter votare questo provvedimento che attendevamo da tempo: dall'epoca del presidente Einaudi, quando lo prospettò, sono passati da allora oltre 30 anni.

Non lo possiamo votare perchè siamo convinti della sua incostituzionalità e ribadiamo anche qui al Senato quello che alla Camera è già stato detto dai nostri colleghi.

Vorrei rapidamente intrattenere i colleghi su un episodio particolare, cioè su un ente che stiamo chiudendo immediatamente: si tratta dell'ente degli utenti della meccanizzazione agricola, l'UMA, che a nostro avviso ha svolto e svolge funzioni utili e insostituibili sul piano nazionale. In tutti gli altri paesi della Comunità vi sono organizzazioni simili, e questo basterebbe a dimostrare la sua utilità, invece noi lo chiudiamo. Io allora direi: stiamo attenti, è vero che vogliamo chiudere degli enti inutili, ma qui stiamo chiudendo anche quelli utili! Ecco perchè poco fa, in quel breve intervento, ho detto: ritorniamoci sopra per rivedere queste cose e sistemarle un po' meglio in modo da evitare queste incongruenze. Se è vero che passeremo poi questo ente alle regioni, allora passiamolo tale e quale; possiamo pensare che la regione possa rapidamente rimettere in sesto questa organizzazione che oggi distruggiamo in pochi minuti? Io credo di no. Noi lasceremo un vuoto, un vuoto che l'agricoltura sopporterà e soffrirà.

Se poi considero che le regioni si debbono interessare della progettazione, della costruzione e dell'utilizzazione razionale delle macchine agricole, mi meraviglio. Fra l'altro in Italia di regioni ne abbiamo più di una, e quando esprimeranno ognuna il proprio parere, poniamo, sulla costruzione e progettazione di macchine agricole quale confusione ne verrà fuori? Penso che questo problema vada visto in campo unitario, nazionale, con un indirizzo unico, perchè le macchine agricole le usiamo noi e le usano anche all'estero, e sarebbe opportuno che le norme in proposito fossero collegate anche con la legislazione estera in modo da avere un quadro europeo. Si tratta di macchine che hanno grande importanza, che costano mi-

lioni, e ogni regione dovrebbe interferire dicendo: io la voglio piccola, io la voglio grande e così via! Come è possibile pensare questo? Anche qui credo che non siamo sulla strada giusta.

Questa è un'altra ragione, unita a quella della incostituzionalità per la quale non voteremo questo disegno di legge, e non lo voteremo veramente con dispiacere.

F A B B R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, confermo il voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano a questo che consideriamo un provvedimento di notevole rilievo politico. Siamo ragionevolmente soddisfatti per il risultato conclusivo di una lunga marcia. Diceva un collega poc'anzi che tutti quanti vestivamo alla marinara, per usare l'espressione felice di Susanna Agnelli, quando si cominciava a discorrere della necessità di sopprimere gli enti inutili. Finalmente con questo accordo equilibrato si raggiunge un primo risultato, anzi un secondo risultato: questa infatti, non dimentichiamolo, è la seconda tappa nel processo di disboscamento delle superfetazioni inutili, gli enti nazionali che operano nel campo in cui devono esercitare, secondo la Costituzione, le proprie competenze i comuni e le regioni. La prima tappa è costituita dal decreto del Presidente della Repubblica numero 616 che ha soppresso 18.000 piccoli enti (patronati scolastici, consorzi dei patronati scolastici, consorzi provinciali di istruzione tecnica, gli ECA e così via).

Non è stata una battaglia facile; senza alcuna iattanza voglio sottolineare che il Partito socialista è stato in prima linea in questa battaglia, nella consapevolezza che si tratta di compiere un'opera di ricostituzione e di riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, di difesa della finanza pubblica, di contenimento della spesa pubblica. Le ultime manifestazioni della nostra ferma determinazione si sono avute nell'altro ramo del Parlamento ed anche nel momento del varo del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, quando abbiamo ottenuto il blocco al 1° luglio 1978 dei finanziamenti in favore degli enti. Abbiamo poi ridiscusso con ragionevolezza la proroga di questo blocco perchè è giusto che gli enti continuino ad operare fino a quando non si è realizzato il passaggio delle funzioni alle regioni e agli enti locali. Però abbiamo richiesto subito lo scioglimento di alcuni dei maggiori enti, l'accelerazione delle procedure di « radiografia » (per evitare il pericolo di una radiografia, per così dire, « alla moviola ») e la regola di contenere il contributo dello Stato alle associazioni che vengono privatizzate in ragione del cinquanta per cento rispetto al contributo precedente.

Vengono così soppressi alcuni burosauri: l'ENAOLI ha un bilancio di 150 miliardi all'anno; l'Ente prevenzioni infortuni ha un bilancio pure importante, ma soprattutto rappresenta una grossa conquista delle sinistre l'avere sottratto ad un organo largamente confindustriale il controllo degli infortuni. Per quanto riguarda l'UMA — mi dispiace, collega Balbo, queste sono miserie di regime — su questo organismo si discusse in sede di elaborazione del parere per l'applicazione della legge n. 382 e si convenne che era giusto sopprimerlo. E non è neppur vero che siamo ammalati di panregionalismo, dal momento che, ad esempio, l'Ente nazionale per la protezione degli animali è stato mantenuto ed è un'organizzazione che vive sul volontarismo: ebbene si è ritenuto che la sua esistenza fosse da salvaguardare.

Vi erano enormi storture: mi è stato ricordato che a San Benedetto del Sangro c'è un istituto dell'ANMIL, associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro, che ha una capacità di ospitabilità per curandi e ricoverati di 2.000 posti, il quale ospita dieci persone. Gli invalidi civili sono ospiti in soprannumero in un istituto di Genova, mentre andrebbero volentieri nella casa di San Benedetto del Sangro.

Pare a me importante sottolineare l'aspetto di potenziale contenimento della finanza pubblica nel suo complesso connesso a questo provvedimento, dal momento che alcuni

di questi enti vivevano con il sostegno della cosiddetta finanza sommersa (l'ONPI trovava collocazione nel bilancio dell'INPS, lo ENAOLI nel bilancio dell'INAIL e così via).

C'è qualche ragione di riserva, forse anche di insoddisfazione: ad esempio si è trasferito ai comuni il patrimonio dell'ENAL con una polverizzazione eccessiva, mentre forse sarebbe stato più opportuno concentrare i 15 miliardi o ripartirli tra le regioni; c'è qualche motivo di perplessità anche per il provvedimento che riguarda la soppressione dell'EAGAT, dal momento che si prevede al terzo comma che con apposito provvedimento legislativo le partecipazioni azionarie delle società inquadrate nel predetto ente saranno assegnate all'Ente partecipazioni finanziarie industria manifatturiera (EFIM) e successivamente, sempre secondo i modi ed i tempi previsti dal provvedimento legislativo, avverrà il trasferimento alle regioni e agli enti locali. Qui c'è la certezza sulla soppressione; per usare un termine del diritto romano è *certus an,* ma è *incertus* il quando e cioè il momento in cui il Governo emanerà questo provvedimento. Non vorremmo che l'EFIM, cui sono demandate le funzioni di risanamento, dovesse tentare di mantenere il controllo su questi organismi occupando gli enti termali con tutta la forza della burocrazia centrale. La scelta è quella del passaggio alle regioni e agli enti locali e noi speriamo che in sede di riforma sanitaria si procederà anche alla classificazione delle aziende termali, secondo un rigoroso criterio scientifico. Veramente sarebbe stata insensata l'opposta soluzione, di inquadrare cioè le aziende termali dell'EAGAT nell'EFIM, che si occupa di aeronautica, di agricoltura e di turismo, quando l'articolo 36 della riforma sanitaria in discussione ha stabilito la piena dignità terapeutica delle cure termali. Sotto questo profilo non sono assolutamente d'accordo con le osservazioni del collega Rosi e devo dire che, essendo io senatore di Salsomaggiore, se fossero vere le sue affermazioni e le sue valutazioni e cioè che i comuni e gli enti locali non sono in grado di svolgere queste funzioni, dovrei essere preoccupato. Devo obiettargli, invece, che proprio i comuni termali da molto tempo hanno affermato una linea che poi è risultata vincente: trasferimento di patrimoni termali ai comuni che sono in grado di gestirli e che li hanno amministrati con risultati estremamente soddisfacenti, come è il caso di Salsomaggiore, dove il comune gestisce Tabiano e buona parte dell'attività termale di questa stazione internazionale.

La preoccupazione invece è un'altra e cioè proprio quella di pungolare il Governo perchè appunto l'*incertus quando* sia sciolto quanto prima ed il passaggio agli enti locali avvenga il più rapidamente possibile. Sono convinto, onorevoli colleghi, che questo che approviamo in un'ora tarda, stanchi e in pochi, è uno dei provvedimenti più incisivi e di carattere più marcatamente riformatore che siano stati votati dal Parlamento nel clima della nuova maggioranza o della grande coalizione.

Non è stata una battaglia facile, le resistenze ci sono state, è stata un'opera complessa; come ha detto giustamente il collega Modica, andiamo nella direzione della riforma dello Stato, della razionalizzazione della pubblica amministrazione, del contenimento della spesa pubblica, perchè disboscando e unificando certe storture scompariranno e quindi saranno superati anche gli sprechi, i parassitismi e le escrescenze clientelari.

Noi abbiamo fiducia nelle regioni e negli enti locali, che sapranno amministrare in conformità all'interesse collettivo queste funzioni che loro sono state demandate. Noi abbiamo fiducia nella Repubblica delle autonomie e nei contropoteri dal basso. E non ci sono contropoteri quando gli interlocutori del Governo sono i carrozzoni foraggiati dalla burocrazia centrale, come sono state fino ad ora le numerosissime corporazioni che ci accingiamo a sopprimere Il pericolo è un altro e lo adombrò Massimo Severo Giannini quando prospettò il rischio che gli enti locali e le municipalità fossero travolte per soffocamento da questo pesante fardello di nuove funzioni. Si tratta ora di trasferire agli enti locali anche i mezzi per far fronte a questi comparti aggiuntivi.

Non condividiamo il pessimismo del ministro Marcora, che ai tempi della 382 disse che gli effetti della gestione da parte de-

gli enti locali, delle autonomie sarebbero stati disastrosi. Siamo invece convinti che le regioni e i comuni faranno assai meglio degli enti inutili e sapranno, applicando correttamente questa riforma, avvicinare i cittadini agli organismi pubblici, riconciliando quindi le popolazioni con le istituzioni della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

L A V A L L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

L A V A L L E . Brevissimamente per dire che il Gruppo della sinistra indipendente dichiara il proprio voto a favore di questa conversione del decreto-legge del Governo per la soppressione di questi enti, con una sola osservazione, perchè non voglio ripetere le motivazioni che sono state già ampiamente illustrate. Si tratta di una osservazione o, se volete, di una correzione di carattere semantico, che riguarda il linguaggio con cui abbiamo definito questi enti nel nostro dibattito, non certo nella legge. Li abbiamo chiamati enti inutili. Io credo che sarebbe più esatto chiamarli enti non più utili perchè non si può negare che molti di questi enti o forse anche tutti, non so, hanno certamente reso dei servizi, hanno sviluppato una attività, hanno corrisposto in un certo momento a delle esigenze reali. Solo che nel momento in cui degli enti utili divengono non più utili allora non sono solamente inutili ma sono addirittura dannosi, perchè sono fonte di sperpero e di una vischiosità istituzionale che credo sia il vero problema che poi è sotteso a questa legge.

In questo senso l'osservazione semantica tradisce un valore di principio che secondo me è il valore di principio di questo provvedimento. Tale valore è che tutto ciò che attiene alla vita istituzionale è legato alla risposta ad esigenze reali, a problemi da risolvere, a servizi da rendere, e solamente in questa misura si giustifica. Quindi tutto ciò che attiene alla vita istituzionale, agli enti, alle istituzioni eccetera, ha valore solo nella misura in cui corrisponda a delle esigenze e le soddisfi. Nel momento in cui queste esigenze sono soddisfatte o quei servizi da rendere non sono più necessari o sono resi altrimenti, bisogna avere il coraggio di rimettere in discussione la sopravvivenza di istituzioni ed enti proprio perchè altrimenti, oltre il loro momento di utilità, si trasformano in una ragione di congelamento della vita istituzionale, in una ragione quindi di disordine della vita pubblica e di clientele parassitarie. E quindi, se questo è vero, io credo che il capitolo non si chiuda con questo disegno di legge, nel senso che dovrebbe essere una cura costante del legislatore, e dovrebbe essere espressione della maturità e della serietà di una classe politica questa capacità di sapere relativizzare continuamente le iniziative e gli enti che le esplicano. Perchè dico che il capitolo non è chiuso? Perchè naturalmente è chiaro che vi sono molti altri enti che sono utili oggi e che potranno non esserlo più domani. E allora penso che appunto questo sia il valore di principio del provvedimento, nel senso che continuamente bisognerà riproporsi il problema di adeguare l'amministrazione dello Stato e la struttura degli enti pubblici ad essere aderenti a quelle che sono le esigenze reali della comunità in modo che si resista a quella che è la normale tentazione di tutte le istituzioni, di difendere semplicemente se stesse attraverso una forma di vischiosità istituzionale, e che si sappia rispettare sempre questo carattere di relatività, cioè di storicità degli enti e delle istituzioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.) Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.) Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole della Democrazia cristiana alla conversione del decreto, con le modifiche e le integrazioni apportate dalla Camera dei deputati, in ossequio dell'accordo intervenuto tra le forze politiche e quindi per senso di responsabilità nei confronti della maggioranza parlamentare che sostiene il

Governo. Ciò non toglie che non si possa esprimere il rammarico per il modo certamente non lineare nè chiaramente motivato col quale si giunge a questo provvedimento che certo non è un provvedimento secondario. Una certa impressione di casualità, una certa sensazione di un approfondimento non sufficientemente condotto fino a dove poteva apparire doveroso, una sensazione in qualche caso anche di volontà precostituita e preconcetta, non sono elementi positivi nell'approvazione di nessun provvedimento per piccolo e di poca importanza che sia. E questo non lo è. Non è positivo che si possa in quest'Aula dire che l'approvazione e la conversione del decreto è stata volutamente condizionata alla soppressione di un certo numero di enti, anche se poi si adducono motivazioni che conducevano alla soppressione, allo scioglimento di quegli enti. Non c'è dubbio altresì che l'inversione di rotta circa una procedura stabilita, prevista, legislativamente adottata, e ad un certo momento interrotta e disattesa in modo così chiaro e drastico, non può essere assunta a modello di un modo, neanche di un modo nuovo, di legiferare.

Ci sono stati, è vero, i ritardi nell'attività della cosiddetta commissione Cassese e non è il caso qui — lo ha detto il collega Modica e io mi voglio associare — di fare processi per vedere a chi vadano attribuiti questi ritardi. Bisognerebbe in tal caso dire tutti i fatti, per esempio bisognerebbe citare anche i ritardi delle regioni nel fornire le informazioni e le valutazioni che ad esse competevano; ma non è il caso di riandare a questo. Domandiamoci piuttosto, nella nostra responsabilità di legislatori — che non possono legittimamente dire che il decreto 616 è esclusivamente frutto della determinazione del Governo quando è ben nota la pressante partecipazione dell'apposita Commissione intercamerale, come del resto era doveroso secondo la norma della 382 — se i termini fissati non erano troppo ristretti e perciò inosservabili.

Con tutto ciò ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento importante e non ci rammarichiamo della soppressione di numerosi enti, anche se è legittimo che resti il dubbio se la soluzione adottata per qualcuno di questi sia la migliore e la più adeguata, perchè non tutte le funzioni svolte dagli enti in esame erano inutili; lo sottolineo come d'altronde ha fatto poco fa il collega La Valle: in molti casi si tratta di funzioni importanti che devono continuare ad essere svolte.

Ebbene, nonostante questo, certamente si tratta di un provvedimento importante al quale diamo il nostro voto favorevole. Ci si consenta però di affermare che, se questo, come è stato detto poco fa, è un provvedimento significativo della maggioranza parlamentare che regge attualmente il Governo, ebbene dobbiamo esprimere l'auspicio che gli atti significativi di questa maggioranza parlamentare per il futuro siano meglio meditati ed argomentati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

TEDESCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Premesso:

che gli episodi di disservizio dell'Alitalia si moltiplicano, come è testimoniato dalle ripetute proteste che appaiono sulla stampa quotidiana, mentre la Compagnia continua ad opporre ai fatti una serie di comunicati enfaticamente ottimistici;

che accuse personali, anche gravissime, sono state lanciate contro taluni dei massimi dirigenti dell'Alitalia, senza che costoro abbiano avvertito il dovere di rivolgersi alla Magistratura per tutelare il loro buon nome e, insieme, quello della Compagnia di bandiera,

per sapere:

1) se intendano continuare a dare fiducia ad uno *staff* dirigenziale che, dopo avere indicato fra gli obiettivi primari la lotta al personale, giudicato in soprannumero, e in particolare la lotta ai piloti, oggi si trova senza piloti, costretto a noleggiare aerei esteri per coprire le linee;

2) se, a proposito del noleggio di aerei all'estero, siano informati che insieme ai vettori vengono ingaggiati anche gli interi equipaggi, mentre l'Alitalia ufficialmente denuncia carenza di soli piloti; evidentemente, l'ingaggio degli equipaggi va a danno dell'occupazione del personale italiano;

3) se, sempre a proposito di questi contratti di noleggio, siano stati soppesati con la dovuta attenzione i problemi relativi all'esborso valutario ed alle eventuali intermediazioni ed ai loro beneficiari;

4) se, a proposito della annunciata cessione degli *airhotel*, rivelatisi un pessimo investimento, siano state seguite procedure particolari, chi siano gli acquirenti, quali le condizioni, e se la Compagnia intenda ancora avvalersi dell'opera del dirigente che a suo tempo propose questo tipo di investimento;

5) se, infine, non ritengano di dover intervenire affinchè i risultati della presente gestione Alitalia siano conosciuti nella loro autenticità in tutti i settori della vita della Compagnia, e non secondo la formulazione trionfalistica delle comunicazioni ufficiali della dirigenza.

(2 - 00231)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

OCCHIPINTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che, a seguito della deliberazione negativa del Consiglio nazionale del notariato, non abbia avuto ulteriore corso (invio al Consiglio di Stato per il prescritto parere) il progetto di modifica, con immediata efficacia anche per i concorsi in via di espletamento, dell'articolo 24 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953, nel senso di consentire l'accesso alle prove orali ai candidati che abbiano riportato non meno di 30 punti in ciascuna delle prove scritte (e non anche la votazione complessiva di punti 105), fermo restando, ai fini dell'idoneità, il voto globale non inferiore a punti 210.

In caso affermativo, si chiede di conoscere le ragioni della mancata prosecuzione dell'iniziativa, tenuto presente:

1) che tale modifica appare quanto mai necessaria, oltre che opportuna, al fine di coprire, con lo strumento del concorso nei tempi e nei modi già prestabiliti, i numerosi posti vacanti di notaio, la cui mancata assegnazione si traduce in una sostanziale elusione della nuova tabella organica, tanto avversata dai notai in esercizio, non certo per motivi di carattere generale;

2) che la stessa modifica non solo non contrasterebbe con i princìpi dell'ordinamento giuridico anche sotto il profilo costituzionale, ma sarebbe consona allo sforzo attualmente in atto di dare lavoro, al di là di ogni esigenza corporativa, ai giovani che ne sono privi e che, in ogni caso, avrebbero superato il vaglio severissimo dell'esame, per cui il loro inserimento nella attività lavorativa avverrebbe con il dovuto riguardo per il tipo di professione in questione; inoltre la medesima si rende opportuna per l'adeguamento della disciplina nell'ingresso nel notariato a quella nell'ingresso in magistratura, stante, se non la maggiore, almeno la non minore esigenza di selezione per la nomina dei magistrati, il cui ordinamento, peraltro molto più recente, prevede, per l'ammissione agli orali, la sola sufficienza (12 ventesimi) in ciascuna delle prove scritte;

3) che per quanto concerne il concorso, per il quale sono in fase di svolgimento le prove orali, nessun nocumento, per effetto della nuova normativa, potrebbe derivare ai candidati già ammessi in quanto i nuovi candidati dovrebbero raggiungere un

voto più alto e, quindi, i primi conserverebbero il vantaggio acquisito; inoltre si potrebbe prevedere una graduatoria a parte;

4) che non appare comprensibile la stasi della lodevole iniziativa suddetta, anche se la stessa sia da ricollegare a profilati impedimenti di carattere giuridico in quanto, proprio al fine di valutare il peso e la fondatezza di tali impedimenti, appare necessario investire della questione il Consiglio di Stato, il cui parere è obbligatorio in materia di regolamenti (e tale sarebbe il provvedimento da adottare) per l'esame dei profili di natura tecnica, nell'ambito delle norme e dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico.

(3 - 01109)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società capogruppo del settore minerario dell'ENI, SAMIN, diversamente da quanto appariva nel momento in cui il Parlamento approvava la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM ed il finanziamento del programma per il riordino delle società stesse, prospetta ora la chiusura della miniera di Cave del Predil, in zona terremotata della provincia di Udine, malgrado la presenza accertata di circa 7 milioni di tonnellate di minerale e senza darne motivazione alla regione Friuli-Venezia Giulia, benchè quest'ultima abbia adottato opportune misure legislative assumendo impegni finanziari per il mantenimento in attività della miniera e benchè l'ENI avesse avviato proficui contatti con la stessa Regione, dal luglio 1978 interrotti.

Per conoscere, inoltre, quali sono gli orientamenti del Governo al riguardo e cosa intende fare perchè siano sollecitamente ripresi i contatti tra l'ENI e la Regione, nonchè perchè siano in ogni caso salvaguardati i livelli di occupazione nella zona. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01110)

MANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere se il comportamento tenuto da esponenti del Governo e da pubbliche amministrazioni locali nei confronti di sindacati autonomi di categoria o confederali, come la CISNAL, in occasione di vertenze nelle quali questi assumono una posizione diversa da quella dei sindacati della Federazione unitaria, non sia in contrasto con i princìpi fondamentali ed i precetti della Carta costituzionale e non disattenda gli impegni presi dallo Stato italiano con la ratifica delle norme contenute nella Carta sociale europea.

Il comportamento dei titolari di pubblici poteri è tanto più criticabile quanto più, come per alcuni scioperi di ferrovieri, di ospedalieri, di dipendenti comunali, ricorrono a misure discutibili di repressione, quali la precettazione e l'impiego del genio militare, nel caso siano i sindacati della CISNAL o quelli autonomi ad esercitare il diritto di sciopero, e, per contro, favoriscono per le stesse categorie l'azione di protesta dei sindacati della Federazione unitaria, giungendo persino, nelle ferrovie, a vietare la partenza dei treni per motivi niente affatto convincenti. Nè meno criticabile è l'atteggiamento dei titolari di pubblici poteri che si rifiutano di mantenere normali rapporti con tutti gli organismi sindacali, giungendo alcuni (ANCI-UPI) a rifiutarsi di firmare accordi definiti in sede contrattuale governativa.

L'ostentato protezionismo politico di alcune formazioni sindacali, unitamente alle dichiarazioni di elevati esponenti della Federazione unitaria, spingono a pensare che in Italia si voglia eliminare il pluralismo delle opinioni in campo sindacale per ottenere un incostituzionale monopolio di rappresentanza, contrario alle legittime aspirazioni dei lavoratori italiani ed ai loro interessi.

(3 - 01111)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave tensione creatasi a San Salvo — il più importante centro industriale della provincia di Chieti — a seguito delle iniziative assunte dalla direzione aziendale della « Ceramica San Salvo », che le organizzazioni sindacali denunciano come equivalenti ad un'autentica serrata.

Rilevato:

che ad essere private del loro posto di lavoro sono circa 200 persone;

che le motivazioni dalla citata direzione addotte per il drastico provvedimento sono dai lavoratori giudicate pretestuose;

che alla stessa direzione si addebitano propositi che giustificano le precise accuse formulate nei suoi confronti,

l'interrogante chiede se non si ritenga di disporre un rigoroso accertamento delle reali condizioni operative dell'azienda per la ricerca di soluzioni che salvaguardino, comunque, il posto di lavoro a quanti, per difenderlo, sono stati costretti a picchettare gli impianti dello stabilimento stesso, determinando un clima di tensione che è sperabile sia al più presto rimosso.

(4 - 02193)

D'AMICO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se è informato del furto che, dopo precedenti tentativi non riusciti, è stato operato di recente presso la Basilica San Pelino di Corfinio, tipico monumento, come è noto, dell'architettura romanica abruzzese del secolo XII, assoggettato opportunamente a significativi restauri, per la verità, a quanto risulta, ancora da completare.

Attese la rilevanza del monumento nel suo complesso e l'importanza dei reperti delle antichità corfinesi colà raccolte, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di munire quelle strutture di idonee protezioni e soprattutto di assicurarvi un permanente servizio di custodia per impedire il deprecabile ripetersi di dolorose manomissioni, scoraggiandone chi ne coltiva il delittuoso proposito.

(4 - 02194)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto:

che da parte dell'autorità giudiziaria sono state promosse indagini nei confronti di dipendenti della Pubblica amministrazione, i quali, nel comune di Riesi, hanno sospeso il 1° giugno 1978 la loro attività lavorativa per recarsi ai funerali del noto *boss* mafioso Giuseppe Di Cristina;

che tra tali dipendenti incriminati per interruzione di pubblico servizio vi sono anche dipendenti del suo Ministero, e in particolare docenti delle scuole pubbliche locali;

che all'interrogazione della scrivente, presentata il 6 giugno 1978 su tale incredibile vicenda, veniva risposto dal Ministero, con lettera datata 13 luglio 1978, che « nessuna sospensione... delle lezioni è stata disposta nel comune di Riesi »,

l'interrogante chiede al Ministro di far conoscere:

come giudica l'opera dei funzionari del suo Ministero incaricati di redigere le risposte alle interrogazioni parlamentari, e in particolare gli accertamenti esperiti al medesimo fine dal provveditore agli studi di Caltanissetta, citato nella risposta data dal Ministero stesso;

se ritiene, alla luce di tali fatti, che un parlamentare possa giudicare la suddetta risposta rispettosa dell'istituto democratico dell'interrogazione parlamentare.

(4 - 02195)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, ad un mese dall'attentato compiuto, il 17 settembre 1978 a Gela (Provincia di Caltanissetta), ai danni del laboratorio di analisi chimiche della dottoressa Matthew Pallikunen, se hanno compiuto qualche significativo passo avanti le indagini relative alla ricerca degli autori e dei mandanti.

Tenuto conto che il marito della dottoressa è l'analista Giovanni Rapotez, segre-

tario della sezione comunista del vicino comune di Delia, che solo per un caso l'attentato, compiuto con una bomba incendiaria, non ha avuto conseguenze mortali e che nella zona si verificano da tempo una serie di delitti tipicamente mafiosi (come il taglio delle viti, l'incendio delle auto, eccetera), diretti contro esponenti della politica locale, si vuole conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per fermare, anche su tale frontiera (solo apparentemente minore rispetto ad altri tragici fenomeni nazionali), una recrudescenza delinquenziale che sembra scaturire da torbidi e non nuovi legami tra mafia e politica e che rischia di compromettere il pacifico sviluppo della vita democratica dell'Isola.

(4 - 02196)

FEDERICI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che al Provveditorato al porto di Venezia, gestore dell'aeroporto « Marco Polo », sono pervenute istanze per ottenere la concessione di terreni compresi nell'ambito del comprensorio aeroportuale allo scopo di utilizzarli con culture agricole;

che l'Ente stesso ha deliberato, fin dal mese di agosto 1978, di preferenziare le cooperative agricole « La lunga marcia » e « Altinia » che si prefiggono l'utilizzazione dei terreni ai fini dell'attuazione della legge 1° giugno 1977 per l'occupazione giovanile e che parere favorevole hanno espresso l'Intendenza di finanza, la Direzione circoscrizionale aeroportuale e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, territorialmente competenti;

che il Provveditorato, prima di assentire le due concessioni, ha ritenuto opportuno informare il Ministero per eventuali osservazioni;

che all'interrogante sfuggono i motivi per i quali da mesi non si risponde, anche in presenza di numerose sollecitazioni e quindi facendo insorgere il grave dubbio che si voglia subdolamente impedire l'attuazione di una legge approvata dal Parlamento,

per sapere come si intenda intervenire perchè la Direzione generale dell'aviazione civile compia rigorosamente e sollecitamente i doveri d'ufficio.

(4 - 02197)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3 - 01109 del senatore Occhipinti;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3- 01106 dei senatori Talassi Giorgi Renata ed altri;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 01105 dei senatori Sgherri e Rufino.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 ottobre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 25 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze armate e aumento della paga degli allievi delle Accademie militari, degli allievi carabinieri, allievi finanzieri, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali (1292).

SIGNORI ed altri. — Aumento delle paghe dei militari e graduati delle Forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanzieri, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali (698).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi (1099).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MANENTE COMUNALE ed altri. — Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti (1304).

Modificazioni in materia di contribuzione individuale dovuta dagli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti (1349).

2. Adeguamento della indennità di trasferta per ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari, per la corresponsione di una indennità forfettizzata per la notificazione in materia penale e maggiorazione del fondo spese di ufficio (1276).

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari